



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



Knowledge migration

Scelte di mobilità
e percorsi di integrazione
degli studenti internazionali a Torino



Knowledge migration

Scelte di mobilità
e percorsi di integrazione
degli studenti internazionali a Torino

Camera di commercio industria artigianato agricoltura di Torino
Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione a terzi.

A cura di Camera di commercio di Torino, Settore "Studi, statistica e documentazione", via San Francesco da Paola 24, 10123 Torino - www.to.camcom.it - e FIERI, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione, corso Marconi 4, 10125 Torino - www.fieri.it

Coordinamento editoriale: Settore "Studi, statistica e documentazione" Camera di commercio di Torino.

Si ringraziano: gli studenti camerunesi, cinesi e romeni intervistati in questa ricerca; Sergio Bortolani, Massimo Bruno, Francesca Chiriotto, e Rosa Tamburro dell'Università degli Studi di Torino; Silvia Vacca, Monica Fassetta, Alessandra Sechi, Virginia Valesio, Barbara Ballauri e Francesca Battisti del Politecnico di Torino; Andrea Fabbri del Collegio Universitario Renato Einaudi; Andreaa Ioana dell'LSRE; Kenny Tardivel, Christelle Anaba, Vanessa Dennen dell'AECT; Chen Ming dell'ANGI; Marta Pilotti della COMAU; Francesca Lombardo della CNH Industrial; Daniela Musto dell'Osservatorio Regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio.

In collaborazione con



Indice

Premessa

Introduzione, <i>di Eleonora Castagnone</i>	9
---	---

Il metodo di ricerca.....	11
---------------------------	----

Capitolo 1

Gli studenti internazionali in provincia di Torino, *di Daniela Musto*

1.1 L'internazionalizzazione del sistema universitario: l'Italia a confronto con altri Paesi, il Piemonte a confronto con l'Italia	15
--	----

1.2 Gli studenti internazionali a Torino: flussi, provenienza, scelte di carriera e risultati	21
---	----

1.3 I servizi per il diritto allo studio offerti agli studenti stranieri	27
--	----

1.4 Cosa succede dopo la laurea.....	33
--------------------------------------	----

Capitolo 2

Le determinanti della migrazione per studio, *di Eleonora Castagnone*

2.1 Gli studenti internazionali: una categoria specifica di migranti	37
--	----

2.2 Le determinanti delle migrazioni per studio	39
---	----

I modelli basati sui "push and pull factors"	39
--	----

Il ruolo dei <i>network</i>	42
-----------------------------------	----

Le motivazioni personali.....	43
-------------------------------	----

2.3 Le determinanti della scelta del Paese, della città e dell'ateneo di destinazione	43
---	----

La lingua del Paese di destinazione e l'attrattività del mercato del lavoro.....	43
--	----

L'accessibilità al Paese di destinazione.....	45
---	----

L'accessibilità all'università di destinazione.....	48
---	----

Tasse universitarie e costi di vita	48
---	----

Clima sociale, cultura e qualità della vita del Paese di destinazione	50
---	----

2.4 I criteri di scelta delle università di destinazione.....	51
---	----

La qualità dell'istruzione offerta	51
--	----

Il livello di internazionalizzazione	52
--	----

2.5 I criteri di scelta della città di Torino.....	55
--	----

I network di connazionali.....	55
--------------------------------	----

Capitolo 3

Percorsi di integrazione: vivere, studiare e socializzare a Torino, *di Eleonora Castagnone*

3.1 Arrivare e trovare casa: soluzioni abitative degli studenti stranieri a Torino	59
Arrivo e prima sistemazione a Torino: le soluzioni abitative temporanee.....	59
Il ruolo dei network: l'ospitalità offerta da parenti e amici all'arrivo	59
Le associazioni di studenti.....	60
Altre soluzioni abitative temporanee	61
L'accesso alle residenze universitarie	62
3.2 La dimensione economica: la sostenibilità degli studi all'estero	63
Le borse di studio	64
Il lavoro durante gli studi.....	65
3.3 L'apprendimento della lingua italiana, fra vincolo e opportunità	67
L'offerta formativa in lingua inglese negli atenei torinesi: vincoli e opportunità.....	68
Investire nell'apprendimento dell'italiano	70
3.4 Socializzare dentro e fuori l'università	71

Capitolo 4

Le prospettive dopo la laurea, *di Marta Pinto e Eleonora Castagnone*

4.1 Progettare il futuro	77
4.2 I fattori che ostacolano la decisione di restare.....	80
4.3 Gli sbocchi professionali e le strategie di mobilità dei tre gruppi.....	84
Gli studenti cinesi iscritti al Politecnico.....	85

Conclusioni, *di Eleonora Castagnone*

Scheda allegata

Le politiche che regolano la migrazione per studio in Italia	95
1. Le condizioni di ammissione e ingresso in Italia	95
2. La conversione del visto in permesso di studio: ammissione ai corsi di studio e immatricolazione	96
3. Il welfare studentesco: l'accesso ai servizi per il diritto allo studio	97
4. La copertura sanitaria	98
5. Il passaggio dallo status di studente allo status di lavoratore	98
6. Accesso dei laureati stranieri in Italia al pubblico impiego.....	99
BIBLIOGRAFIA.....	100

Premessa

“Knowledge migration in provincia di Torino” è il titolo del nuovo rapporto di ricerca realizzato congiuntamente dalla Camera di commercio di Torino e da FIERI - Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull’Immigrazione. Racchiude in sé il cuore dello studio: la “migrazione della conoscenza” e l’importanza che oggi ricopre sul nostro territorio la componente studentesca straniera, anche e soprattutto per le significative ricadute che questa presenza ha sul sistema economico locale.

La peculiarità dell’analisi di quest’anno - condotta, come di consueto, affiancando strumenti di indagine statistici ad approfondimenti di carattere qualitativo e sociologico – ha focalizzato la propria attenzione su una delle molteplici componenti della presenza straniera in provincia di Torino, con l’intento di indagare le dinamiche che regolano le scelte di indirizzo di alcuni studenti stranieri. Perché scegliere l’Italia? Perché Torino, in particolare? Quali dinamiche incidono nelle scelte di mobilità? E infine: studiare all’estero, ed in particolare a Torino, equivale a più ampie opportunità di lavoro?

Negli ultimi anni il numero di studenti stranieri iscritti nei nostri Atenei è aumentato considerevolmente, generando nuovi modelli di immigrazione e percorsi di integrazione complessi e articolati. Questi non devono esaurirsi con il compimento del percorso di studi. Imprese ed Istituzioni devono impegnarsi affinché gli studenti stranieri che hanno scelto di formarsi nelle Università del nostro territorio trovino qui opportunità di lavoro e di crescita professionale adeguate. Aumentare il grado di internazionalità del territorio può essere, infatti, una strategia per emergere ed eccellere in un mercato globale. Perché credere nello sviluppo economico e sociale del nostro territorio, vuol anche dire rendere la provincia di Torino un territorio attrattivo e competitivo, fertile ed aperto a nuove opportunità di investimento e innovazione.

Vincenzo Ilotte

Presidente della Camera di commercio di Torino

Introduzione

di Eleonora Castagnone

In un contesto di progressiva globalizzazione dell'educazione terziaria e dei mercati del lavoro, la migrazione per studio è diventata un fenomeno di crescente rilevanza. Come verrà spiegato nel rapporto, gli *studenti internazionali* costituiscono una categoria peculiare di migranti (Cfr. Capitolo 2); si distinguono al tempo stesso dagli studenti immigrati o figli di immigrati, ma che hanno compiuto gli studi superiori, possedendone o meno la cittadinanza¹. Nel corso degli ultimi tre decenni, su scala globale, il numero degli studenti iscritti al di fuori del proprio Paese di nascita è aumentato esponenzialmente, passando da 0,8 milioni nel 1975 a 4,5 milioni nel 2012 (OCSE, 2014) ed è destinato a crescere ulteriormente in futuro (OECD, 2011).

Se guardiamo alle aree di origine, la maggior parte degli studenti internazionali universitari proviene da Paesi al di fuori dell'area OCSE e in particolare dall'Asia (da cui arriva il 53% del totale degli studenti internazionali iscritti nel mondo, fra cui la Cina al primo posto). L'Europa è la prima destinazione e riceve il 48% di questi studenti, seguita dal Nord America (21%) (OECD, 2013). I Paesi europei in cui almeno uno studente iscritto su dieci proviene dall'estero sono la Svizzera (23,8%), il Regno Unito (22,8%), l'Austria (20,4%), l'Irlanda (14,4%), la Francia (11,8%), la Danimarca (11,7%) e il Belgio (11,7%) (Cfr. Grafico 1, Capitolo 1).

Pur restando ancora fra i Paesi con i tassi più bassi di stranieri iscritti nel sistema universitario nazionale (4%), fra il 2000 e il 2012 l'Italia ha registrato un incremento del 50% di studenti di cittadinanza non italiana (Cfr. Capitolo 1). Nel panorama italiano, il Piemonte si distingue come un contesto all'avanguardia. Gli atenei della regione hanno registrato un incremento significativo di studenti internazionali in particolare dall'anno accademico 2007/2008, a partire dal quale il tasso di iscritti stranieri ha cominciato a discostarsi dalla media nazionale, per raggiungere un'incidenza dell'8,4% nell'anno accademico 2013/2014, allineandosi così alla media europea (8%) (Cfr. Capitolo 1). Questo risultato deriva da una crescente capacità attrattiva degli atenei piemontesi, sia per merito della qualità dell'insegnamento e della ricerca, sia come risultato dell'implementazione di politiche di internazionalizzazione finalizzate ad attrarre studenti dall'estero. Il successo di questi sforzi mirati è stato sostenuto dal contributo del sistema del territorio, che si è tradotto per esempio nella capacità di offrire agli studenti stranieri servizi di accoglienza, nonché finanziamenti a sostegno del diritto allo studio, con un approccio inclusivo e trasversale, soprattutto se comparato ad altri contesti europei.

In continuità con la collaborazione scientifica fra la Camera di commercio di Torino e FIERI, che procede dal 2004, la ricerca qui presentata affronta un nuovo e specifico aspetto del più vasto tema del ruolo dell'immigrazione straniera nell'economia torinese. L'obiettivo è

¹ In questa ricerca si definiscono come "studenti internazionali" coloro che hanno lasciato il proprio Paese di origine e si sono trasferiti in un altro Paese per motivi di studio (OECD, 2014). La definizione proposta dal rapporto "Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti" (EMN, 2013) circoscrive ulteriormente questa categoria dal punto di vista formale, aggiungendo che per essere definiti tali, gli studenti internazionali devono essere stati accettati da un istituto di formazione terziaria ed essere stato ammessi nel territorio di uno Stato membro dell'Unione europea per seguire, quale attività principale, un programma di studio a tempo pieno che porti al conseguimento di un titolo di istruzione universitaria riconosciuto da tale Stato membro.

appunto quello di approfondire il fenomeno della migrazione per studio, per conoscerne meglio la fisionomia, le dinamiche, le specificità e l'impatto sul sistema produttivo e sulla società del territorio.

La ricerca ha cercato in particolare di comprendere le motivazioni degli studenti internazionali nella scelta dell'Italia, della città di Torino e dei due atenei torinesi - l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico di Torino - in quanto contesti di destinazione della mobilità per studio. Sono inoltre state prese in considerazione le esperienze di studio e di vita degli studenti, nonché la propensione degli giovani iscritti nei due atenei a trattenersi a Torino e in Italia dopo il conseguimento della laurea, in corrispondenza della ricerca del lavoro e del primo inserimento professionale.

Nel dibattito internazionale, le politiche di attrazione degli studenti stranieri sono sempre più evocate come strumento di reclutamento dall'estero nella "competizione globale per i talenti" (Douglass, Edelstein, 2009) e come canale di impiego di lavoratori altamente qualificati nel mercato del lavoro dei Paesi di destinazione (Sykes, Ni Chaoimh, 2013). Tuttavia, vari studi hanno messo in evidenza come gli studenti al momento della loro partenza non intendano necessariamente stabilizzarsi nel Paese in cui andranno a studiare (Bijwaard, 2010; Ho, 2011), mentre la scelta di fermarsi a lavorare dove si sono compiuti gli studi è soprattutto il risultato delle opportunità e degli ostacoli che si incontrano nel Paese di destinazione e che emergono lungo il percorso di studi (Van Mol, 2014).

Inoltre, gli studenti sono una popolazione generalmente dotata di un maggiore "capitale di mobilità" - inteso come insieme di competenze acquisite attraverso l'esperienza di mobilità per studio, potenzialmente utili anche a organizzare e gestire un successivo progetto migratorio - rispetto ai colleghi autoctoni in Italia e ai colleghi connazionali in patria. Questo capitale può essere mobilitato, ri-attivando un percorso migratorio al termine degli studi, con l'obiettivo di collocare al meglio le proprie competenze sul mercato del lavoro internazionale, oppure con lo scopo di rimpatriarle e orientarle al Paese di partenza. In ragione di queste caratteristiche, dunque, quella degli studenti internazionali è una popolazione particolarmente volatile, più di quanto non lo sia qualunque individuo appartenente a una fascia d'età in cui i percorsi di vita sono ancora molto fluidi e soggetti a vari cambiamenti.

Dal punto di vista del territorio di accoglienza, la questione che si pone è in quale misura gli studenti che sono stati attratti, accolti e formati dagli atenei torinesi costituiscano anche una risorsa effettiva che può essere re-investita a beneficio dell'economia di destinazione e in quale misura politiche mirate di integrazione nell'università e nell'economia, oltre che nella società più ampia del Paese di arrivo, possano contribuire a sostenerli e trattenerli.

Come per le istituzioni dell'educazione terziaria, anche per il sistema imprenditoriale l'internazionalizzazione si configura oggi come una strategia necessaria ai fini del rilancio dopo una lunga crisi (Unioncamere Piemonte, 2014). Se pure il reclutamento di personale straniero non è che uno degli aspetti nei processi e nelle strategie di internazionalizzazione d'impresa, l'inserimento lavorativo di studenti stranieri formati in Italia è generalmente considerato uno strumento per innalzare i livelli di produttività e competitività delle imprese che già operano o che intendono aprirsi a mercati internazionali. A questo proposito, come già evidenziato nell'ultimo rapporto di ricerca FIERI - Camera di commercio di Torino (2013), la letteratura sul *diversity management* ha messo in evidenza come la diversità del personale all'interno delle aziende - in termini di genere, età, ma anche di *background* linguistico, sociale, culturale, religioso - possa costituire un vantaggio competitivo (Monaci, Zanfrini, 2014).

Tuttavia, come lo studio farà notare, vi sono ancora diversi ostacoli strutturali che si contrappongono all'ingresso e all'integrazione nel mercato del lavoro italiano di questo gruppo, di fatto disincentivando i progetti di insediamento a Torino oltre il periodo di studio e favorendo la dispersione di una risorsa potenzialmente preziosa per l'economia locale.

Il metodo di ricerca

Seguendo il modello delle precedenti ricerche realizzate in collaborazione fra FIERI e la Camera di commercio di Torino, anche questo studio si compone di una sezione quantitativa e una qualitativa. Questa scelta, come in passato, ci ha permesso di inquadrare il fenomeno dal punto di vista statistico, entrando nel merito delle sue diverse componenti e di comparare la dimensione locale, con quella nazionale e quella internazionale.

In occasione di questa ricerca, è stato possibile svolgere l'approfondimento quantitativo grazie alla collaborazione con l'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio e in particolare grazie al prezioso contributo di Daniela Musto, che ha redatto il Capitolo 1 di questo rapporto.

L'analisi sull'internazionalizzazione degli atenei torinesi presentata nel primo capitolo si basa su un procedimento che ha permesso di contestualizzare *in primis* la situazione italiana rispetto a quella internazionale, grazie alle rilevazioni di OECD (2014) sugli studenti che partecipano alla formazione di livello terziario in un Paese diverso da quello di origine.

In secondo luogo si è voluto confrontare il livello di internazionalizzazione degli atenei piemontesi – inteso come tasso di presenza straniera tra gli iscritti – rispetto a quello nazionale, al fine di capire se le politiche messe in atto negli ultimi anni abbiano dato i frutti auspicati. Il confronto è stato realizzato grazie al raccordo dei dati nazionali pubblicati dall'Ufficio di Statistica del MIUR e dall'Anagrafe nazionale degli studenti, che raccolgono i dati sugli iscritti in tutti gli atenei italiani distinti in base alla provenienza geografica.

L'utilizzo integrato dei database forniti dagli atenei torinesi all'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio, che contengono per ogni iscritto informazioni puntuali circa il profilo anagrafico, gli studi secondari superiori e la carriera universitaria, ha consentito di realizzare un'analisi sulle caratteristiche degli stranieri che frequentano un corso di livello universitario sul territorio.

Le informazioni sullo stato di nascita, sul luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore e sulla residenza degli studenti sono risultate di primaria importanza per identificare e analizzare tre popolazioni di riferimento: gli *studenti internazionali*, ovvero gli studenti con cittadinanza straniera, che hanno conseguito il diploma nel loro Paese e si sono trasferiti a Torino appositamente per iscriversi ad un corso di livello universitario; gli *studenti stranieri*, gruppo con cui abbiamo indicato gli studenti con cittadinanza straniera ma che hanno conseguito il diploma in Italia, per i quali si può ipotizzare che si siano trasferiti nel corso della loro vita in Italia con la famiglia di origine e abbiano già seguito parte del loro percorso scolastico in Italia. Infine, gli *studenti italiani*, qui adottati principalmente come gruppo di confronto. La distinzione tra *studenti stranieri* e *internazionali* ha consentito di realizzare un'analisi inedita di confronto tra queste due popolazioni, che ha mostrato *background* familiari, percorsi universitari e risultati occupazionali alle volte anche molto differenti tra loro, oltre che rispetto agli italiani.

A fianco dei dati sugli studenti, sono stati impiegati i dati forniti dall'EDISU Piemonte, che comprendono tutte le informazioni sulle richieste degli studenti circa i servizi per il diritto allo studio, quali borse di studio, posto letto, accesso alle mense universitarie a tariffe agevolate.

In merito agli esiti occupazionali, l'Osservatorio ha utilizzato il *dataset* AlmaLaurea sui laureati negli atenei piemontesi, ai quali ha accesso grazie a specifica autorizzazione concessa dai rettori. Le informazioni contenute riguardano il *Profilo dei laureati* - ottenuto dall'integrazione fra i dati amministrativi provenienti dalle segreterie degli atenei relativi alle carriere degli studenti e le risposte a un questionario sottoposto agli studenti alla vigilia della laurea – e la *Condizione occupazionale dei laureati* rilevata ad 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo.

L'approfondimento qualitativo, presentato nei Capitoli 2, 3 e 4, ci ha concesso invece di assumere una prospettiva che desse spazio ai vissuti, al punto di vista individuale, all'immaginario e di avere accesso non solo alla sfera delle decisioni razionali e dei progetti accademici e professionali, ma anche alla dimensione relazionale, affettiva e personale.

La parte qualitativa della ricerca si è basata su 10 interviste a istituzioni e imprese del territorio. In particolare, vari incontri e colloqui si sono svolti con i responsabili degli uffici di Job Placement e Relazioni Internazionali, degli sportelli Studenti Internazionali, con altri funzionari e docenti di entrambi gli atenei torinesi, nonché con due aziende multinazionali che hanno sede a Torino.

Sono stati inoltre intervistati 25 studenti iscritti agli atenei torinesi e in particolare 10 studenti cinesi del Politecnico, 5 studenti romeni di Economia e commercio e 10 studenti camerunesi di Medicina e Chirurgia. Gli studenti sono stati intervistati usando una traccia di intervista semi-strutturata².

La scelta di questi gruppi è stata determinata dalla numerosità di queste tre nazionalità all'interno degli atenei torinesi (cfr. Cap. 1), ma anche dall'individuazione di vere e proprie *filiere nazionali di migrazione per studio* nel caso torinese, cioè di concentrazioni significative di questi nazionalità in specifiche aree disciplinari. Le tre comunità di studenti esemplificano, inoltre, l'importanza di alcuni fattori specifici relativi al Paese di origine degli studenti. Questi provengono infatti da Paesi di diversi continenti (Asia, Africa, Europa) e da contesti socio-economici, culturali e linguistici e *background* familiari molto differenti. Cina e Romania sono considerati Paesi a medio-basso reddito, mentre il Camerun a basso reddito. Nonostante le disparità dei Paesi di partenza, sembra però che gli studenti siano accomunati in maniera abbastanza uniforme dall'appartenenza a classi sociali di livello medio o medio-basso. Mentre le famiglie delle élite probabilmente scelgono per i propri figli destinazioni con università più prestigiose, all'opposto le famiglie estremamente indigenti non posseggono neanche le risorse minime, in termini di capitale economico e sociale, necessarie anche solo per avviare un percorso di studio all'estero dei propri membri.

“Il problema è che quelli che vengono in Italia non sono i più ricchi, ma vengono dalla classe media o bassa. Non hanno sempre tutti i soldi disponibili per tutta la documentazione. A volte i genitori chiedono [soldi in prestito], quando devono pagare [la partenza del figlio] e danno i soldi minimi per avere i documenti. Ti

² Le interviste sono state realizzate da Eleonora Castagnone, Marta Pinto e Carlotta Maffeo.

danno il giusto per pagare i documenti. Così ti bastano giusto i soldi per avere il permesso di soggiorno e poi finiscono. E dopo non hai tua madre e tuo padre che ti possono mandare i soldi.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“La società cinese è molto gerarchica e alcuni vengono da famiglie molto benestanti, mentre altri da quelle più povere. Qui in Italia non vengono gli studenti più ricchi. Gli studenti che vanno negli Stati Uniti o in Inghilterra vengono da famiglie ricche. Le tasse lì sono più care rispetto che in Italia.” (studentessa cinese, Magistrale in Architettura, Politecnico di Torino)

Come si vedrà, fra gli studenti intervistati, i camerunesi, in particolare, sono i più dipendenti dai sussidi allo studio, in quanto provenienti da famiglie anche molto modeste (Cfr. Capitoli 2 e 3). La disponibilità in Italia di un *welfare* studentesco accessibile agli studenti di Paesi extra-europei (elemento eccezionale nel contesto europeo), consistente in borse di studio, servizi abitativi, esoneri dal pagamento delle tasse di iscrizione, è infatti un fattore che concorre alla scelta di questo Paese (cfr. Cap.1) e che condiziona fortemente la sostenibilità dei percorsi di studio di una parte degli intervistati, provenienti soprattutto dal continente africano. Va tuttavia detto che anche per molti studenti cinesi i costi di vita non elevati, in confronto ad altre destinazioni, hanno assunto un peso rilevante nella scelta dell'Italia come Paese di destinazione (cfr. Cap. 2).

Sotto il profilo linguistico e culturale, i romeni sperimentano un *gap* ridotto con la società italiana, rispetto agli altri due gruppi, e tendono ad assimilarsi rapidamente alla popolazione autoctona. D'altra parte, mentre i camerunesi, avendo un *background* linguistico francofono e/o anglofono, sperimentano minori difficoltà nell'apprendere l'italiano, per i cinesi la lingua costituisce invece una barriera notevole all'integrazione sia all'arrivo, che negli anni successivi di permanenza in Italia (Cfr. Capitolo 3).

Dal punto di vista del canale di accesso all'università italiana, i cinesi del Politecnico giungono a Torino attraverso accordi inter-universitari, rientrano, cioè, in un canale che potremmo definire di *managed student migration*, che si basa su accordi governativi e universitari e che si fonda su un sistema strutturato e istituzionalizzato di gestione dei percorsi di mobilità degli studenti. Questo gruppo viene assistito nelle pratiche di iscrizione e di ottenimento del visto d'ingresso in Italia e trova poi a destinazione un sistema di *facilities*, cioè di servizi e infrastrutture per l'accoglienza di studenti stranieri, che comprende anche la presenza di personale sinofono nei servizi di assistenza. I camerunesi arrivano invece in Italia in maniera autonoma, cioè al di fuori di accordi di cooperazione universitaria. D'altro canto, sia grazie alle procedure di preparazione della partenza, che implicano la frequentazione comune ai corsi di italiano organizzati due volte all'anno nel Paese di origine in collaborazione con il Consolato italiano, sia per il fatto di arrivare in Italia tutti nello stesso periodo (cioè alla vigilia dall'inizio dell'anno accademico), i camerunesi hanno modo di conoscersi e di costituire un *network* di studenti connazionali espatriati, che poi funzionerà da punto di riferimento una volta in Italia.

“Sono arrivato con altri studenti. Arriviamo sempre insieme verso fine agosto, perché il test di ingresso è a settembre e hai bisogno di qualche giorno per capire cosa fare e dove andare.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

“Ci sono due corsi di italiano all'anno a Douala, si fa il corso tutti insieme e poi si parte tutti insieme per l'Italia. Poi ci si divide per le varie città. È utile perché così si condividono le informazioni”. (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino.)

Il gruppo degli studenti romeni intervistati per questa ricerca, infine, mostra percorsi di studio maggiormente legati alla presenza di parenti, genitori o partner, nel contesto di arrivo.

L'ultimo aspetto riguarda il differente status giuridico di cui sono titolari i tre gruppi in Italia, in base al fatto di possedere o meno la cittadinanza europea, come nel caso dei romeni, al contrario degli altri due gruppi. Questo ha un impatto rilevante non solo sulle condizioni di ingresso e di permanenza in Italia, ma anche sulle modalità di accesso al welfare in questo Paese (ad esempio per la copertura sanitaria gratuita da parte del Servizio Sanitario Nazionale) e sulle condizioni di accesso al mercato del lavoro in Italia, che per i cittadini extraeuropei comportano una serie di restrizioni importanti (cfr. Capitolo 4).

Prima di cominciare una esposizione sistematica dei risultati della ricerca, vogliamo ringraziare gli intervistati degli atenei, delle istituzioni e delle imprese torinesi e delle associazioni di studenti stranieri per la preziosa collaborazione nella raccolta di dati e di prospettive utili alla ricerca e tutti gli studenti che si sono resi disponibili a raccontarci la loro personale esperienza. Ci hanno così offerto una indispensabile chiave d'accesso a un fenomeno di importanza strategica per il nostro territorio, del quale è fondamentale comprendere meglio le dinamiche e le criticità, per gestirlo e per valorizzarlo al meglio, quale contributo a una crescita internazionale del sistema educativo ed economico locale.

Capitolo 1

Gli studenti internazionali in provincia di Torino

di Daniela Musto

1.1 L'internazionalizzazione del sistema universitario: l'Italia a confronto con altri Paesi, il Piemonte a confronto con l'Italia

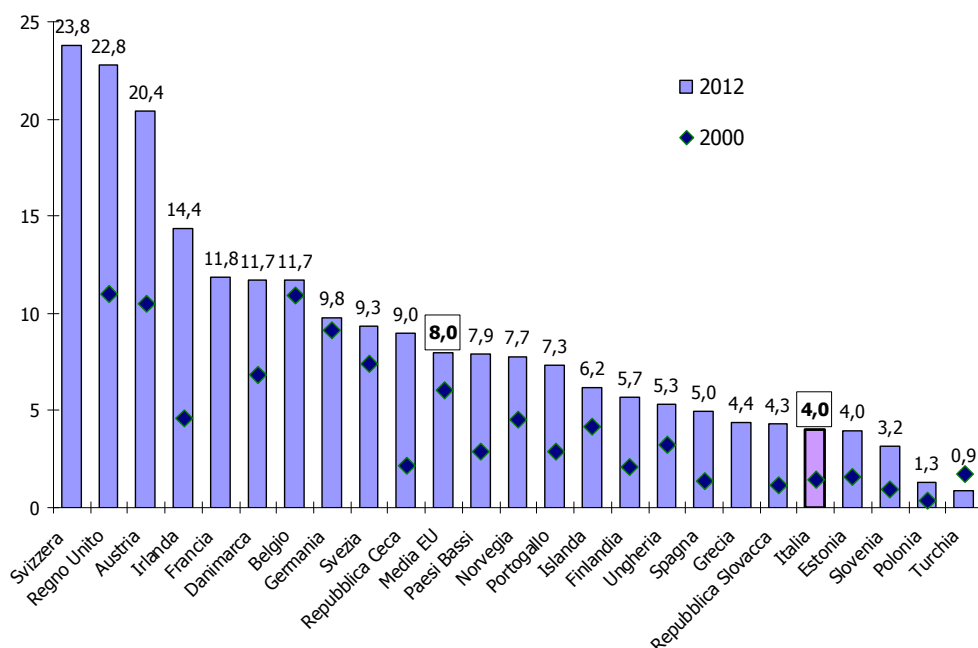
Secondo i dati OECD-UNESCO, nel 1975 gli studenti universitari iscritti in un Paese diverso da quello della propria cittadinanza erano meno di 1 milione, nel 2000 sono diventati 2,1 milioni e nel 2012 4,5 milioni³. I fattori alla base di questa espansione sono molteplici, e vanno dalla sempre maggiore interconnessione tra le economie nazionali, alla promozione di legami accademici, culturali, sociali e politici tra gli Stati, in particolare nell'ambito dell'Unione Europea, fino all'incremento della domanda di formazione universitaria e – più recentemente – alla riduzione dei costi di trasporto. L'internazionalizzazione del mercato del lavoro del capitale umano più qualificato ha fornito alle persone un forte incentivo a inserire nel proprio bagaglio formativo un'esperienza di studio all'estero.

In questo quadro, l'Italia appartiene a quel gruppo di Paesi dove il numero degli studenti stranieri⁴ iscritti a corsi di livello universitario è più che raddoppiato tra il 2000 e il 2012. Se è certamente degno di nota l'incremento registrato, che segue un andamento crescente oramai da molti anni, non bisogna dimenticare che l'Italia resta uno dei Paesi europei in coda alla classifica, registrando una delle più basse percentuali di studenti stranieri iscritti, pari – nel 2012 – al 4% del totale degli studenti universitari, contro una media europea dell'8% (OECD, 2014). Paesi comparabili al nostro sotto il profilo del numero complessivo di studenti universitari si collocano ad un livello di presenza straniera ben al di sopra dell'Italia: Regno Unito 22,8%, Francia 11,8%, Germania 9,8% (Graf. 1).

³ OECD, *Education at a glance 2014*, Paris, 2014, pp. 342-361.

⁴ Si fa presente che in tutta la trattazione relativa al paragrafo 1.1 gli stranieri si riferiscono agli studenti di cittadinanza *non* italiana; al contrario, la definizione di studente internazionale (ovvero studente di cittadinanza straniera che ha conseguito il diploma all'estero e si trasferisce a Torino per iscriversi all'università) verrà introdotta a partire dal paragrafo 1.2, quando verrà approfondito il tema dell'internazionalizzazione negli atenei torinesi.

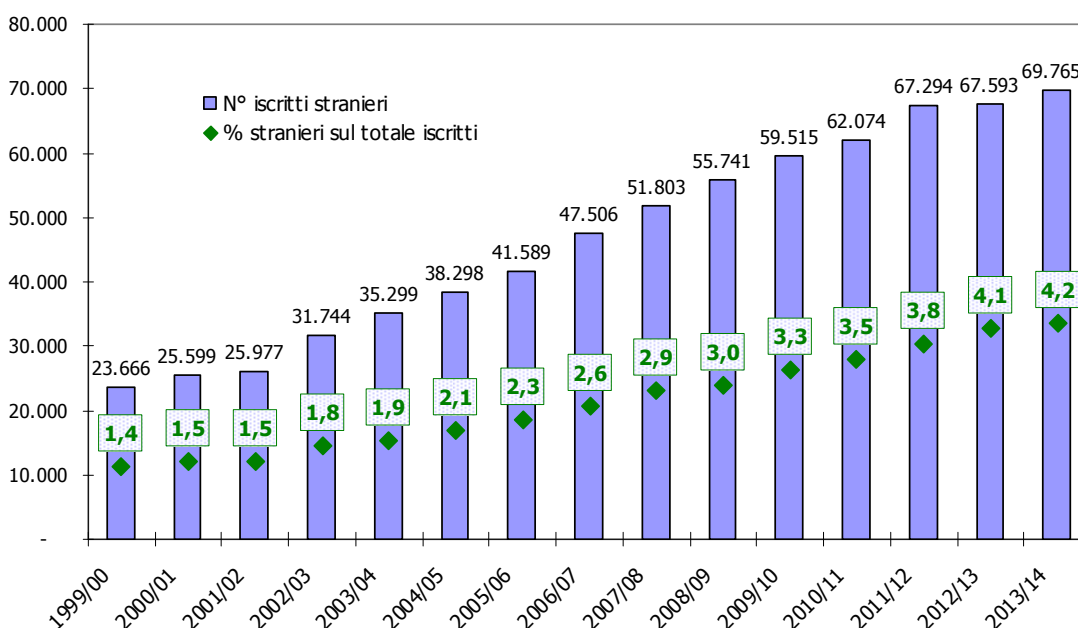
Grafico 1 - La percentuale di iscritti stranieri a corsi di livello universitario sul totale degli iscritti, Paesi OECD, 2000-2012



Fonte: Education at a Glance 2014, OECD Indicators

Il trend crescente che ha caratterizzato l'Italia è ben apprezzabile osservando l'andamento di lungo periodo presente nel grafico 2, da cui si evince che se nell'a.a. 1999/00 gli studenti stranieri in Italia erano meno di 24.000 (ovvero l'1,4% degli iscritti), nell'a.a. 2013/14 risultano quasi 70.000 pari al 4,2% degli iscritti totali.

Grafico 2 – Il trend degli stranieri iscritti a corsi di livello universitario in Italia, 1999/00 – 2013/14



Fonte: MIUR, Ufficio di Statistica, fino all'a.a. 2010/11; MIUR, Anagrafe nazionale studenti, dall'a.a. 2011/12 all'a.a. 2013/14

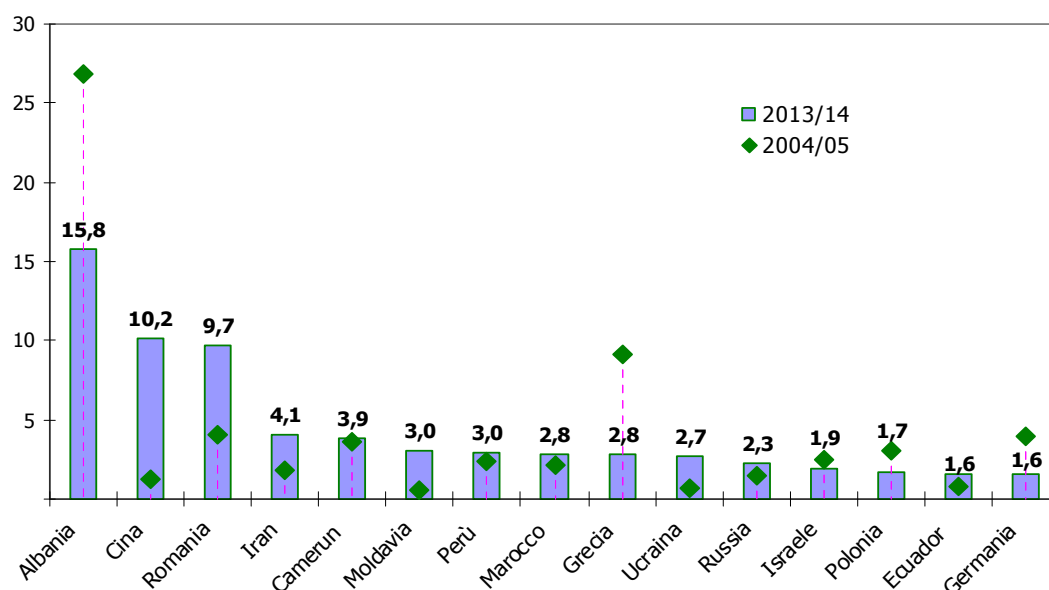
La diversa presenza di studenti stranieri tra i Paesi europei si giustifica, almeno in parte, con il fatto che i Paesi più attrattivi sono quelli la cui lingua è diffusamente parlata nel mondo: è il caso dell'inglese, certamente, ma anche del francese. Il primato a livello mondiale (almeno in termini quantitativi) dei Paesi di lingua inglese scelti come luoghi di studio (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti) può essere dunque in buona parte dovuta a considerazioni di tipo linguistico. In questo quadro, un numero crescente di università in Paesi non anglofoni – e in particolare i Paesi del nord Europa – offre corsi in lingua inglese per superare questo svantaggio strutturale. E' indubbio che il dato italiano risenta negativamente del fattore linguistico, tuttavia l'Italia non sembra – al momento – intraprendere la stessa strada delle realtà nordeuropee, visto che si colloca fra quei Paesi dove, nonostante alcune significative eccezioni, è ancora trascurabile la percentuale di corsi universitari tenuti in inglese.

Il secondo fattore che, secondo l'analisi dell'OECD, contribuisce a spiegare le scelte degli studenti consiste nella qualità dell'istruzione, almeno come essa viene percepita e veicolata dal mondo dell'informazione, ovvero sempre più basata sui risultati dei numerosi ranking tra atenei; nei Paesi molto attrattivi, infatti, vi è un'elevata presenza di università posizionate ai primi posti in queste classifiche. Al contrario gli atenei italiani, al di là di qualche eccezione, non compaiono nei primi posti delle classifiche internazionali⁵.

Il terzo fattore è rappresentato dai costi che lo studente deve affrontare (in primo luogo i costi di iscrizione) e dagli interventi economici che possono aiutarlo a sostenerli. Mentre in alcuni Paesi europei le tasse di iscrizione riservate agli stranieri sono più elevate di quelle richieste agli studenti nazionali (ciò avviene, ad esempio, nel Regno Unito), in Italia (ma anche in Francia e in Germania), gli stranieri sono trattati allo stesso modo dei cittadini, mentre in alcuni Paesi del Nord Europa (Svezia, Norvegia, Finlandia) non vi sono costi di iscrizione, né per gli stranieri né per i cittadini di quei Paesi. Alcune considerazioni possono essere fatte a questo proposito: se è plausibile imputare all'assenza di tasse di iscrizione parte del successo dei Paesi del Nord Europa nell'attrarre studenti stranieri, è altrettanto vero che vi sono Paesi che hanno rivisto al rialzo le politiche di tassazione e, ciononostante, hanno continuato ad attrarre studenti. Non è detto, dunque, che un aumento delle tasse funga da fattore di scoraggiamento: molto dipende dalla qualità dell'istruzione e dai possibili vantaggi che gli studenti pensano di ottenere studiando in un determinato Paese.

⁵ Si veda Brezis E. S., Soueri A., *Why do students migrate? Where do they migrate to?*, AlmaLaurea Working Papers no. 25, AlmaLaurea (2011).

Grafico 3 – I principali Paesi di provenienza degli iscritti stranieri in Italia, a.a. 2013/14



Fonte: MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti, dati aggiornati al mese di ottobre 2014

Le politiche di immigrazione, oltre a fattori come le possibilità di riconoscimento di titoli stranieri e le opportunità occupazionali future, giocano anch'esse un ruolo nell'attrarre (o scoraggiare) studenti. Vi sono, in particolare, Paesi che hanno rivisto la propria normativa per facilitare fortemente la concessione di visti per motivi di studio.

Dall'analisi sui principali Paesi di provenienza degli studenti stranieri, emerge che la scelta dell'Italia come Paese di destinazione per frequentare un corso di livello universitario viene fatta soprattutto da studenti albanesi (16%), cinesi (10%), romeni (10%), iraniani (4%) e camerunesi (4%), come mostrato dal grafico 3. E' indubbio che la preferenza per l'Italia degli studenti albanesi e romeni ricalchi i tradizionali flussi migratori di queste popolazioni verso il nostro Paese e che sia accentuata anche dalla vicinanza geografica. Per quanto riguarda la presenza cinese, questa è certamente stata incrementata dall'avvio nel 2006 del Campus Italo-cinese⁶, che, come vedremo in seguito, ha fortemente influito sulla presenza di studenti di questa nazionalità negli atenei torinesi.

In termini di presenza di studenti stranieri, il Piemonte si discosta in maniera non trascurabile dalla media italiana, facendo registrare nell'a.a. 2013/14 una percentuale di stranieri sul totale degli iscritti esattamente doppia rispetto a quella nazionale: dalla tabella 1 emerge che, se fino all'a.a. 2006/07 il Piemonte era essenzialmente in linea con la media italiana, a partire dall'a.a. 2007/08 - grazie alle politiche di attrazione e accoglienza intraprese dagli atenei e ai numerosi accordi conclusi direttamente con

⁶ Il progetto "Campus Italo-Cinese" nasce nel luglio 2005 sotto il patrocinio del MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) a seguito della sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra i Ministeri dell'Educazione cinese e italiano con lo specifico obiettivo di dare una forma strutturata alla collaborazione tra i due Paesi nel campo dell'Istruzione Superiore. Operativo dal settembre 2006, il Campus Italo-Cinese prevede un percorso di studi congiunto nel quale sono coinvolti i Politecnici di Torino e Milano e l'Università Tongji di Shanghai. Al momento sono attivi due corsi di Laurea di Primo livello in Information Technology Engineering e di Mechanical and Production Engineering e un corso di Laurea Magistrale in Ecodesign.

università straniere – ha fatto registrare un tasso sempre più elevato di iscritti con cittadinanza straniera, fino a raggiungere una percentuale pari all'8,4%, allineandosi di fatto alla media europea (si veda Graf. 1).

Il grafico 4, che non vuole mostrare nel dettaglio la presenza straniera in ciascun ateneo italiano ma solo segnalare a colpo d'occhio quanto eterogenea sia la situazione a livello nazionale, evidenzia che gli atenei del Piemonte si collocano tutti al di sopra della media italiana, con picchi di presenza straniera raggiunti dal Politecnico di Torino e dall'Università di Scienze gastronomiche⁷.

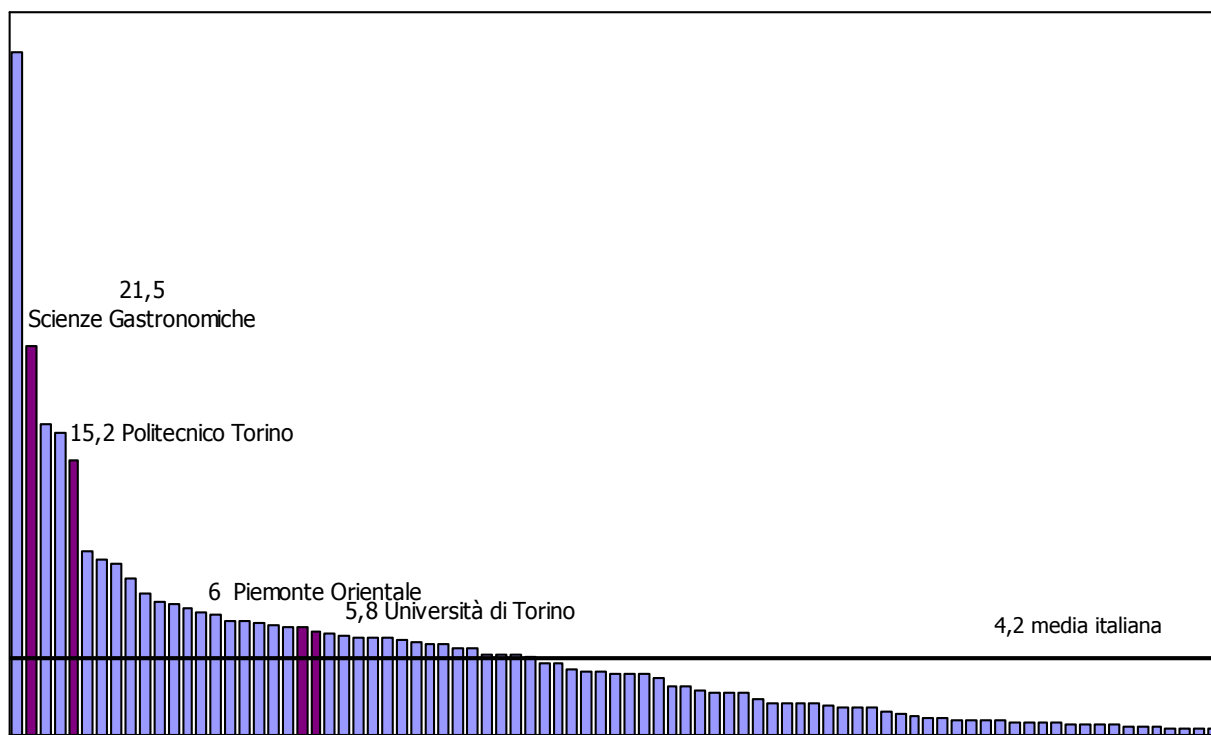
Tabella 1 – La percentuale di stranieri sul totale iscritti in Piemonte e in Italia, a.a. 2003/04 – 2013/14

Anno accademico	Piemonte	Italia
2003/04	1,7	1,9
2004/05	2,2	2,1
2005/06	2,4	2,3
2006/07	2,9	2,6
2007/08	5,6	2,9
2008/09	5,7	3,0
2009/10	6,8	3,3
2010/11	7,2	3,5
2011/12	7,9	4,2
2012/13	8,2	4,1
2013/14	8,4	4,2

Fonte: per il Piemonte: dati di ateneo, rilevazioni a luglio di ogni anno. Per l'Italia: MIUR, Ufficio di Statistica, rilevazione al 31 luglio di ogni anno. Il dato nazionale dall'a.a. 2011/12 all'a.a. 2013/14 è tratto dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti

⁷ Per completezza sono stati riportati i dati di tutti gli atenei del Piemonte, tuttavia si ricorda che l'Università di Scienze Gastronomiche, a causa del contenuto numero di iscritti e della sua particolare vocazione, presenta dati poco confrontabili con quelli delle istituzioni statali del Piemonte.

Grafico 4 – La presenza degli stranieri negli atenei italiani, in percentuale sul totale degli iscritti, a.a. 2013/14



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio, su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti, rilevazione al 7 ottobre 2014

Ad oggi gli iscritti con cittadinanza straniera in Piemonte sono poco meno di 9.000 unità, di cui 3.794 all'Università di Torino (pari al 5,7% degli iscritti totali), 4.563 al Politecnico (il 15,2% degli iscritti) e 629 all'Università del Piemonte Orientale (il 6% degli iscritti), come mostrato in tabella 2.

Tra tutti gli studenti con cittadinanza straniera risulta interessante andare ad analizzare chi sono, o meglio dove hanno vissuto gli anni che hanno preceduto la scelta di iscriversi all'università e in particolare la decisione di scegliere un ateneo torinese.

Controlleremo dunque se ci sono – e quanti sono – gli studenti appartenenti alle seconde generazioni, ovvero figli di immigrati che sono nati nel nostro Paese; quanti inoltre i figli di immigrati che si sono trasferiti in Italia insieme alla famiglia nel corso della loro infanzia o adolescenza, hanno seguito parte del loro percorso scolastico nel nostro Paese e vi hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore; infine, quanti sono gli studenti "internazionali" che si sono trasferiti in Italia per motivi di studio, ovvero appositamente per iscriversi e frequentare un corso di livello universitario.

Nelle pagine che seguono l'analisi si concentrerà su quest'ultima categoria di studenti al fine di capire chi sono, che cosa studiano e quali prospettive si presentano per il loro futuro occupazionale.

Tabella 2 – Gli iscritti stranieri negli atenei piemontesi a.a. 2003/04 - 2013/14

Ateneo		Università di Torino	Politecnico di Torino	Piemonte Orientale	Totale
2003/04	v.a.	1.081	334	158	1.573
	%	1,7	1,6	1,7	1,7
2004/05	v.a.	1.422	536	201	2.159
	%	2,2	2,3	2	2,2
2005/06	v.a.	1.586	571	186	2.343
	%	2,3	2,8	2,2	2,4
2006/07	v.a.	1.613	850	274	2.737
	%	2,5	4,2	2,6	2,9
2007/08	v.a.	3.334	2.507	360	6.201
	%	4,6	9,2	3,5	5,7
2008/09	v.a.	2.922	2.837	403	6.162
	%	4,1	10,5	3,8	5,7
2009/10	v.a.	3.589	3.508	477	7.574
	%	5	12,4	4,5	6,8
2010/11	v.a.	3.803	3.576	495	7.874
	%	5,3	12,6	4,8	7,2
2011/12	v.a.	3.650	3.853	481	7.984
	%	5,7	14,5	4,8	7,9
2012/13	v.a.	3.834	4.229	582	8.645
	%	5,7	14,6	5,6	8,2
2013/14	v.a.	3.794	4.563	629	8.986
	%	5,7	15,2	6	8,4

Nota: i dati si riferiscono agli iscritti ai corsi di laurea, di laurea specialistica e magistrale, ai corsi a ciclo unico, ai corsi del vecchio ordinamento, mentre non includono gli iscritti a corsi di master, alle scuole di specializzazione, ai dottorati e ai corsi singoli. Si tratta di tutti gli iscritti con cittadinanza non italiana, sia studenti internazionali che stranieri già presenti sul territorio.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione a luglio di ogni anno

1.2 Gli studenti internazionali a Torino: flussi, provenienza, scelte di carriera e risultati

Alcune interessanti indicazioni possono essere ricavate dai dati sullo stato di nascita e sullo stato di diploma degli studenti stranieri che si iscrivono negli atenei torinesi.

Controllando dove sono nati gli studenti stranieri che nell'anno accademico 2013/14 risultano iscritti all'Università o al Politecnico di Torino⁸, emerge che poco più dell'1% è nato in Italia, dato che fa emergere come l'immissione di studenti stranieri nel sistema universitario torinese non sia ancora frutto delle seconde generazioni nate in Italia da genitori immigrati, ma al contrario di individui che si sono trasferiti qui nel corso della loro vita.

L'informazione sullo Stato di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado, permette inoltre di distinguere gli studenti che si sono trasferiti a Torino per iscriversi ad un corso di livello universitario – che chiameremo studenti internazionali e su cui

⁸ Fonte: database degli studenti iscritti nei due atenei torinesi nell'a.a. 2013/14, rilevati a luglio 2014.

concentreremo l'analisi di seguito – dagli studenti di cittadinanza straniera che vivono stabilmente sul territorio.

Tabella 3 - Gli iscritti stranieri (nati all'estero) e gli studenti internazionali distinti per ateneo, a.a. 2013/14

Ateneo	Stranieri nati all'estero (v.a.)	di cui studenti Internazionali (v.a.)	<i>studenti Internazionali sul totale stranieri (%)</i>
Università di Torino	3.745	1.871	49,9
Politecnico	4.531	3.829	84,5

Nota: nel caso del Politecnico ci sono 56 studenti iscritti alla triennale e 16 alla magistrale di cui non si conosce lo Stato di diploma; le percentuali sono state calcolate sui valori validi.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014

Gli studenti internazionali risultano 5.700 unità nel complesso dei due atenei, ovvero il 69% degli stranieri nati all'estero, e rappresentano il 50% della popolazione universitaria straniera dell'Università di Torino e l'85% del Politecnico. Il dato maggiore del Politecnico è attribuibile all'elevata percentuale di iscritti stranieri provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea, che, in generale, presentano tassi di conseguimento del diploma in Italia inferiore rispetto ai comunitari.

Negli ultimi dieci anni il trend di quanti hanno conseguito il diploma in Italia è in costante aumento, risultato che permette di supporre – perché non si dispone al momento di elementi che consentano di verificare questa ipotesi – che stia progressivamente aumentando sul territorio torinese la presenza di studenti con cittadinanza straniera che in realtà vivono in Italia già da tempo, considerato che hanno concluso il ciclo di scuole secondarie nel nostro Paese. Di questa fetta di studenti si può ipotizzare che si siano trasferiti dal loro Paese di origine durante gli anni delle scuole elementari, medie o superiori e che, al contrario, non si siano trasferiti appositamente per iscriversi a un corso di livello universitario.

Come mostrato in tabella 4, all'Università di Torino gli studenti internazionali si distribuiscono piuttosto equamente tra le cittadinanze albanese (16%), cinese (12%) e romena (11%) seguite da quelle camerunese e marocchina, cinque nazionalità che insieme totalizzano il 54% degli studenti che provengono dall'estero. Per il 78% si tratta di stranieri extra-UE. La concentrazione della maggioranza degli studenti internazionali in così poche cittadinanze è frutto dell'"effetto comunità" che lega la scelta di una determinata città come destinazione di studio alla presenza nella medesima città di amici o parenti. In maniera simile a quanto mostrato, per altri tipi di flussi, da decenni di sociologia delle migrazioni, anche in questo caso le reti amicali e famigliari appaiono svolgere un ruolo importante, veicolando le informazioni necessarie al trasferimento dello studente e fungendo da supporto pratico nel primo periodo di permanenza⁹.

⁹ Circa le provenienze degli studenti e la scelta di Torino come città di destinazione, un'importanza fondamentale è rivestita dalle reti di relazioni degli studenti quando ancora sono nel loro Paese di origine. Gli amici o i famigliari presenti a Torino hanno un ruolo cruciale all'interno dei percorsi migratori degli studenti. In merito a ciò si veda A. Ajasse, 2012. Lo stesso argomento è stato trattato in uno studio che ha analizzato le

Se si confronta la provenienza degli studenti internazionali con quella degli stranieri emerge che tra questi ultimi spariscono la Cina e il Camerun dalla classifica delle provenienze più frequenti e che per il 65% questi studenti sono rumeni, albanesi e peruviani, che non a caso costituiscono anche le principali provenienze dei flussi migratori da cui è stato interessato il nostro Paese negli ultimi anni.

Tabella 4 – Gli studenti internazionali distinti per ateneo e Cittadinanza, a.a. 2013/14

Università di Torino			Politecnico di Torino		
Cittadinanza	N. studenti	% sul totale	Cittadinanza	N. studenti	% Sul totale
Albanese	302	16,1	Cinese	1.270	33,2
Cinese	227	12,1	Iraniana	373	9,7
Romena	208	11,1	Pakistana	346	9,0
Camerunese	149	8,0	Camerunese	233	6,1
Marocchina	124	6,6	Colombiana	164	4,3
Iraniana	111	5,9	Greca	98	2,6
Tunisia	71	3,8	Libanese	90	2,4
Francese	60	3,2	Albanese	82	2,1
Peruviana	47	2,5	Brasiliana	78	2,0
Greca	42	2,2	Francese	76	2,0
Altri Paesi	530	28,3	Altri Paesi	1.019	26,6
Totale	1.871	100,0	Totale	3.829	100,0
di cui extra-UE	1.458	77,9	di cui extra-UE	3.577	93,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014

Gli studenti internazionali iscritti al Politecnico principalmente arrivano da Cina (33%), Iran (10%), Pakistan (9%), Paesi dai quali proviene più della metà degli studenti internazionali, e per il 93% si tratta di studenti non comunitari.

Se i due atenei si differenziano non poco nella provenienza degli studenti internazionali, presentano invece risultati analoghi in quella degli stranieri già presenti sul territorio: anche nel caso del Politecnico, le nazionalità maggiormente rappresentate sono Romania, Albania e Perù, da cui proviene quasi il 60% degli studenti.

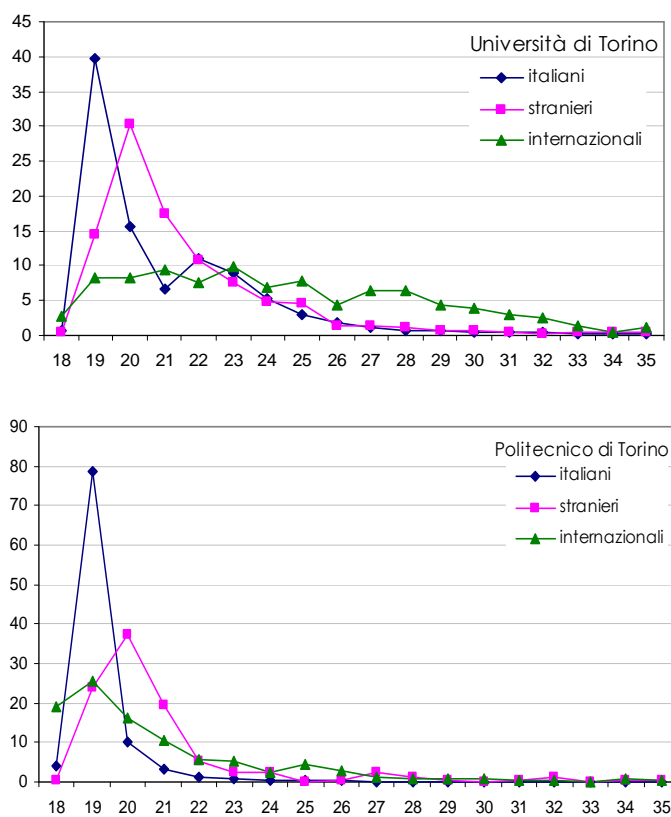
Nonostante in entrambi gli atenei la maggior parte degli stranieri si concentri in un piccolo numero di Paesi di provenienza, l'intera rosa delle cittadinanze rappresentate sfiora in ambedue i casi le 100 unità.

determinanti della scelta della sede di studio da parte degli studenti calabresi che si trasferiscono per iscriversi all'università: anche in questo caso è emerso un effetto marcato della comunità di riferimento e ancor più della presenza di ex-compagni di scuola iscritti nella stessa sede universitaria; si veda *Il sistema universitario calabrese tra scelte di mobilità degli studenti e strutture economiche degli atenei*, Fondazione Giovanni Agnelli, Rubbettino (2013).

Grafico 5 – La distribuzione per età degli immatricolati italiani, stranieri e internazionali all’Università e al Politecnico di Torino, a.a. 2013/14

Confrontando l’età a cui gli studenti internazionali, gli stranieri e gli italiani si immatricolano ad un corso universitario, emergono risultati assai interessanti. Gli italiani si immatricolano più giovani di tutti gli altri, il picco di immatricolazioni si ha difatti a 19 anni, ovvero appena terminata la scuola secondaria di secondo grado.

Gli stranieri tardano mediamente uno oppure due anni prima di decidere se iscriversi o meno, tuttavia mostrano una distribuzione per età piuttosto simile a quella degli italiani. Gli internazionali invece risultano avere un’età decisamente più distribuita, ciò significa che in generale gli studenti internazionali che si iscrivono in Piemonte hanno un’età superiore a quella degli italiani.



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l’Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014

In merito al genere si può affermare che, mentre al Politecnico non emergono differenze significative nella distribuzione tra maschi e femmine in nessun gruppo di studenti (internazionali, stranieri e italiani), all’Università di Torino spiccano le donne tra gli stranieri (75% contro il 64% degli internazionali e il 61% degli italiani) grazie alle studentesse straniere iscritte nei corsi di laurea triennali professionalizzanti, quali i corsi afferenti alle scienze sanitarie e alle scienze dell’educazione.

La distribuzione per tipo corso suggerisce che mediamente gli stranieri risultano maggiormente iscritti a corsi di laurea triennale rispetto agli internazionali, sia all’Università che al Politecnico; questi ultimi, di contro, sono più iscritti a corsi di laurea magistrale biennale e anche a corsi a ciclo unico per gli studenti dell’Università di Torino (Tab. 5). Il risultato rispecchia quanto si vedrà più avanti nel paragrafo 5, quando si analizzerà la diversa propensione degli studenti internazionali e stranieri a proseguire gli studi dopo la triennale¹⁰.

¹⁰ Al fine di capire quali sono le variabili che condizionano la scelta del laureato triennale di proseguire o meno gli studi dopo il conseguimento della laurea, si è svolta nel 2011 un’analisi di regressione logistica multivariata sui laureati nell’anno solare 2009: è emerso che essere uno studente straniero (internazionale e non) aumenta la probabilità di iscrizione alla specialistica del 3% (significativo al 90%). Si veda Musto D., Stanchi A., *Profilo e condizione occupazionale del laureati nel 2009 in Piemonte*, in Osservatorio Istruzione Piemonte, Rapporto 2010, IRES Piemonte.

Tabella 5 – Distribuzione degli studenti per tipo corso, a.a. 2013/14

Tipo corso	Università di Torino		Politecnico di Torino	
	Internazionali	Stranieri	Internazionali	Stranieri
Laurea triennale	60,7	76,7	54,4	88,7
Laurea magistrale	22,4	9,3	45,4	11,3
Laurea a ciclo unico	14,9	12,9		
Corsi del VO	2,0	1,0	0,2	-
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	(1.871)	(1.874)	(3.829)	(621)

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014

Se si incrociano le variabili relative al Paese di provenienza e al gruppo disciplinare di appartenenza del corso a cui gli studenti internazionali risultano iscritti, emerge un'associazione tra cittadinanza dello studente e scelta del corso di studi.

All'Università di Torino (Tab. 6), le comunità di studenti albanesi e romeni prediligono al primo posto l'ambito medico – similmente distribuiti tra i corsi in medicina a ciclo unico e le lauree triennali professionalizzanti - e al secondo e terzo posto rispettivamente l'ambito politico-sociale ed economico-statistico.

I cinesi si concentrano per più del 50% negli ambiti politico-sociale – e in particolare nel corso di Lingue e culture per il turismo – ed economico-statistico, con la scelta predominante per il corso di Economia e commercio.

Infine i camerunesi per più del 31% si iscrivono a corsi in ambito medico (quasi esclusivamente a corsi a ciclo unico di medicina e chirurgia) e per il 28% a corsi di Economia.

E' necessario sottolineare che anche per gli studenti italiani gli ambiti economico - statistico, medico e politico - sociale sono quelli in cui si concentrano più studenti, ma con percentuali ridotte (dell'ordine del 12%-14%) rispetto a quanto emerge per gli internazionali.

Le medesime informazioni riportate in tabella 7 per il Politecnico di Torino mostrano come gli internazionali prediligano tutti i corsi di Ingegneria, più di quanto facciano gli italiani: mediamente 74 studenti italiani su 100 sono iscritti a corsi di Ingegneria del Politecnico, nel caso dei cinesi sono 81 su 100, i camerunesi 96 su 100, i pakistani arrivano a 98 su 100. Si discostano da questa tendenza gli iraniani, i quali in 30 casi su 100 sono iscritti a corsi afferenti al gruppo Architettura.

Tabella 6 - Distribuzione percentuale per Gruppo disciplinare degli studenti internazionali provenienti dai quattro principali Paesi, Università di Torino, a.a. 2013/14

Gruppo disciplinare	Cittadinanza			
	Albanese	Cinese	Romena	Camerunese
Medico	26,2	1,3	22,6	31,5
Politico-sociale	20,5	28,2	21,6	8,7
Economico-statistico	19,2	23,8	19,2	27,5
Giuridico	11,3	0,9	7,7	0,7
Chimico e Farmaceutico	4,6	0,0	1,4	13,4
Scientifico	4,3	1,3	3,4	3,4
Linguistico	4,0	28,2	13,9	5,4
Letterario	3,0	11,5	2,9	-
Psicologico	2,6	-	3,4	-
Insegnamento	1,0	-	1,4	1,3
Agrario	0,7	3,1	1,4	6,7
Ingegneria	0,3	-	-	-
Difesa e Sicurezza	0,3	-	0,5	-
Educazione Fisica	0,3	-	0,5	-
Geo-biologico	0,3	1,8	-	0,7
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	(302)	(227)	(208)	(149)

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014

Tabella 7 - Distribuzione percentuale per Gruppo disciplinare degli studenti internazionali provenienti dai quattro principali Paesi, Politecnico di Torino, a.a. 2013/14

Gruppo disciplinare	Cittadinanza			
	Cinese	Iraniana	Pakistana	Camerunese
Architettura	18,7	29,2	1,4	2,6
Ingegneria	81,3	70,0	98,3	96,1
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	(1.270)	(373)	(346)	(233)

Nota: i totali per cittadinanza potrebbero non corrispondere a 100 poiché non sono stati riportati i dati del gruppo disciplinare Scientifico – a cui fanno riferimento tre corsi di Matematica per l'Ingegneria - a causa della bassa numerosità.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014

1.3 I servizi per il diritto allo studio offerti agli studenti stranieri

Gli studenti stranieri che provengono da Paesi non appartenenti all'UE accedono agli interventi e ai servizi per il diritto allo studio a parità di condizione con gli studenti italiani, purché in possesso di un permesso di soggiorno in corso di validità. Il principio della parità di trattamento tra studenti italiani e stranieri è stato sancito dalla legge n. 40/98, poi Testo Unico sull'Immigrazione¹¹, che ha superato il disposto stabilito dalla legge 390/91 (art. 20)¹² secondo cui gli stranieri potevano usufruire dei servizi a concorso, purché esistessero trattati o accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità tra la Repubblica italiana e gli Stati di origine degli studenti.

In seguito alla variazione di questa normativa, la platea di stranieri aventi diritto alla borsa di studio è aumentata considerevolmente.

In generale, i servizi per il diritto allo studio¹³ a disposizione degli studenti universitari consistono principalmente in una borsa di studio, contributo monetario concesso agli studenti universitari che soddisfano determinati requisiti economici e di merito stabiliti dalle Regioni sulla base di quanto previsto dalla normativa nazionale¹⁴ il cui importo è differenziato in tre quote a seconda della residenza abitativa dello studente, minore per gli studenti in sede e pendolari, maggiore per i fuori sede¹⁵. Gli studenti fuori sede possono richiedere e beneficiare anche del servizio abitativo, cioè di un posto letto in una residenza universitaria.

Infine, lo studente può avere accesso al servizio di ristorazione, servizio rivolto alla generalità degli studenti a cui possono accedere tutti, sebbene le tariffe¹⁶ siano modulate in base alla condizione economica dello studente, valutata in base all'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) e all'ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente) dello studente¹⁷.

E' necessario tuttavia sottolineare che in Piemonte lo studente che rispetta i requisiti richiesti, e che viene quindi definito "*idoneo alla borsa*", non necessariamente la riceve a causa della mancanza di disponibilità finanziarie regionali e statali a ciò destinate. Fino all'a.a. 2010/11, la borsa di studio è sempre stata garantita a tutti gli aventi diritto iscritti in

¹¹ D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, art. 46.

¹² La legge 390/91 è stata recentemente abrogata dal decreto legislativo 68/2012.

¹³ Il diritto allo studio – principio sancito dall'art. 34 della Costituzione secondo cui gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i più alti gradi degli studi – viene garantito in Italia attraverso l'assegnazione di una borsa di studio e l'erogazione di servizi, in particolare quello abitativo e di ristorazione.

¹⁴ DPCM 9 aprile 2001 "Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari".

¹⁵ Lo studente fuori sede è colui che risiede in un Comune diverso da quello sede del corso di studi frequentato, che non può essere raggiunto dai mezzi pubblici in 60 minuti.

¹⁶ Per maggiori informazioni circa le tariffe si veda il Regolamento per il servizio di ristorazione sul sito www.edisu.piemonte.it.

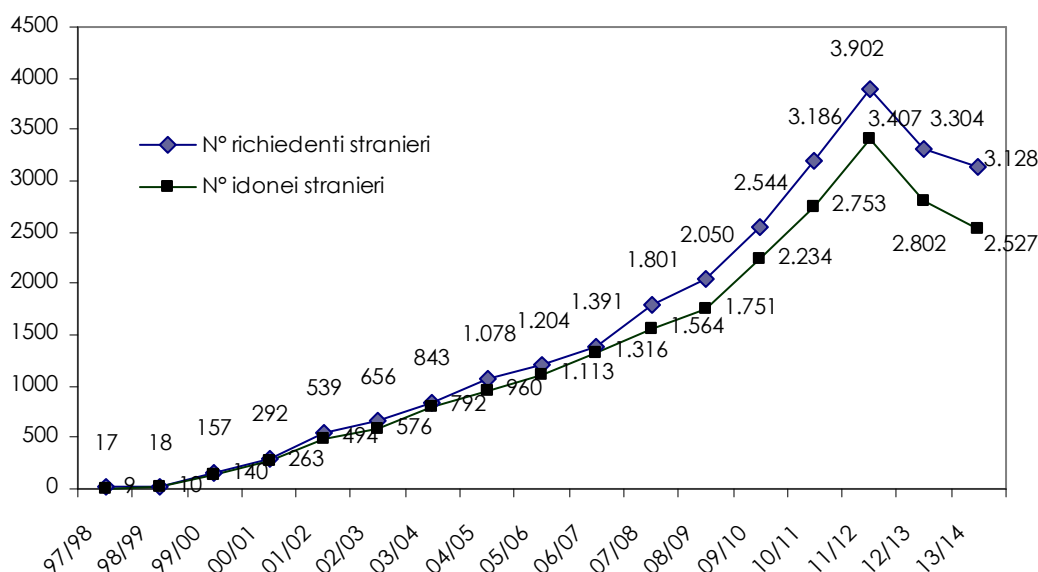
¹⁷ Nonostante sia in atto la riforma dell'ISEE (DPCM 5 dicembre 2013, n. 159), ad oggi il calcolo dell'Indicatore fa ancora riferimento al DL 31 marzo 1998, n. 109. In breve, l'ISEE si calcola sommando due componenti, una che tiene conto della situazione economica della famiglia – determinata sommando il reddito complessivo ai fini IRPEF e il reddito delle attività finanziarie – e l'altra che calcola il valore del patrimonio – definito dalla somma del valore dell'imponibile ai fini ICI delle proprietà immobiliari e dei valori mobiliari posseduti – di cui si considera il 20%. L'ISPE è costituito dalla quota totale del patrimonio. Sia l'ISEE, sia l'ISPE sono rapportati ad un parametro che tiene conto del numero di componenti che costituiscono il nucleo familiare, in modo da essere "equivalenti" e quindi confrontabili.

Piemonte, quindi lo studente idoneo era anche borsista, ma a partire dal 2011/12, per insufficienza di disponibilità economiche, una parte degli idonei non l'ha ricevuta.

Di seguito si farà pertanto riferimento a due categorie di studenti: gli idonei, o aventi diritto alla borsa (siano essi beneficiari o non beneficiari di borsa) ed i borsisti, ovvero studenti idonei che hanno beneficiato di borsa.

In Piemonte, negli ultimi quattordici anni, gli studenti stranieri idonei alla borsa di studio sono aumentati in misura considerevole, registrando un trend costante e crescente fino al 2011/12, anno in cui 3.407 studenti stranieri iscritti in un Ateneo del Piemonte hanno ricevuto la borsa di studio regionale; in seguito, nel biennio successivo si è verificata una battuta d'arresto con una diminuzione di quasi il 26%, imputabile con ogni probabilità all'introduzione del voto medio dei crediti conseguiti tra i requisiti previsti per l'accesso alle borse di studio. L'introduzione di tale criterio ha significato che uno studente, oltre ad acquisire un certo numero di crediti in relazione all'anno di iscrizione (criterio di merito) e a possedere un valore ISEE inferiore ad una certa soglia (criterio economico), deve avere una certa media dei voti degli esami pari o superiore a circa a 25/30¹⁸.

Grafico 6 – Il numero di studenti stranieri richiedenti e idonei alla borsa di studio in Piemonte, a.a. 1997/98 – a.a. 2013/14



Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati EDISU Piemonte, rilevazione a maggio di ogni anno

Sebbene agli studenti soddisfacenti i primi due requisiti (economico e di merito), ma non quello della media, sia comunque riconosciuto l'esonero totale delle tasse universitarie e un pasto giornaliero gratuito presso le mense universitarie, e se fuori sede, anche il posto letto in residenza (previo esaurimento della graduatoria degli "idonei con media"), è plausibile che l'introduzione del criterio della media abbia disincentivato la presentazione della domanda, tra gli studenti italiani come anche tra gli stranieri. I dati confermerebbero tale ipotesi poiché le domande di borsa sono calate proprio a partire dall'a.a. 2012/13, con

¹⁸ In realtà, nel corso dell'a.a. 2013/14 la media dei voti da conseguire è stata diversificata in relazione al corso di laurea. L'elenco completo dei requisiti di accesso alla borsa di studio, con la specifica dei corsi di laurea e della relativa media richiesta per beneficiare della borsa, sono descritti dettagliatamente nel bando di concorso 2013/14 pubblicato sul sito dell'EDISU Piemonte, www.edisu.piemonte.it

una contrazione di circa il 20% negli ultimi due anni tra gli stranieri e del 10% tra gli italiani. Anche l'esito della domanda, ovvero l'idoneità alla borsa, ha subito una contrazione maggiore tra gli stranieri (-26%) rispetto agli italiani (-15%). In seguito a ciò, gli idonei stranieri rappresentano nell'ultimo anno 2013/14 circa uno studente su quattro, mentre due anni fa erano quasi uno su tre.

Il decremento delle domande di borsa è peraltro in controtendenza rispetto all'aumento degli iscritti stranieri negli atenei piemontesi, pari nel 2013/14 a quasi 9.000 unità (+13% negli ultimi due anni), per cui ci si sarebbe aspettato al contrario un aumento delle richieste di borsa e, di conseguenza, degli aventi diritto¹⁹.

Tabella 8 – Il numero di studenti richiedenti e aventi diritto alla borsa in Piemonte, per cittadinanza, a.a. 2011/12 – a.a. 2013/14

Anno accademico	N° richieste borsa		N° idonei		% idonei stranieri su italiani
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	
11/12	10.875	3.902	8.465	3.407	28,7
12/13	9.464	3.304	7.237	2.802	27,9
13/14	9.759	3.128	7.223	2.527	25,9
Variazione a.a. 11/12-13/14	-10,3	-19,8	-14,7	-25,8	-

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati EDISU Piemonte, rilevazione a maggio di ogni anno

Dopo aver analizzato la situazione generale in Piemonte, di seguito si focalizza l'attenzione sul territorio torinese, concentrandoci, come fatto in precedenza nel caso degli iscritti, sugli studenti dei due atenei con sede a Torino, ovvero Università e Politecnico di Torino.

Quanti stranieri effettivamente ricevono la borsa di studio?

Sono 1.186 gli stranieri che studiano a Torino e ricevono una borsa di studio regionale, detto in altro modo, su 100 borsisti totali all'Università e al Politecnico di Torino 28 sono stranieri, inoltre, tra tutti gli stranieri iscritti nei due atenei, circa 1 su 7 beneficia della borsa di studio²⁰.

Tabella 9 – Il numero di borsisti in valore assoluto e in percentuale sul totale, a.a. 2013/14

Ateneo	Borsisti stranieri	% su totale borsisti (italiani e stranieri)	% sul totale iscritti stranieri
Università Torino	486	19,5	12,8
Politecnico Torino	700	41,1	15,3
Totale	1.186	28,3	14,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati EDISU Piemonte, rilevazione a maggio 2014

¹⁹ In questa analisi sono definiti aventi diritto alla borsa gli studenti soddisfacenti i requisiti di merito ed economici previsti dal DPCM 9 aprile 2001, senza tener conto della media dei voti degli esami, per omogeneità con le analisi condotte negli anni precedenti. Se fossero stati esclusi dalla platea degli idonei gli studenti non soddisfacenti il requisito della media, allora il numero si sarebbe ulteriormente ridotto a 8.706, di cui 2.194 stranieri.

²⁰ Da uno studio sull'impatto della borsa di studio sulle performance accademiche dei beneficiari, è emerso che gli studenti fuori sede e gli stranieri hanno maggiore probabilità (+10% rispetto agli italiani) di mantenere il diritto alla borsa di studio negli anni, a parità di altre condizioni. Si veda Maneo L., *La borsa di studio in Piemonte: l'impatto sulle performance accademiche degli studenti universitari*, Tesi di laurea pubblicata su www.ossreg.piemonte.it, 2012.

Nella popolazione degli studenti universitari stranieri, gli studenti internazionali – che ricordiamo essere quelli che in seguito al diploma conseguito nel loro Paese si sono trasferiti a Torino appositamente per studiare - vincono con più probabilità la borsa di studio rispetto agli stranieri già presenti sul territorio. E' molto probabile che la motivazione risieda nella loro condizione economica (valore dell'ISEE), che costituisce uno dei criteri su cui viene stilata la graduatoria degli idonei²¹.

Per il calcolo dell'ISEE, gli studenti che provengono da Paesi non appartenenti all'Unione Europea e che hanno famiglia residente all'estero non presentano – come fanno gli italiani – la certificazione ISEE, in generale compilata dal CAF (Centro di Assistenza Fiscale), ma esibiscono la documentazione consolare del proprio Paese di origine che attesta la composizione del nucleo familiare dello studente, i redditi prodotti all'estero e eventuali proprietà immobiliari. Di fatto, questa documentazione presenta valori in generale molto bassi, anche prossimi allo zero, il che è plausibile se si considera da quali paesi provengono gli stranieri iscritti negli atenei torinesi.

Il secondo elemento che emerge dalla tabella 10 è che gli studenti internazionali risultano maggiormente esclusi a causa del criterio della media dei voti; ciò è plausibile se si pensa che si tratta di studenti che molto probabilmente incontrano nel percorso di studi più difficoltà rispetto a chi ha già conseguito il diploma in Italia, dovendo di fatto studiare in una lingua straniera.

Tabella 10 – La distribuzione tra vincitori, idonei ed esclusi per media degli studenti stranieri ed internazionali nei due atenei torinesi, a.a. 2013/14

	Università di Torino		Politecnico di Torino	
	studente straniero	studente internazionale	studente straniero	studente internazionale
Vincitore	52,1	61,5	42,1	50,1
Idoneo	36,8	20,1	51,8	36,4
Esclusi per media	11,1	18,4	6,1	13,5
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0
N.	(288)	(473)	(114)	(1.301)

Nota: sommando il totale studenti stranieri e internazionali per ciascun ateneo, il valore non coincide con quello presentati nelle tabelle precedenti poiché, al fine di ottenere il dato sullo stato di diploma dei borsisti, sono stati incrociati i database dell'EDISU con quelli di ateneo, perdendo l'informazione su qualche decina di studenti.

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014 e su dati EDISU Piemonte, rilevazione maggio 2014

Circa la provenienza degli studenti internazionali che ricevono la borsa di studio, questa è molto diversa tra Università e Politecnico. Più del 50% dei borsisti che studiano all'Università arrivano dall'Africa – e in particolare da Camerun (18%), Tunisia (14%) e Marocco (12%), mentre al Politecnico i borsisti sono per il 62% provenienti dall'Asia, ovvero dalla Cina (22%), dall'Iran (16%) e dal Pakistan (11%).

²¹ In particolare al primo anno di iscrizione la graduatoria viene stilata solo sulla base del valore ISEE, poiché i crediti conseguiti vengono valutati in corso d'anno.

Tabella 11 – La provenienza degli studenti internazionali borsisti nei due atenei torinesi, a.a. 2013/14

Università di Torino	N. studenti internazionali	% sul totale	Politecnico di Torino	N. studenti internazionali	% sul totale
Africa	150	51,5	Asia	407	62,4
Altri Paesi europei	56	19,2	Africa	179	27,5
Asia	48	16,5	Altri Paesi UE	25	3,8
UE	31	10,7	America	22	3,4
America	6	2,1	UE	11	1,7
-	-	-	Oceania	8	1,2
Totale	291	100,0	Totale	652	100,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio su dati di ateneo, rilevazione luglio 2014 e su dati EDISU Piemonte, rilevazione maggio 2014

Tabella 12 - La percentuale di borsisti extra-UE sul totale degli studenti beneficiari di borsa in ciascuna Regione, gli a.a. 2008/09, 2011/12 e 2012/13 a confronto

Regione	Borsisti extra-UE sul totale borsisti %		
	2008/09	2011/12	2012/13
Liguria	24,9	31,9	38,1
Piemonte	14,2	27,1	25,2
Friuli-Venezia Giulia	24,8	21,8	21,7
Lombardia	16,7	21,9	21,6
Umbria	16,3	24,4	19,8
Toscana	15,7	16,0	18,2
Emilia-Romagna	8,9	9,7	16,8
Prov. Trento	14,7	19,6	16,0
Lazio	7,2	13,8	15,5
ITALIA	9,0	11,2	12,7
Marche	9,9	11,5	12,6
Veneto	7,6	10,2	10,3
Prov. Bolzano	-	5,7	7,8
Abruzzo	4,3	4,1	3,8
Valle d'Aosta	0,4	2,6	3,1
Calabria	0,4	2,3	2,6
Puglia	3,6	2,8	1,7
Sicilia	1,9	1,9	1,5
Campania	0,7	1,0	1,1
Sardegna	1,1	1,0	1,0
Molise	2,8	1,0	0,7

Nota: in Basilicata non vi sono borsisti extra-UE. Il dato in tabella non include i borsisti iscritti a corsi post-laurea (dottorato, specializzazione) che comunque sono in numero assolutamente marginale sul totale dei borsisti. Si fa riferimento all'a.a. 2012/13 poiché ad oggi è il dato più recente disponibile a livello nazionale.

Fonte: elaborazione su dati Ufficio di Statistica, MIUR. Il dato della Prov. di Bolzano è rilevato direttamente dall'Ufficio provinciale competente.

Gli stranieri che vincono la borsa di studio sono dunque, per la maggior parte, studenti che arrivano da Paesi che non fanno parte dell'Unione Europea. I dati pubblicati dal MIUR sulla percentuale di borsisti che arrivano da Paesi extra-UE confermano questa tendenza, tant'è che il Piemonte si colloca al secondo posto nella classifica delle regioni con più borsisti extra-UE²², seconda solo alla Liguria e ben al di sopra della media nazionale.

²² Attenzione, qui si fa riferimento a tutti i borsisti e non solo agli studenti internazionali vincitori di borsa, pertanto il dato non è confrontabile con quello delle tabelle precedenti.

Tabella 13 - Il numero di studenti stranieri (internazionali e non) beneficiari di posto letto in Piemonte, a.a. 1997/98 – a.a. 2013/14

a.a.	N° posti letto	di cui: beneficiari stranieri	Stranieri beneficiari di posto letto sul totale dei posti %
97/98	576	-	-
98/99	584	-	-
99/00	678	13	1,9
00/01	725	45	6,2
01/02	794	110	13,9
02/03	975	186	19,1
03/04	975	202	20,7
04/05	1.044	167	16,0
05/06	1.056	261	24,7
06/07	1.932	463	24,0
07/08	1.989	594	29,9
08/09	1.893	592	31,2
09/10	1.909	710	37,2
10/11	2.086	679	32,5
11/12	2.078	880	42,3
12/13	1.981	757	38,2
13/14	1.967	707	35,9

Nota: il numero di beneficiari di posto letto nel 2008/09 risulta inferiore rispetto all'anno precedente poiché non comprende i 155 posti della residenza Cavour situata a Torino, che era in fase di ristrutturazione.

Fonte: i beneficiari di posto letto fanno riferimento ai dati del Fondo di riparto fino all'a.a. 2005/06, mentre dall'a.a. 2006/07 sono forniti dall'EDISU. I posti letto occupati dagli stranieri a partire dall'a.a. 2011/12 sono rilevati al 31 marzo.

Come anticipato in precedenza, lo studente straniero può concorrere per l'assegnazione sia della borsa di studio, sia del posto letto, nel caso sia un fuori sede. La quota di beneficiari tra gli stranieri non è irrilevante neppure nel caso del posto letto, dato che risulta pari al 36% sul totale dei posti disponibili nelle residenze universitarie, e questo malgrado il dato, dopo anni di crescita, sia leggermente diminuito (Tab.13). La ragione di un valore così consistente – su 10 studenti in residenza quasi 4 sono stranieri - va individuata nel fatto che l'82% degli idonei stranieri è fuori sede, percentuale che sale al 91% tra gli extra-UE, e questi ultimi hanno quasi tutti la famiglia residente all'estero²³ - l'86%, un valore crescente negli ultimi cinque anni. E' quindi plausibile credere che essi si trasferiscano in Piemonte appositamente per motivi di studio.

²³ In base a quanto sancito dal DPCM 9 aprile 2001 (art. 13), gli studenti stranieri non appartenenti all'UE sono considerati fuori sede indipendentemente dal loro comune di residenza in Italia, ad eccezione del caso in cui il nucleo familiare non risieda in Italia.

1.4 Cosa succede dopo la laurea

Nelle pagine seguenti si cercherà di analizzare cosa fanno dopo la laurea gli stranieri che hanno studiato e si sono laureati negli atenei torinesi, conferendo particolare attenzione alle loro esperienze e attitudini emerse durante gli studi e alle loro decisioni post-laurea.

L'analisi è stata effettuata utilizzando i dati delle indagini svolte annualmente dal Consorzio AlmaLaurea sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati²⁴.

E' necessario ribadire che l'analisi è stata svolta sugli studenti che hanno conseguito una laurea negli atenei del Piemonte e, considerando che non tutti gli studenti conseguono la laurea e che la popolazione degli studenti stranieri si sta progressivamente modificando nella composizione tra internazionali e stranieri, i dati sui laureati potrebbero in alcuni aspetti non rispecchiare puntualmente quelli sugli studenti, con scostamenti comunque trascurabili sui risultati complessivi.

Considerata la finalità principale del presente rapporto, ovvero studiare quali sono i fattori che determinano la scelta della migrazione per motivi di studio e quali sono le prospettive successive alla laurea, si esaminerà dove lavorano gli studenti stranieri e con quali risultati.

Apprendo l'analisi con la valutazione sulle condizioni di partenza degli studenti – e tralasciando i risultati circa la provenienza e le scelte di carriera universitaria, già trattati nei paragrafi precedenti - ci concentriamo sulle caratteristiche della famiglia di origine.

Il background socio-economico familiare dei laureati internazionali è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani e stranieri; circa 1 su 2 ha almeno uno dei due genitori laureati e per più del 75% non appartiene alla classe operaia, situazione che appare completamente ribaltata se si considerano gli stranieri che hanno già conseguito il diploma in Italia, per cui neppure 1 su 3 ha un genitore con laurea e più della metà proviene dalla classe operaia. Tra gli italiani la condizione formativa dei genitori appare simile a quella degli stranieri, con la differenza che i laureati italiani provengono per la maggior parte dalla classe media impiegatizia e dalla piccola borghesia²⁵.

Il voto di laurea degli studenti internazionali e stranieri appare mediamente più basso di quello degli italiani, così come il voto di diploma degli stranieri (che per gli studenti internazionali che hanno conseguito il titolo all'estero non risulta disponibile). E' indubbio

²⁴ L'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte, grazie a specifica autorizzazione concessa dai rettori, dispone dei dati AlmaLaurea riferiti ai tre atenei statali della regione, che aderiscono al Consorzio dal 1999. Le informazioni relative al Profilo dei laureati sono costituite dall'integrazione fra i dati amministrativi, relativi alle carriere degli studenti provenienti dalle segreterie degli atenei e le risposte a un questionario sottoposto agli studenti alla vigilia della laurea. In merito alle indagini sulla Condizione occupazionale, se fino al 2005 erano condotte intervistando telefonicamente i laureati della sola sessione estiva a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo, a partire dal 2006 AlmaLaurea ha esteso l'indagine all'intera popolazione di laureati. Attualmente le indagini sulla Condizione occupazionale dei laureati vengono svolte utilizzando due metodologie di rilevazione: CAWI (Computer-Assisted Web Interview) e CATI (Computer Assisted Telephone Interview). Per maggiori informazioni sulla metodologie di rilevazione si veda F. Camillo, V. Conti, S. Ghiselli, *L'integrazione di differenti tecniche di rilevazione dei dati utilizzando la propensity score*, Consorzio AlmaLaurea, Bologna 2008, www.almalaurea.it

²⁵ In merito alla classe sociale dei laureati AlmaLaurea adotta lo schema proposto da A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socioeconomica del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due, secondo il principio di "dominanza". Per maggiori informazioni si vedano le Note metodologiche della XVI Indagine sul Profilo dei laureati, AlmaLaurea, 2014.

che gli studenti di cittadinanza straniera debbano far fronte a maggiori difficoltà legate all'utilizzo di una lingua straniera, oltre che ad ostacoli derivanti dall'integrazione sociale e culturale, condizionando negativamente i risultati conseguiti; d'altro canto, la letteratura che ha analizzato quali sono le variabili che incidono sugli esiti della formazione terziaria fa emergere un insieme di fattori, che vanno dal tipo al voto di diploma, dal genere al titolo di studio dei genitori e al tempo dedicato a studio e lavoro durante il percorso universitario²⁶.

La percentuale più elevata di studenti che dedicano parte del tempo al lavoro durante gli studi si rileva tra gli stranieri, seguiti dagli italiani e per ultimi dagli studenti internazionali, che risultano anche quelli che più degli altri non hanno alcuna esperienza di lavoro (43% contro 21% degli stranieri e 27% degli italiani). La motivazione potrebbe risiedere nelle diversità emerse circa il background familiare degli internazionali rispetto agli stranieri, dato che la probabilità di lavorare durante il percorso universitario risulta condizionata dal livello culturale ed economico della famiglia di origine.

Il tempo impiegato per il lavoro durante gli studi è speculare rispetto alla percentuale di lezioni frequentate. Infatti gli internazionali risultano anche aver frequentato più assiduamente le lezioni (circa l'80% dichiara di aver seguito più del 75% dei corsi previsti) e aver terminato gli studi in corso più dei loro colleghi italiani e stranieri. Essere uno studente "fuori sede" significa aver investito nel proprio percorso formativo sia in termini economici, sia personali, ovvero di separazione dalla famiglia, dal proprio Paese e dalle amicizie di sempre, elementi che tendono a rendere lo studente maggiormente impegnato e responsabile nel condurre i propri studi.

Circa l'intenzione di proseguire gli studi, sono sempre gli studenti internazionali a mostrare le percentuali più elevate, sia nel caso della laurea triennale – dove lo sbocco "fisiologico" è la laurea specialistica – che nel caso della specialistica, con la successiva iscrizione ad un corso di master.

Risultano molto interessanti le risposte alle domande su dove il laureato è disponibile a lavorare: gli studenti stranieri e internazionali mostrano percentuali uguali su questo punto dichiarandosi entrambi maggiormente disponibili a spostarsi per lavorare in un Paese Europeo (87% contro il 75% degli italiani) e Extraeuropeo (77% contro 61% degli italiani). Anche altri studi suggeriscono che lo studente già inserito in un contesto di studio e di vita internazionale abbia più probabilità di essere mobile dopo il conseguimento del titolo di studio²⁷.

²⁶ Si veda Progetto di Ateneo GOALS – Giovani Orientati al Successo, *Ricerca-intervento per il contrasto della dispersione universitaria e la promozione del benessere degli/delle studenti*, Università degli Studi di Sassari; si veda inoltre XVI Indagine sul Profilo dei laureati, AlmaLaurea, 2014.

²⁷ M. Rostan, *Laureati italiani ed europei a confronto. Istruzione superiore e lavoro alle soglie di un periodo di riforme*. LED Edizioni Universitarie, (2006).

Tabella 14 – Un confronto tra le caratteristiche dei laureati internazionali, stranieri e italiani

	Laureati internazionali %	Laureati Stranieri %	Laureati Italiani %
Almeno un genitore laureato	51	28	28
Classe sociale:			
borghesia	32	14	24
classe media impiegatizia e piccola borghesia	46	28	53
classe operaia	15	56	21
Voto di diploma (media in 100esimi)	nd	79	82
Voto di laurea (media in 110esimi)	96	96	101
Regolarità negli studi: in corso	56	42	51
Studente-lavoratore	53	73	64
Hanno frequentato regolarmente almeno il 75% dei corsi previsti	80	75	72
Intendono proseguire gli studi:			
laurea triennale	86	80	73
laurea specialistica	50	27	32

Nota: tra gli studenti che intendono proseguire gli studi non sono stati indicati i risultati degli iscritti a corsi a ciclo unico a causa della scarsa numerosità dei dati.

Fonte: elaborazioni Osservatorio su dati Profilo dei laureati 2013 rilevati da AlmaLaurea

Dai dati rilevati da AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, è possibile controllare se e dove lavorano i laureati a distanza di un anno dalla laurea.

Considerando i dati sulla condizione occupazionale²⁸, emerge che tra gli studenti internazionali il 52% lavora, il 24% non cerca lavoro perchè ancora impegnato in formazione e un ultimo 24% è in cerca di lavoro. I dati sono assolutamente analoghi a quelli rilevati per gli italiani, con una lieve differenza sugli studenti stranieri, che risultano meno occupati, meno in formazione e più in cerca di lavoro.

Inoltre, se si controlla quanto tempo i laureati hanno impiegato per trovare un'occupazione, emerge che le tempistiche per stranieri ed internazionali risultano inferiori rispetto a quelle per gli italiani. Se da un lato si potrebbe pensare che a loro favore giochino fattori legati alla conoscenza di lingue e culture straniere, come anche la mobilità territoriale per motivi di studio – elementi notoriamente importanti nella ricerca di occupazione²⁹ – dall'altro non bisogna dimenticare che agli studenti in possesso di un permesso di soggiorno per studio, una volta terminato il percorso accademico, non era concesso – fino a luglio 2013 – di trattenersi in Italia per la ricerca di un'occupazione³⁰. Questo potrebbe aver influito sulla scelta di un laureato straniero di accettare il primo

²⁸ XVI Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, ALmaLaurea, 2014.

²⁹ Aver studiato lontano da casa risulta premiante in termini occupazionali: questo è il risultato emerso da un'analisi di regressione logistica binaria sulla probabilità di lavorare svolta da AlmaLaurea sui dati nazionali e confermato dalla medesima analisi replicata sui dati degli atenei piemontesi dall'Osservatorio regionale per l'Università. Per maggiori dettagli si veda AlmaLaurea (2013), *Condizione occupazionale dei laureati*, XV Indagine 2012, pp. 57-64, www.almalaurea.it. Inoltre, per la stessa analisi eseguita sui dati del Piemonte si veda Musto D., Stanchi A., *La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2011* in IRES, Osservatorio istruzione Piemonte, Rapporto 2013.

³⁰ Con la legge del 9 agosto 2013, n. 99, gli studenti stranieri che hanno conseguito una laurea triennale o specialistica in Italia, possono, alla scadenza del permesso di soggiorno per studio, richiedere il rilascio del soggiorno per attesa occupazione se ancora non hanno trovato un lavoro. Questo titolo di soggiorno consente allo straniero di avere un anno di tempo per trovare un'occupazione regolare. In passato questa opzione era riservata solo a coloro che avevano conseguito un dottorato o un master di secondo livello.

lavoro offertogli pur di evitare il ritorno nel proprio Paese, pensando di migliorare la propria condizione lavorativa in un secondo tempo; al contrario, chi ha le condizioni per farlo, è probabile che aspetti di trovare un impiego che soddisfi le sue aspettative.

Dove lavorano? Tra gli studenti internazionali circa il 33% dei laureati va a lavorare all'estero, quota che cresce al 42% se si restringe il computo ai soli laureati magistrali. Non sappiamo se tornino a lavorare nel loro Paese di origine oppure se si rechino in un altro Paese straniero³¹, quel che è evidente è che risultano estremamente più mobili degli italiani, tra cui solo una quota del 4% (6% se si considerano le lauree magistrali) si reca all'estero per lavoro.

In parte era già nelle loro intenzioni – l'abbiamo visto sopra dall'analisi della disponibilità a spostarsi per lavoro – in parte il lavoro all'estero premia, tanto che sta progressivamente aumentando anche la quota di italiani che dopo la laurea sceglie di lavorare in un altro paese. Contratti più stabili, redditi più elevati (anche di qualche centinaia di euro netti in più al mese) maggiore soddisfazione per il lavoro svolto e maggiore utilizzo delle competenze acquisite durante il percorso di studi fanno della scelta di lavorare all'estero un'opportunità senza dubbio appetibile.

³¹ AlmaLaurea rileva l'area di lavoro – in questo caso "estero" – ma non il Paese di destinazione.

Capitolo 2

Le determinanti della migrazione per studio

di Eleonora Castagnone

La mobilità³² degli studenti è stata, fino a tempi recenti, un oggetto di studio poco affrontato nell'ambito della ricerca accademica sulle migrazioni internazionali (Ballatore, Ferede, 2013; Findlay, 2011; King, Raghuram, 2013). In particolare, gli studenti sono stati raramente presi in considerazione in quanto categoria specifica di migranti, (Cairns, 2014; King, Findlay, Ahrens 2010), cioè di soggetti che si trasferiscono per periodi non brevi³³. In questo paragrafo si intende offrire un'analisi ragionata delle determinanti delle migrazioni per studio di questa categoria, già in parte introdotta nel Capitolo 1 di questo rapporto. Questa domanda di ricerca generale si può scomporre in due sotto-domande più specifiche: la prima riguarda le ragioni della decisione *tout court* della partenza per motivi di studio: cosa spinge un giovane neo-diplomato a partire per proseguire la propria carriera educativa? Quali sono le ragioni strutturali, quali sono le motivazioni personali e qual è il ruolo delle reti in questo fenomeno? La seconda domanda di ricerca si concentra invece sui fattori che hanno influenzato la scelta dell'Italia in quanto paese di destinazione e dell'università specifica in cui iscriversi, fornendo infine alcuni elementi esplicativi sull'opzione di Torino come sede degli studi all'estero.

2.1 Gli studenti internazionali: una categoria specifica di migranti

Dal punto di vista demografico, giuridico e socio-economico, gli studenti internazionali rappresentano una categoria specifica di migranti. Si tratta anzitutto di una migrazione composta da **giovani**, cioè da individui in un'età demografica e sociologica che implica una serie di passaggi di status, da studente di livello secondario a studente di grado superiore (passando per tutte le tappe interne alla carriera universitaria), da studente a lavoratore, da single a coppia e famiglia, ecc. E' dunque un gruppo di soggetti che per definizione procede a tappe, scandite da decisioni e da eventi che segnano le varie transizioni.

Gli studenti internazionali si distinguono nell'ambito della mobilità giovanile intesa in maniera più ampia, perché si muovono per motivi di studio e con l'obiettivo, a medio

³² Negli studi sulle migrazioni, così come nella letteratura sugli studenti internazionali, si tende ad attribuire il termine "mobilità" a movimenti di durata breve e con una elevata probabilità di ritorno. Gli studenti Erasmus, ad esempio, vengono definiti studenti in mobilità: compiono un periodo limitato all'estero e poi rientrano all'università di origine per completare il loro programma di studio nel Paese e università di origine. Gli spostamenti di maggiore durata, che coprono un intero corso di laurea, sono più difficili da classificare e si adattano meglio alla definizione statistica convenzionale di "migrazioni internazionali", fondate su un trasferimento della durata di almeno un anno. Tuttavia è stato evidenziato come la separazione terminologica fra mobilità e migrazione non sia netta (King, Findlay, Ahrens, 2010). I due termini riferiti agli studenti internazionali, verranno qui utilizzati con una valenza analoga, indicando la condizione di coloro che, trasferendosi dal proprio Paese per motivi di studio, sono iscritti in uno dei due atenei per compiere un percorso di studio completo.

³³ Nella definizione statistica comune si parla di "migrazione internazionale" quando un individuo lascia il proprio Paese di residenza abituale, spostandosi in un altro Paese per risiedervi per un periodo di almeno 12 mesi, distinguendo così le migrazioni da altre forme di mobilità relative a soggiorni di più breve durata.

termine, di conseguire un titolo di studio all'estero. Si differenziano al tempo stesso dal resto degli studenti, in quanto nella loro carriera educativa e nella successiva transizione all'età adulta incorporano una dimensione geografica: sono cioè soggetti **mobili**. La loro mobilità può essere qui intesa come una strategia volta a ottenere migliori risultati educativi, occupazionali, salariali e di crescita personale, legando movimento spaziale a un processo di auto-promozione socio-economica (Cairns, 2014).

Sia la **dimensione longitudinale** (legata a una fase intensa di transizioni e di cambiamenti di status, che copre un periodo biografico esteso), sia la **dimensione geografica** (spesso rappresentata da una migrazione *step-wise*, ovvero in più tappe successive) di questo fenomeno, sono state finora prese poco in considerazione. Spesso infatti la mobilità per studio viene concepita come un scelta unica e univoca, che avviene una volta per tutte con la partenza e che si esaurisce con il periodo di studio all'estero (Carlson, 2011), anziché come esito di un processo complesso e come risultato di una sequenza articolata di eventi. Inoltre quello che è stato definito come "sedentary bias" (McDowell, De Haan, 1997; Cairns, 2014), cioè la tendenza a concettualizzare e a misurare la mobilità come un'eccezione alla sedentarietà, ha spesso portato a dar per scontato, nelle analisi e nelle raccomandazioni di policy, che gli studenti internazionali si stabiliscano a destinazione e accedano automaticamente al mercato del lavoro di quel paese.

Si tratta poi di soggetti **istruiti**, che hanno già conseguito almeno un diploma secondario nel Paese di origine e che compiono un percorso di mobilità finalizzato all'ottenimento di un titolo di studio terziario. Fin dall'inizio dello scorso decennio, i policy-maker europei hanno cominciato a rivolgere l'attenzione agli studenti stranieri come un potenziale **bacino di lavoratori altamente qualificati**. Nel contesto di una società demograficamente in declino, di crescente carenza di manodopera qualificata e concorrenza nell'economia della conoscenza globalizzata, molti Paesi hanno infatti adottato politiche mirate al fine di attrarre studenti internazionali e di agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro al conseguimento della laurea (Sykes, Ni Chaoimh, 2013). Dal punto di vista dell'efficienza del *matching*, ossia dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro qualificato, gli studenti internazionali presentano infatti per le imprese vantaggi competitivi, rispetto agli immigrati in possesso di specializzazione professionale e di titoli educativi superiori, giunti per motivi di lavoro (Hawthorne, 2008; Castagnone et al., 2013). I primi hanno infatti, rispetto ai secondi, la possibilità di apprendere o perfezionare la lingua del Paese di arrivo, di maturare prime esperienze nel mercato del lavoro durante gli studi, nonché di acquisire una migliore comprensione delle norme sociali e culturali del contesto di destinazione (Bijwaard, 2010; Ho, 2011). Per i datori di lavoro, inoltre, è più facile valutare e valorizzare i titoli di studio conseguiti dagli studenti stranieri nel Paese ospite, rispetto a quelli ottenuti nei Paesi di origine dagli stranieri ammessi attraverso altri canali d'immigrazione. Risultati di ricerche precedenti rafforzano queste considerazioni, dimostrando come gli studenti internazionali che hanno compiuto un periodo di studio a destinazione abbiano maggiori *chances* di ottenere un lavoro corrispondente alle proprie competenze e di raggiungere migliori *outcomes* professionali, rispetto a migranti qualificati giunti in Europa per motivi di lavoro (Cammelli et al., 2008; King, Ruiz-Gelices, 2003; Castagnone et al., 2013).

Gli studenti internazionali si distinguono, poi, dagli studenti stranieri già presenti sul territorio nazionale, i quali vi sono invece nati (le cosiddette "seconde generazioni") o vi sono giunti successivamente per ricongiungimento familiare, per il fatto di aver compiuto un percorso **autonomo di mobilità**. Le migrazioni per studio, infatti, non riproducono fedelmente i flussi della mobilità per lavoro e dei relativi ricongiungimenti familiari (EMN, 2013), ma agiscono secondo logiche differenti e si muovono su traiettorie specifiche, pur

utilizzando i canali informativi e le reti di sostegno dei network, come si vedrà oltre. Va tuttavia detto che si tratta di progetti di mobilità fortemente ancorati, dal punto di vista economico e decisionale, alla famiglia di origine, che supporta il progetto dei giovani studenti, finanziandone la partenza e sostenendo economicamente gli studi, almeno in parte, lungo la loro durata.

Dal punto di vista giuridico si tratta, infine, di una **mobilità di carattere temporaneo**, cioè orientata a un obiettivo determinato nel tempo, che è rappresentato dal completamento del ciclo di studi selezionato e il conseguimento del relativo titolo. In Italia il permesso di soggiorno rilasciato per motivi di studio ha in genere una validità annuale che può essere rinnovata per la durata del corso di studi che si intende seguire e può essere convertito in permesso per motivi di lavoro o prima del completamento del ciclo accademico nell'ambito del decreto flussi oppure al di fuori di questo canale, a condizione di aver conseguito il titolo previsto (EMN, 2013). Sono però ancora scarse le ricerche sui possibili esiti di questo tipo di migrazione temporanea e su come la mobilità per studio possa dare luogo a una trasformazione in migrazione economica di più lunga durata nello stesso o in altri paesi di destinazione, a un ritorno in patria, o all'avvio di percorsi di mobilità circolare.

2.2 Le determinanti delle migrazioni per studio

Proprio per questa loro natura, le migrazioni per motivi di studio si fondano su determinanti specifiche, cioè su fattori peculiari che contribuiscono alla decisione di partire, alla scelta della destinazione e alle strategie di mobilità successive al completamento degli studi. Nello specifico, fra i motivi che incidono sull'opzione di partire per proseguire i propri studi all'estero, sono stati individuati elementi legati sia al contesto di origine, che al contesto di destinazione. La letteratura su questo tema si basa prevalentemente su modelli che sottolineano i fattori di spinta e di attrazione, che sono ritenuti favorire o ostacolare la mobilità, seguendo principalmente il quadro teorico "push and pull" (Rosenzweig, Irwin, and Williamson, 2006; Rosenzweig, 2008; Gordon e Jallade 1996; Mazzarol e Soutar 2002; Szelényi 2006; Li e Bray 2007; Maringe e Carter 2007; Doyle et al 2010).

I modelli basati sui "push and pull factors"

Concentrandosi sulla migrazione degli studenti stranieri negli Stati Uniti, Rosenzweig [2006; 2008], in particolare, ha esaminato le determinanti della mobilità per studio, proponendo un primo modello denominato "school-constrained model", secondo il quale la migrazione avviene a causa di una carenza di strutture educative nel Paese di origine e si basa sull'obiettivo di acquisire all'estero competenze e conoscenze che non sono disponibili nel proprio Paese di origine. In questo caso, gli studenti migrerebbero per acquisire capitale umano da reinvestire nel paese di partenza.

Rispetto a questa prima ipotesi, nel nostro studio gli studenti provenienti dal Camerun in particolare, fra le motivazioni della mobilità per motivi di studio, hanno messo l'accento soprattutto sulla scarsa disponibilità o sull'irreperibilità di offerta educativa in alcuni settori e in alcune specializzazioni, in questo caso specifica in campo medico, oppure sul deficit delle relative infrastrutture.

“Sono venuto in Italia per studiare medicina. Anche se io avessi deciso di studiare nel mio Paese non avrei potuto fare quello che mi piaceva veramente. Nel mio Paese puoi fare solo 6 anni di medicina, ma non c'è specialità. Se vuoi fare una specialità devi comunque uscire dal Paese. Non abbiamo le infrastrutture per formare. Dobbiamo andare fuori per formarci bene. A me piace chirurgia e solo chirurgia, non ho ancora deciso cosa di preciso, ma io volevo fare quello e dovevo andare via.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Accanto alle difficoltà di accesso o alla indisponibilità dell'offerta di educazione terziaria nel Paese di origine, un argomento ricorrente è anche la scarsa qualità della formazione fornita nel Paese di origine, come nella prima delle testimonianze che seguono. In altri casi emerge come nel Paese di origine un surplus di domanda di formazione, a fronte di un'offerta limitata e altamente selettiva per merito – soprattutto nelle istituzioni pubbliche - o per reddito – in particolare in quelle private-, si traduca in una scarsità di posti disponibili, che viene così a rappresentare una barriera strutturale nell'accesso all'istruzione terziaria nel proprio Paese:

“In Camerun non mi davano una formazione di alto livello. Ho scelto di partire per avere una migliore formazione.” (studentessa camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Per un Paese densamente popolato come il mio e con una superficie di territorio più grande dell'Italia, escono dalle università al massimo 500 medici l'anno. Non ci sono strutture e programmi per una buona specializzazione infatti la metà di questi 500 vanno a specializzarsi fuori, in Francia o in Inghilterra.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“Ho ottenuto la maturità scientifica in Camerun, poi lì c'erano poche prospettive, io volevo fare medicina e all'epoca c'era solo una facoltà per tutto il Paese e non era possibile, perché era molto competitivo.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino)

“Ho deciso di partire già da quando facevo le medie. Mio fratello era già partito e io volevo finire la scuola e andarmene. Ho dato l'esame di maturità e mi sono iscritto agli esami di preparazione per entrare nella facoltà di medicina del mio Paese (ci sono due università statali e due private – una canadese e una francese). Il numero di studenti ammessi nelle università statali era molto basso, non era impossibile entrare, ma molto difficile.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

In base al secondo modello, denominato “migration model” (Rosenzweig 2006, 2008), gli studenti migrano perché nel Paese di origine vi è un numero eccessivo di studenti che acquisiscono determinate competenze e il profitto - in termini di *outcome* professionali successivi e di livelli retributivi - che si può ricavare dall'ottenimento di tali competenze acquisite nel contesto di partenza è relativamente basso. In questo caso la ragione ultima della migrazione per studio sarebbe la ricerca di migliori opportunità economiche rispetto a

quelle disponibili nel contesto di partenza e l'accrescimento del proprio reddito. Secondo questa prospettiva, la migrazione per studio, al pari della migrazione per lavoro, è considerata come un investimento e la decisione di migrare viene presa con l'obiettivo di accedere a maggiori opportunità di lavoro e di aumentare le aspettative di reddito.

Le premesse di questo approccio esplicativo trovano riscontro nelle interviste effettuate per questa ricerca, in particolare in relazione ai contesti di origine, in cui vi è un ampio bacino di studenti che competono per accedere ai posti disponibili presso le università del Paese di origine (domanda eccessiva di iscrizioni universitarie), come nel caso del Camerun, o per fare successivamente ingresso nel mercato del lavoro, come nel caso della Cina (offerta eccessiva di neolaureati sul mercato del lavoro). In entrambi i casi viene messo in evidenza il ritorno occupazionale ed economico che si può ottenere nel Paese di origine da un titolo di studio straniero, in termini di qualità della formazione ricevuta, di specializzazione conseguita e di prestigio.

“Una laurea all'estero soprattutto di specialità in medicina è più valorizzato nel mio Paese. I medici nel mio Paese sono tutti anziani. Tutti hanno prima lavorato fuori [dal Paese]. Poi ritornano per fare carriera. Hanno già avuto una certa esperienza e molti di loro sono medici dirigenti, sono specialisti che hanno lavorato in Francia o in Belgio.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Nel contesto cinese l'utilità di proseguire gli studi all'estero è legata in particolare a un mercato del lavoro molto competitivo, in cui ci deve confrontare con un vasto bacino di laureati che vengono formati nelle università del Paese. Mentre l'opzione di studiare all'estero poteva, fino a qualche anno fa, costituire un *asset* per gli studenti cinesi, rispetto a coloro che erano rimasti a studiare in Cina, le testimonianze di seguito aiutano a capire come il valore dei titoli di studio stranieri si sia inflazionato negli ultimi anni, a causa del numero crescente di giovani emigrati in università straniere, che poi fanno ritorno in Cina con titoli di studio internazionali. Compiere un percorso universitario altamente specializzato all'estero può in questi casi aumentare la competitività degli studenti cinesi sul mercato del lavoro in Cina, permettendo di qualificarsi su competenze non o poco diffuse nel Paese di origine.

“Molti studenti cinesi vengono a studiare all'estero perché una volta tornati in Cina la loro laurea vale di più. Ora meno, perché ci sono sempre più ragazzi che vanno a studiare all'estero, però qualche anno fa era una cosa molto prestigiosa. Tornavi in Cina molto orgoglioso.” (studentessa cinese, Magistrale in Architettura, Politecnico di Torino)

“In generale fino a pochi anni fa i genitori spingevano i figli ad andare all'estero sia per studiare, che per vedere il mondo. Ma ora questo fenomeno è diminuito, perché la situazione economica cinese è buona e i cinesi possono trovare posti di lavoro in Cina. In Cina ci sono moltissime persone laureate, che uscite dall'università erano in cerca di lavoro in Cina. Quindi la competitività è molto alta. In alcuni campi è più facile trovare lavoro, in altri meno. Devi essere specializzato, così trovi meglio rispetto a quelli che hanno una laurea generica.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

Tuttavia il “migration model” implica che i flussi si generino principalmente a partire da paesi a basso reddito verso paesi industrializzati e che siano motivati dall’intenzione di trovare successivamente impiego nel contesto estero in cui si è acquisita la formazione (Rosenzweig, 2006). In questa prospettiva, l’esito ideale della migrazione per studio è la permanenza e l’ingresso degli studenti nel mercato di lavoro dei Paesi riceventi. Tale esito non trova però riscontro nella nostra ricerca, né in diversi altri studi empirici (Bijwaard, 2010; Ho, 2011). La maggior parte degli studenti da noi intervistati non ha infatti intrapreso il corso di studio all’estero con l’intenzione di stabilirsi successivamente in Italia, e solo una parte, in prossimità del completamento degli studi, intende farlo in futuro. Su questo aspetto si tornerà nel Capitolo 4, dedicato all’analisi delle strategie di mobilità e di ingresso nel mercato del lavoro al conseguimento del titolo di studio. Inoltre questo modello esplicativo, che basa la scelta migratoria su un calcolo di costi e benefici e sulle differenze salariali tra il Paese di destinazione e quello d’origine, anche se in grado di spiegare in parte il fenomeno della mobilità per studio, necessita comunque di essere contestualizzato e letto in una prospettiva più ampia.

Il ruolo dei *network*

Questa considerazione apre dunque nuovi scenari interpretativi sulle migrazioni per studio e sulle loro motivazioni e dinamiche, esorta ad allargare il campo di riflessione e a interpretare il fenomeno della migrazione studentesca sulla base sia dei contesti strutturali nei Paesi di origine, nei quali si genera una domanda di studio all’estero, sia sugli elementi specifici che concorrono all’attrattività e alla selezione dei Paesi di destinazione in cui compiere percorsi di formazione terziaria. Ulteriori studi sul tema invitano a guardare alla mobilità giovanile per studio anche come un fenomeno socialmente condizionato (Brooks and Waters 2010), in cui la famiglia e la cerchia dei conoscenti concorrono in maniera decisiva a questa scelta e al suo orientamento.

Ricerche sul ruolo della famiglia di origine sulla decisione di partire degli studenti (Abbott, 2007; Carlson, 2011) hanno inoltre mostrato come anche nel caso della migrazione per studio non si tratti di un’iniziativa di natura esclusivamente individuale, e come la famiglia svolga un ruolo importante in questo processo e nelle fasi successive alla partenza (Méango, 2014).

“Spesso chi sceglie è la famiglia non il ragazzo, è la famiglia che valuta tutto quanto e dice: “ok ti mandiamo a Torino”. (associazione ANGI³⁴)

Inoltre è stato messo in evidenza il ruolo dei *peers* (studenti in questo caso) sulle aspirazioni migratorie dei giovani candidati nei Paesi di origine (Cairns, Smyth, 2011; Frändberg, 2014). Secondo il meccanismo della “cumulative causation” noto nell’ambito della vasta letteratura sulle determinanti migratorie (Massey, 1990; de Haas 2010), i migranti e i loro network contribuirebbero ad alimentare i flussi, stimolando ulteriore domanda di emigrazione nei Paesi di origine, attraverso la circolazione e la diffusione di idee, simboli, informazioni, modelli, stili di vita.

La letteratura menziona anche il ruolo dei partner o delle persone con cui si sono stabiliti legami affettivi possono nella decisione di proseguire gli studi all’estero (Favell 2008; Mai, King 2009), come nel caso di una studentessa romena da noi intervistata, la cui scelta di

³⁴ Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese.

trasferirsi a Torino per proseguire gli studi è corrisposta a una scelta di ricongiungimento con il partner in Italia:

“Sono arrivata a Torino 4 anni fa. Ho raggiunto il mio ragazzo, che nel frattempo è diventato mio marito. Il mio ragazzo è venuto a Torino un anno prima. C'era anche mio padre a Torino. Sono venuta con l'obiettivo di continuare a studiare e iscrivermi all'università. Era l'unica condizione per raggiungere il mio fidanzato. Non volevo solo la triennale, volevo continuare e specializzarmi per avere un titolo di studi più alto.” (studentessa romena, Specialistica in Economia e commercio, Università degli studi di Torino)

Le motivazioni personali

Come dimostra una recente indagine su questi temi (Van Mol, 2014), spesso gli studenti sono motivati, ancor prima che dal perseguimento di obiettivi accademici o professionali, da ragioni di natura personale, come la volontà di imparare una nuova lingua o di migliorare le competenze linguistiche già possedute, il desiderio di crescita personale e di fare esperienze (immersione in un'altra cultura, conoscere persone da altri Paesi, desiderio di avventura). Si tratta di ragioni altrettanto importanti nel processo decisionale, che però spesso non vengono prese sufficientemente in considerazione. Anche la ricerca di una maggiore libertà e indipendenza dalla famiglia e dal contesto di origine possono essere elementi altrettanto rilevanti. Ritroveremo queste stessi elementi anche fra i fattori che incidono sulla decisione di fermarsi in Italia al termine degli studi (Cap. 4).

“Ho deciso di venire in Italia 3 anni fa. Ho fatto l'esame di maturità e volevo uscire dalla Cina per studiare di più. Volevo studiare un'altra lingua e un'altra cultura.” (studentessa cinese, Triennale in Architettura, Politecnico di Torino)

“Appena finito il liceo avevo deciso di andare a studiare fuori dalla Cina. Volevo vedere e imparare cose nuove.” (studentessa cinese, Specialistica in Ingegneria Energetica, Politecnico di Torino, Master in Marketing e Management, Università Bocconi di Milano)

2.3 Le determinanti della scelta del Paese, della città e dell'ateneo di destinazione

Nell'analisi delle determinanti della scelta dell'Italia come destinazione di studio nel più ampio panorama europeo, si comincerà col ragionare su due fattori di attrazione, sui quali maggiormente insiste la letteratura sul tema: la lingua del Paese di destinazione e un mercato del lavoro attrattivo.

La lingua del Paese di destinazione e l'attrattività del mercato del lavoro

La lingua del Paese di destinazione è ritenuto dagli studenti internazionali uno dei principali fattori di richiamo. I Paesi che attirano il maggior numero di studenti dall'estero sono infatti quelli che utilizzano alcune delle lingue globalmente più diffuse, come l'inglese, il francese, lo spagnolo o il russo (OECD, 2014). L'inglese si è affermato, in particolare, come lingua franca nell'educazione terziaria e nella ricerca internazionale (Altbach, 2007; Zheng,

2010). L'importanza dell'inglese come lingua di istruzione globale è confermata dal fatto che la maggior parte degli studenti (42%) si dirigono verso Paesi anglofoni (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e USA) (OECD, 2011). Questo trend può essere anche associato al fatto che gli studenti che intendono studiare all'estero hanno probabilmente imparato l'inglese nel loro Paese d'origine e desiderano migliorare le loro competenze linguistiche attraverso l'immersione in un contesto di madrelingua inglese (OCSE, 2014). Al contempo ciò non significa che i Paesi non anglofoni abbiano minori possibilità di attrarre studenti internazionali. Alcuni Paesi, come la Danimarca, la Finlandia, i Paesi Bassi e la Svezia hanno introdotto, infatti, negli ultimi anni un crescente numero di programmi in inglese (OCSE, 2011) aumentando notevolmente la propria capacità attrattiva di studenti dall'estero.

Per quanto riguarda il ruolo del mercato del lavoro, come già accennato, una parte della letteratura sui driver della migrazione per studio sostiene che la scelta della destinazione sia strettamente connessa all'intenzione di cercare impiego alla fine degli studi nello stesso Paese in cui si è ottenuto il diploma straniero, ritenendo che l'investimento in capitale umano lì acquisito possa poi facilitare il successivo ingresso in quel mercato di lavoro (Rosenzweig, 2008). Secondo questa prospettiva la migrazione per studio sarebbe preparatoria e funzionale alla migrazione per lavoro. Chen e Barnett (2000) ritengono i flussi di studenti relativamente stabili e che solo un numero limitato di paesi siano in grado di attirare studenti internazionali. Sono i paesi che esprimono una domanda forte di lavoro qualificato straniero e che hanno negli ultimi anni implementato politiche di attrazione degli studenti con l'obiettivo di creare un bacino privilegiato di lavoratori altamente qualificati, formati direttamente dal sistema educativo di quel Paese e interessati a installarvisi. Secondo gli autori, i paesi di ricezione di studenti internazionali si possono classificare in tre categorie: il nucleo (*core*), dove si concentrano la maggior parte degli studenti, come il Canada, la Francia, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti; la semi-periferia, come l'Europa meridionale e orientale, che ha un minore potere attrattivo di cervelli internazionali; e la periferia, come i paesi dell'America latina e dell'Africa, che non sono in grado di richiamare studenti stranieri, se non all'interno della stessa area.

Entrambi i fattori, la lingua e il mercato del lavoro del Paese ospitante, non sono però applicabili al caso italiano. In Italia non si parla infatti una lingua internazionale o spendibile fuori dal Paese. Inoltre, nonostante i grandi sforzi fatti negli ultimi anni, l'Italia segna ancora forti ritardi nell'offerta di formazione in lingua inglese (EMN, 2013). Fanno eccezione solo poche realtà accademiche, dove c'è stato uno sviluppo significativo dell'offerta formativa in inglese e si è costituita una rete fitta di accordi inter-istituzionali per la mobilità di studenti.

Inoltre l'Italia, ad eccezione di alcune realtà imprenditoriali ad avanzata internazionalizzazione, spesso a partecipazione o controllo estero, non presenta una domanda strutturale di manodopera straniera altamente qualificata. Al contrario i lavoratori stranieri già attivi sul mercato del lavoro italiano sono maggiormente concentrati nei settori più svantaggiati e in ambiti di attività a bassa produttività, pur essendo in media più qualificati rispetto alle mansioni richieste (Fullin, Reyneri, 2011; CNEL, 2012; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2013; Pastore, Salis, e Villosio 2013).

Anche l'approccio secondo il quale gli studenti si dirigerebbero verso il *core* dei paesi con i mercati di lavoro più promettenti non è del tutto convincente, innanzitutto perché non spiega la migrazione crescente verso i paesi della semi-periferia (e anche in parte della periferia), dove si registrano flussi in aumento di studenti provenienti dall'estero (OECD,

2014). Si tratta di un panorama in rapida evoluzione: nuovi paesi e istituzioni stanno entrando nel pool dell'istruzione terziaria internazionalizzata, sfidando la posizione consolidata dei leader tradizionali della formazione internazionale (Hénard, Diamond, Roseveare, 2012). Inoltre diversi studi concordano sul fatto che la maggior parte degli studenti internazionali non parte con l'intenzione di fermarsi a lavorare nel Paese in cui vanno a studiare e che effettivamente la maggioranza di essi al completamento degli studi si sposta in un altro Paese o torna nel Paese di origine (Ho, 2011; Bijwaard, 2010). Questo non vuol dire che una parte dei giovani non abbia strategie di mobilità di studio orientate e finalizzate a una mobilità sul mercato del lavoro qualificato, come parte di un processo mondiale di globalizzazione dei talenti e del mercato del lavoro (Docquier, Rapoport, 2011). Tuttavia il caso italiano, qui preso in considerazione seppur attraverso una ricerca a livello locale, esorta a esplorare le ragioni dell'orientamento degli studenti stranieri in questo Paese soprattutto su altri fronti.

L'accessibilità al Paese di destinazione

Dalla ricerca svolta emerge anzitutto come le politiche che regolano la migrazione per studio nei Paesi di destinazione svolgano un ruolo importante, nel determinare le condizioni di ammissione e ingresso in Italia e in particolare le procedure e i titoli necessari per l'ottenimento del visto per motivi di studio. Tali politiche regolano anche la permanenza nel Paese di studio e in particolare le procedure di ammissione e immatricolazione ai corsi di studio, i procedimenti per la conversione del visto di ingresso in permesso di soggiorno, le condizioni di rinnovo del permesso e l'autorizzazione al lavoro durante gli studi. Stabiliscono inoltre i criteri e le condizioni di accesso al welfare per studenti internazionali (borse di studio, servizi abitativi, esoneri dal pagamento delle tasse di iscrizione). Regolano, infine, l'integrazione nel mercato del lavoro di questa categoria, stabilendo le condizioni e le procedure di conversione del titolo di soggiorno per studio a permesso per motivi di lavoro. Anche se non direttamente connesse alla migrazione per studio, le normative relative all'accesso al settore pubblico, in quanto bacino occupazionale di alcune professioni, come quella medica, ricoprono un ruolo importante nelle possibilità di integrazione nel mercato del lavoro a destinazione e dunque sulla scelta di fermarsi o meno in questo Paese (cfr. scheda allegata).

Fra i set di politiche menzionate, quelle relative alla fase di ammissione nel paese selezionato e di accesso al sistema universitario e al corso di laurea selezionati hanno un maggior peso nel processo di scelta del Paese di destinazione presso il quale proseguire gli studi all'estero. I candidati nei Paesi di origine sono infatti a conoscenza delle regole e delle condizioni stabilite dai Paesi di destinazione. I canali che veicolano queste informazioni sono le reti di studenti che hanno terminato gli studi o che sono iscritti in Italia, il web³⁵ e i social network, nonché le rappresentanze consolari italiane, che svolgono un ruolo centrale nel processo di preparazione della migrazione per studio verso l'Italia.

Nel caso degli studenti del Camerun, è emerso come l'ingresso in Italia, rispetto ad altre destinazioni, sia agevolato dalla chiarezza e dalla semplicità delle procedure e dal buon funzionamento della fase preparatoria all'emigrazione per studio gestita dall'Ambasciata italiana presente nel Paese. Le rappresentanze diplomatico-consolari sono infatti responsabili per la fase istruttoria e per il rilascio del visto per motivi di studio. Queste

³⁶Si segnala in particolare il portale istituzionale del MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca): <http://www.study-in-italy.it/>.

strutture (sono incaricate di offrire informazioni specifiche in materia di riconoscimento dei titoli di studio esteri) e rilasciano le dichiarazioni di valore per i titoli conseguiti presso scuole e università straniere, necessarie per ottenere l'equipollenza con analoghi titoli italiani o l'ammissione ai corsi di laurea italiani. Svolgono inoltre un ruolo di *relais* con gli atenei di destinazione, da un lato diffondendo informazioni presso i candidati sul sistema universitario italiano, sull'offerta formativa dei singoli atenei, sui posti riservati agli studenti stranieri e sul sistema di assegnazione delle borse di studio, dall'altro entrando in contatto con le università di destinazione per la verifica - preliminare alla partenza - dell'idoneità dei titoli ottenuti dai candidati nel Paese di origine e per la trasmissione dell'elenco degli studenti pre-iscritti (EMN, 2013).

Le testimonianze che seguono evidenziano in particolare come il conseguimento della certificazione della lingua italiana nel Paese di origine sia uno degli step fondamentali nell'ottenimento del visto per studio in Italia. L'ingresso negli altri Paesi tradizionali di destinazione, come la Francia, ma anche il Belgio o la Svizzera, sembra più complesso e selettivo e implica un maggiore margine di incertezza nell'esito della richiesta.

“Ci sono questi accordi che abbiamo con l'ambasciata, che ti agevola per il visto e tutto...anche in Francia ti danno il visto, ma poi non sei sicuro di entrare, quindi quello è il problema. In Italia è più facile.” (studentessa camerunese, Medicina e chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“[Quando ho deciso di fare l'università all'estero] ho iniziato a guardarmi in giro partendo dai paesi africani più vicini dove potevo andare a seguire gli studi. Ho provato a vedere in Senegal dove c'è una delle più grandi facoltà di medicina ma anche lì era complicato...ho iniziato a guardare più in là, Europa, America, iniziando dai paesi che parlavano francese. La Francia era al primo posto, ma anche lì era molto competitivo, perché la Francia avendo avuto molte colonie in Africa, tanti Paesi africani -e non solo- vogliono andare in Francia, quindi lì era impossibile. Ho guardato anche per paesi come gli Stati Uniti, la Russia, il Canada, la Romania, l'Italia, la Spagna. Mi sono informato. Fortunatamente in Camerun c'è l'ambasciata italiana che organizza dei corsi di italiano, dove alla fine c'è un esame per ottenere la certificazione della lingua italiana. Le condizioni [per studiare in Italia] erano chiare: dopo aver superato quell'esame, hai buone opportunità di trovare un posto nell'università italiana, quindi dopo aver superato quell'esame basta scegliere quale università vuoi, poi c'è una cauzione da pagare che all'epoca era di 4200€ all'anno³⁶. Ho fatto un anno di lingua italiana e l'esame di certificazione. Avendo superato l'esame, ho poi potuto compilare il modulo per accedere all'università italiana. La parte più importante era aver superato l'esame. Poi all'ambasciata mi hanno fornito l'elenco delle università italiane.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino)

³⁶ Ai fini dell'ottenimento del suddetto visto d'ingresso per motivi di studio in Italia, lo studente straniero deve dimostrare il possesso dei mezzi economici di sussistenza per il soggiorno previsto, quantificati nell'importo di euro 447,61 al mese, pari ad euro 5.818,93 annuali, per ogni mese di durata dell'anno accademico.

“In Italia era più facile ottenere il visto. Avrei preferito un Paese francofono, ma la Francia, il Belgio e la Svizzera non danno il visto facilmente. Anche se hai tutti i requisiti, non è detto che te lo diano. Molti infatti si indirizzano verso altri paesi come l'Italia, perché basta avere la conoscenza della lingua per avere il visto. Oltre alla conoscenza dell'italiano, richiedono anche una certa media del diploma. Così scelgono un po' i migliori studenti e non fanno entrare proprio tutti.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

“A me piacciono le cose poco complicate. Venire in Italia era meno complicato perché bastava sapere quali erano le procedure e i documenti da portare. In Francia è più complicato, perché non dipende solo da te ma anche da altre persone che valutano la tua documentazione e decidono se puoi essere ammesso o no. Per venire in Italia non devi dipendere da altre persone, ma solo da te stesso, devi solo attenerti alle procedure. Tu devi sapere la lingua, devi avere un voto alto alla maturità e deve passare poco tempo dal diploma alla domanda di visto per studio. Dipende dalla persona [dal candidato]. Se la persona fa quello che deve fare, riesce senza problemi. Se fai le cose bene, puoi andare avanti più facilmente. In Francia invece devi fare anche un colloquio. Queste cose possono favorire uno e penalizzare l'altro.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“Visto che l'ambasciata è già in contatto con gli studenti che vogliono arrivare qua, gli danno tutte le informazioni necessarie. Una volta qua, il Politecnico o l'Università sanno già chi sei, hanno già un dossier, con i tuoi documenti che manda l'ambasciata, non ti devi preoccupare più di niente...li ti aspettano già, hanno già tutto perché l'ambasciata manda già tutto, tu ti preoccupi solo del test di ingresso.” (associazione AECT³⁷)

Nel caso della Romania, invece, le studentesse intervistate hanno evidenziato difficoltà rilevanti nell'ottenimento del riconoscimento dei titoli da parte del governo del Paese di origine, cosa che in alcuni casi ha rallentato notevolmente le procedure di iscrizione in Italia:

“Ho perso un anno per fare il riconoscimento. È stata dura e interminabile e mi è costato anche tanti soldi. La burocrazia romena è complicata e lunga, ci hanno messo tantissimo per procurarmi i documenti da portare in Italia per il riconoscimento dei titoli. Ho perso un anno per aspettare questi documenti. Tutte queste pratiche le ho fatte in Romania.” (studentessa romena, Specialistica in Economia e commercio, Università degli studi di Torino)

³⁷ Associazione degli Studenti Camerunesi di Torino

L'accessibilità all'università di destinazione

Oltre all'ammissione per motivi di studio nel Paese di destinazione, per alcuni vi è l'ulteriore ostacolo dell'accesso a corsi universitari che richiedono il superamento di un test di ingresso, come nel caso di Medicina e Chirurgia. In Italia le possibilità di riuscita sono ritenute superiori rispetto ad altri Paesi, sia perché la soglia di ingresso è ritenuta più bassa, sia perché al momento della loro candidatura gli stranieri concorrono ad una graduatoria separata riservata ai candidati stranieri extra-ue residenti all'estero e dunque le *chances* di successo sono maggiori.

“Ho scelto l'Italia perché è più facile entrare, rispetto ad altri paesi come la Francia. In Italia ci sono un numero di posti riservati per gli stranieri. Ho puntato su questa maggiore possibilità di entrare. Anche l'esame di ingresso a medicina non è come quello per gli italiani, ma è per gli stranieri. In Francia il test è uguale per tutti. È un po' più facile entrare in Italia.” (studentessa camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“In Italia perché è un paese dove è facile entrare a medicina...anche perché tu dirai, parli francese perché non sei andata in Francia? Perché in Francia è più difficile entrare...come test di ingresso e come sistema è molto più difficile...invece in Italia non dico sia facile, ma è comunque molto più accessibile...” (studentessa camerunese, Medicina e chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

Se la prova di ammissione ha esito negativo e gli studenti non si sono classificati in graduatoria in posizione utile rispetto ai posti loro riservati, vi è inoltre la possibilità di chiedere l'ammissione ad un altro corso universitario presso la stessa sede o essere riassegnati ad un'altra sede per il medesimo o per un altro corso universitario, purché vi sia l'attestazione del superamento delle prove sostenute presso la sede inizialmente prescelta (EMN, 2013).

“Perché in Italia c'è una documentazione da fare, con delle scadenze da rispettare, paghi quello che c'è da pagare. L'Italia è l'unico Paese che se fai i documenti, paghi la quota³⁸ ti fa entrare. E' molto facile entrare in Italia, se fai tutta la documentazione ben preparata. Il test di ingresso lo fai in Italia, se non lo passi, provi altre facoltà.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Tasse universitarie e costi di vita

Fra gli elementi che concorrono alla scelta del Paese di destinazione, i costi connessi all'iscrizione all'università (tasse e contributi universitari) e le spese relative alla vita quotidiana nel Paese ospite (alloggio, spese per gli alimenti, trasporto, abbigliamento, comunicazione, tempo libero), hanno un peso considerevole. Gli studenti internazionali sono infatti una categoria di migranti che per definizione non ha come obiettivo principale la produzione di reddito; essi fanno dunque largamente affidamento sulle risorse della

³⁸ Vedi nota 4.

famiglia di origine e/o sulla disponibilità di borse di studio, e, in alcuni casi, sulla possibilità di svolgere lavoretti parallelamente allo studio.

Nonostante l'Italia risulti secondo i dati OCSE relativi al 2011, dopo il Regno Unito e i Paesi Bassi la terza nazione europea con le tasse universitarie del sistema pubblico più elevate, con una media annuale superiore a €1.100 (OECD, 2011), questo Paese segna però un altro record di trend opposto. Assieme alla Germania e alla Finlandia, l'Italia è infatti il solo Paese OCSE che equipara gli studenti internazionali non comunitari (oltre a quelli comunitari, come nel resto dei Paesi), a quelli nazionali, sia nelle quote di iscrizione, sia nell'accesso alle misure relative al diritto allo studio (OECD, 2014; per maggiori dettagli, si rimanda al capitolo 1 in questo rapporto). Va da sé che per alcuni gruppi di studenti, provenienti da Paesi a basso reddito o da famiglie con redditi modesti, quindi con ridotte disponibilità economiche da parte della famiglia di origine, e/o per coloro che sono iscritti in corsi di studio che richiedono un forte impegno di studio (come in Medicina) e che quindi difficilmente riescono a svolgere un lavoro, l'accesso a sussidi sia uno strumento essenziale per mantenersi durante gli studi.

In Italia i criteri relativi agli interventi per il diritto allo studio sono stabiliti da un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2001³⁹. L'articolo 13 di tale Decreto prevede che gli studenti stranieri non appartenenti all'Unione Europea accedano, a parità di trattamento con gli studenti italiani e sulla base degli stessi requisiti economici e di merito, ai servizi e agli interventi per il diritto allo studio, quali borse di studio, servizi abitativi, esoneri dal pagamento delle tasse di iscrizione, accesso agevolato alle mense universitarie.

E' stato il Testo Unico sull'immigrazione del 1998⁴⁰ ad affermare per la prima volta in maniera esplicita il principio della parità di trattamento tra studenti italiani e stranieri, eliminando il precedente principio di reciprocità tra gli Stati. La parità di trattamento tra lo straniero e il cittadino italiano è stata introdotta con l'obiettivo iniziale di evitare trattamenti differenziati a danno delle seconde generazioni di immigrati, le quali non accedono automaticamente alla cittadinanza italiana in ragione delle condizioni restrittive che ne regolano l'acquisizione, fondate sul principio dello *ius sanguinis* (EMN, 2013: 43).

“Sull'Italia ho avuto qualche informazione tramite internet, ma l'importante era arrivare in una città in cui avere agevolazione e la possibilità di andare avanti con gli studi senza, dover lavorare di notte, con il rischio di non riuscire a dare gli esami...quindi era proprio questo l'obiettivo.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino)

Oltre ai costi di iscrizione all'università, gli studenti devono affrontare le spese relative ai libri di testo e del materiale didattico, dell'affitto dell'alloggio, delle spese per la casa, per gli alimenti, il trasporto, l'abbigliamento, la comunicazione, il tempo libero, nonché per l'assicurazione sanitaria e per il permesso di soggiorno. Per questo motivo, il costo della vita del Paese dove sceglieranno di compiere gli studi contribuisce in misura significativa a guidare le scelte degli studenti internazionali, in particolare per coloro che non possono

³⁹ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 aprile 2001, Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari, ai sensi dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1991, n. 390. Cfr. <http://attiministeriali.miur.it/anno-2001/aprile/dpcm-09042001.aspx>.

⁴⁰ Legge “Turco-Napolitano” n. 40/1998. Successivamente, la presenza di studenti non comunitari nelle università è stata regolata dal D.P.R. n. 394/1999 (Decreto di attuazione del T.U. sull'immigrazione del 1998), dalle modifiche introdotte dalla Legge n. 189/2002 e, attualmente, dal suo Regolamento di attuazione (D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394, coordinato con le modifiche del D.P.R. n. 334/2004) (EMN, 2013: 20).

contare completamente sulle risorse della famiglia. In diversi casi i nostri intervistati hanno menzionato di essersi orientati sull'Italia perché percepita come meno cara, rispetto ad altre destinazioni europee.

“L'Italia è meno cara degli altri Paesi. In Italia devi dare 5000 euro di cauzione, mentre in Germania 8100. Gli altri Paesi sono molto più cari. Quindi le famiglie che non hanno tanti soldi, non possono mandare i figli. Per questo ho scelto l'Italia.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Quando mi sono diplomata, ero decisa a studiare fuori, ma in un Paese non costoso. Erano quindi esclusi il Canada, gli Usa e l'Inghilterra, anche se si parla inglese. Dovevo quindi scegliere tra Paesi meno cari, ma dove non si parla inglese come la Spagna, l'Italia o la Germania. Io conoscevo un po' di più l'Italia. Degli altri Paesi conoscevo solo il nome della capitale. Ho chiesto poi al mio amico e mi ha consigliato di venire qui. Il costo dell'Italia non è comparato con gli altri perché è molto più economico, sia la vita, che l'università.” (studentessa cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

“Quando ero al liceo un mio amico mi ha detto “Andiamo fuori! Andiamo all'estero per studiare”. Io pensavo fosse impossibile perché ci volevano troppi soldi, ma il mio amico mi ha detto che non era vero, che in Italia non ci vogliono tanti soldi. Mi ha detto che l'Italia era il Paese più economico d'Europa. Così ho scelto di venire in Italia.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Informatica, Politecnico di Torino)

Clima sociale, cultura e qualità della vita del Paese di destinazione

Gli studenti, infine, non si concentrano solo sul rendimento futuro dell'istruzione universitaria ricevuta, o non prendono decisioni esclusivamente sulla base di ragioni pecuniarie, ma nella scelta del Paese di destinazione tengono anche conto del contesto in cui intendono studiare. La migrazione può essere vista in quest'ottica anche come una scelta di “consumo” (Kahanec, Králiková, 2011). Altri fattori ritenuti importanti dagli studenti comprendono infatti il grado di apertura culturale, la sicurezza, il tempo e il clima sociale del Paese di destinazione (Bourke, 1997; Park, 2009).

“Venire in Italia era un mio sogno da quando avevo 17/18 anni. Quindi prima di fare l'università in Cina. Erano i mondiali del 2006. L'Italia ha vinto e io mi dicevo “Wow” gli italiani sono bellissimi e anche l'Italia è un Paese molto bello. Ho sentito che l'Italia è un Paese con un carattere molto affettuoso allora ho cercato di unire le informazioni tra l'Italia e quello che volevo fare io. Durante l'università in Cina, quando c'erano le vacanze d'estate e d'inverno provavo a fare lezione di lingua italiana. Mi sono iscritta part-time ad una scuola privata e nel quarto anno dell'università ho dato l'esame di lingua e ho preso B1. Poi sono venuta qua.” (studentessa cinese, Magistrale in Architettura, Politecnico di Torino)

“Ho deciso di venire in Italia perché anni fa mio zio ha fatto un viaggio in Europa e quando è tornato ha mostrato tante foto. A Parigi, in Italia e in tanti altri Paesi. Io allora ho detto a mio zio che sarei andata anche io in Europa. Ero bambina ma è sempre stato il mio sogno. Volevo imparare di più e volevo uscire dalla Cina. Volevo sapere cosa facevano le altre culture, cosa loro mangiano, cosa loro giocano e cosa fanno. Ero attratta dall'Europa ma perché in Italia? Un giorno in Cina sono andata in una pizzeria. La prima volta che ho mangiato la pizza ho chiesto “ma cosa è questo? Non è molto abituale!” La prima volta che ho mangiato gli spaghetti in Cina con la forchetta. Per me era strano ma molto interessante. Volevo imparare. Ho conosciuto per la prima volta l'Italia in questo ristorante. Poi ho guardato su internet e ho visto in alcune pubblicità Roma, Milano e altre città e volevo vederle almeno una volta di persona.” (studentessa cinese, Triennale in Architettura, Politecnico di Torino)

“Non lo so. È il destino. Prima di venire qui ho preso tante informazioni su Stati Uniti, Austria e anche Singapore. Ci sono 4 università, ma io volevo studiare come ingegnere meccanico. Alla fine gli Stati Uniti non mi piace, perché tutte le persone hanno le pistole e a me non piace. Singapore ho pensato che è proprio piccolo e se io voglio andare a studiare fuori per guardare com'è il mondo Singapore è troppo piccolo. L'Austria è un bel Paese, e poi a me piace più l'inverno che l'estate. Sapevo che l'Italia era un bel Paese, c'è la moda e il calcio. Pensavo, magari devo andarci per vedere.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

2.4 I criteri di scelta delle università di destinazione

La qualità dell'istruzione offerta

Un elemento di crescente importanza nella scelta dell'università di destinazione per gli studenti stranieri è la qualità dell'istruzione offerta. Dal punto di vista degli studenti questa può essere basata su due indicatori (Bourke, 1997; OCSE, 2011). Il primo è la reputazione dell'istituto di istruzione universitaria che si fonda anche sul posizionamento nei ranking internazionali, i quali sono sempre più consultati dagli stranieri che intendono studiare all'estero. Anche il passaparola, come si evince dalle interviste sotto riportate, è un canale di comunicazione decisivo nella trasmissione e diffusione di informazioni relative alle università internazionali. Il secondo elemento che concorre ad aumentare il valore di un titolo di studio è il riconoscimento del titolo ottenuto nel mercato del lavoro internazionale (Bourke 1997; Park, 2009). In altre parole, a parità di titoli di studio, il mercato del lavoro può attribuire un diverso valore ad un titolo di studio in base all'istituto universitario nel quale è stato ottenuto.

“Sono arrivato nel 2011 a Modena. Non sono andato a Trento, dove c'erano i miei amici, perché volevo assolutamente iscrivermi a medicina e a Trento non c'è la facoltà di medicina. Prima di partire mi sono informato un po' su internet e ho visto che la facoltà di medicina di Torino aveva ottime prestazioni e poi avevo un amico che si stava specializzando in chirurgia toracica a Torino, al San Luigi per

la precisione. Ho dato l'esame per entrare e sono passato.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“Mi sono informato per un'[altra] università e poi l'ho paragonata al Politecnico e ho visto che il punteggio del Politecnico era più alto e allora ho pensato che per me era meglio venire a Torino.”(studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

“In Cina ci sono tante università da scegliere. Ho scelto Torino per l'ingegneria meccanica, perché poi più facile trovare lavoro. A me interessa meccanica. Torino è la migliore per ingegneria meccanica. Torino è una grande città e ci sono più opportunità di lavoro. Ci sono più persone che vengono a studiare e a lavorare. L'Università di Milano è migliore per architettura, ma per ingegneria meccanica Torino è la migliore. Ho scelto in base alla qualità della facoltà.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica , Politecnico di Torino)

“Mi sono informato su internet e poi mi sono informato da mio cugino che vive a Cuneo. Mi ha detto che il Politecnico è un'Università molto importante, la più importante del Piemonte, soprattutto per l'ingegneria dell'automobile e per l'architettura. Ho chiesto anche ad alcuni ragazzi che erano venuti a studiare qui e poi sono ritornati al mio Paese. Tutti mi hanno detto che il Politecnico di Torino è molto importante.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

Il livello di internazionalizzazione

Il livello di internazionalizzazione delle università di destinazione, in termini di disponibilità di strutture attrezzate all'accoglienza di stranieri e di programmi internazionali, oltre alla presenza di studenti stranieri all'interno dell'università, è un altro fattore preso in considerazione, come testimoniano le interviste:

“Prima di venire ho fatto un po' di ricerca su internet e ho visto che non tutte le Facoltà di medicina italiane accettano studenti stranieri oppure ci sono pochissimi posti. Torino accoglieva tantissimi studenti stranieri.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

“Il Politecnico di Torino sapevo già che aveva una grande fama e che le persone venivano da molte parti per studiare. Sapevo che dalla Calabria e da vari posti del Sud Italia molti ragazzi venivano a studiare al Politecnico perché fa molto bene alla loro carriera. Ho scelto anche per questo di venire al Politecnico.” (studentessa cinese, Magistrale in Architettura, Politecnico di Torino)

“Ho scelto Torino perché il Politecnico di Torino fa i corsi in inglese. Anche il Politecnico di Milano fa i corsi in inglese ma devi avere una media più alta per poterci entrare. Il punteggio della media richiesta a Torino non è troppo alto, si

può fare.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Informatica, Politecnico di Torino)

“Come offerta formativa tra i 2 politecnici [di Torino e di Milano] non sapevo niente e neanche se c'erano differenze. A Milano nessuno mi poteva aiutare e darmi informazioni, nessuno a Milano parlava cinese. A Torino invece al Politecnico mi hanno aiutato perché alcuni parlano cinese.” (studente cinese, Triennale in Architettura, Politecnico di Torino)

L'internazionalizzazione del sistema di formazione universitario nazionale è ormai infatti riconosciuta non solo come un valido indicatore della qualità del sistema stesso, ma anche come un potente mezzo di attrazione di studenti internazionali (Saxenian, 2006).

“La presenza di questi programmi ha avuto un effetto moltiplicatore. Prima arrivavano solo studenti che avevano la garanzia di avere la borsa di studio finanziata dal politecnico, oggi le candidature spontanee sono molto più numerose, quindi questi programmi hanno avuto il vantaggio di giocare da volano per via del passaparola che ha accresciuto il livello di conoscenza sull'Ateneo.” (Politecnico di Torino)

Nell'ambito delle politiche di internazionalizzazione, gli accordi inter-universitari e i programmi di mobilità stabiliti fra Atenei di diversi Paesi costituiscono inoltre canali molto strutturati di inserimento in percorsi di studio presso le università straniere che hanno stabilito questo tipo di convenzioni. Dal punto di vista burocratico, gli studenti che intraprendono un percorso di mobilità nel quadro di tali accordi godono di una serie di vantaggi, fra i quali lo snellimento delle pratiche per la concessione dei visti e l'assistenza nell'apprendimento della lingua italiana. Non per ultimo, compiere un percorso di studio nel quadro di accordi inter-universitari permette di ottenere titoli di studio internazionali riconosciuti e spendibili nei Paesi promotori dei programmi istituzionali, e attrattivi per il mercato del lavoro internazionale più ampio. Nel nostro caso di studio la totalità degli studenti cinesi intervistati è giunta attraverso accordi di partenariato del Politecnico di Torino con università cinesi.

“La mia università aveva un programma con il Politecnico di Torino. Si chiama Campus Italo-Cinese⁴¹, è un programma specifico per l'ingegneria. Sono partita da sola e non conoscevo nessuno.” (studentessa cinese, Specialistica in Ingegneria Energetica, Politecnico di Torino, Master in Marketing e Management, Università Bocconi di Milano)

“Avevo la possibilità di andare al Politecnico di Torino e di Milano e anche all'Università di Bologna. Potevo andare anche in altri Paesi Europei. Molti miei

⁴¹ Il progetto di Campus Italo-Cinese nasce nel luglio 2005 sotto il patrocinio del MIUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) a seguito della sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra i Ministeri dell'Educazione cinese e italiano con lo specifico obiettivo di dare una forma strutturata alla collaborazione tra i due Paesi nel campo dell'Istruzione Superiore. Operativo dal settembre 2006, il Campus Italo-Cinese prevede un percorso di studi congiunto, concordato da un gruppo di docenti italiani e cinesi, nel quale sono coinvolti i Politecnici di Torino e Milano e l'Università Tongji di Shanghai.

amici hanno scelto di andare in Germania. Io sono venuto in Italia perché la mia facoltà aveva il rapporto con l'Italia.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

2.5 I criteri di scelta della città di Torino

I network di connazionali

Nonostante siano poco studiati nella letteratura sulle migrazioni per studio (Beine, Noël and Ragot, 2013), i network svolgono un ruolo di grande rilevanza in questo fenomeno. La presenza di studenti connazionali all'estero, oltre ad agire come potente fattore propulsivo dell'emigrazione di studenti nei Paesi di origine, come già argomentato, svolge un ruolo fondamentale anche nell'orientamento specifico dei giovani candidati verso determinati Paesi di destinazione, agendo con un effetto "calamita" (ibid.: 26). È interessante notare che, secondo uno studio svolto sugli studenti internazionali in 13 Paesi OCSE (Beine, Noël and Ragot, 2013), l'influenza dei network aumenta con il livello di istruzione della rete a destinazione: più alto è il livello di istruzione degli immigrati già presenti nel Paese ospite, maggiore è il flusso di studenti della stessa nazionalità. L'effetto di richiamo della diaspora supererebbe, secondo gli autori, persino il ruolo attrattivo dei legami storici risalenti all'epoca coloniale. Gli studenti tenderebbero, infatti, a muoversi verso gli ex Paesi colonizzatori, non tanto in virtù dei legami storici, politici ed economici fra Paese di origine e Paese di destinazione, quanto per il fatto che in quest'ultimo si può contare su un numero maggiore di persone provenienti dallo stesso Paese di origine.

La presenza di reti di studenti all'estero agisce infatti riducendo l'asimmetria informativa fra candidati e sistema universitario del Paese ospite (Bourke, 1997). Inoltre, come documentato dalla letteratura sulle migrazioni di studio (Perkins, Neumayer, 2011), i giovani che intraprendono percorsi educativi all'estero e che ricevono sostegno (vitto e alloggio, orientamento e supporto logistico) dai membri della diaspora nel Paese di destinazione (parenti, conoscenti, amici), riescono a ridurre tra il 40% e il 55% il costo della vita durante il periodo di studi (Beine, Noël and Ragot, 2013). In quest'ottica le reti forniscono un capitale implicito alla famiglia e al candidato migrante che vi accede (Méango, 2013).

Nello studio di caso qui affrontato, la presenza di membri del network a Torino - soprattutto familiari stretti, già presenti per motivi di studio all'estero - ha agito sulla scelta della città di destinazione soprattutto fra i camerunesi e i romeni, mentre solo in un caso è stata menzionata da una studentessa cinese. Gli studenti dalla Cina giungono infatti a Torino principalmente nel quadro di accordi interuniversitari, dunque entro canali strutturati, che forniscono maggiori garanzie e servizi di supporto a destinazione.

"Mio fratello, che era già a Torino per studiare economia, mi ha detto di provare l'esame di ingresso alla Facoltà di Medicina di Torino. Allora ho scelto di venire a Torino, così avevo chi mi aiutava per il posto dove stare, come studiare, come sistemarsi." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

"Sono venuto a Torino perché c'era già mio zio che studiava al Politecnico. Era l'unica famiglia che avevo in Italia, per questo sono venuto a Torino. Poi ho scoperto che la Facoltà di Medicina di Torino era una delle più grandi in Italia." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Prima di arrivare mi sono informata sulla Capitale. Le capitali sono meglio, perché sono più aperte e sono piene di gente diversa. Non mi ero informata su Torino. Poi un mio amico connazionale che aveva studiato medicina a Torino mi ha consigliato di venire qui. Allora io sono venuta a Torino perché avevo lui come punto di riferimento, anche ora lo è.” (studentessa camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Ho scelto Torino perché conoscevo qualcuno qui, un parente. Così avevo una sistemazione per i primi giorni. A volte uno sceglie una città in base alle conoscenze che ha. Io avevo anche Genova in testa, ma aveva meno posti disponibili. Ho fatto la richiesta di pre-iscrizione qui a Torino.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

“Mi sono iscritta subito a Torino. Ho scelto Torino perché i miei genitori hanno trovato una famiglia del Camerun che poteva ospitarmi. Mi potevano ospitare per 4 mesi e aiutarmi a cercare un'altra casa. Dopo sono andata in una stanza in collegio.” (studentessa camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Volevo andare all'estero, in qualsiasi parte del mondo. I miei genitori erano a Torino già da 9 anni e mi hanno detto “se vuoi fare la specialistica, pensaci bene e noi ti aiutiamo.” Ho scelto Torino perché potevo vivere con loro e quindi i costi del mantenimento erano più bassi. I miei genitori lavorano come ambulanti al mercato. Prima di venire qui, lavoravano nella gestione navale sul fiume.” (studentessa romena, Specialistica in Economia e commercio, Università degli studi di Torino)

“Ho finito le superiori in Romania e, siccome dovevo spostarmi in un'altra città per l'università, ho deciso, già che mi spostavo, di venire in Italia. Ho scelto un posto dove ho un appoggio, io ho qui i miei genitori. Quelli che vengono a Torino hanno un appoggio di qualche parente o familiare, per questo scelgono Torino.” (studentessa romena, membro ass. Lega Studenti Romeni all'Estero, Magistrale in Economia e commercio, Università degli Studi di Torino)

Le associazioni di studenti stranieri all'estero, delle quali si parlerà più diffusamente nel prossimo paragrafo, svolgono un ruolo importante in questo senso, mettendo a disposizione dei giovani candidati nei Paesi di origine le informazioni sul contesto di arrivo, sulla qualità e i contenuti dell'offerta didattica, sulla disponibilità di borse di studio, sulle pratiche burocratiche legate al soggiorno e sulle condizioni di vita della società ospite.

“Riceviamo molte richieste via e-mail su come ottenere la dichiarazione di valore, oppure “vorrei iscrivermi all'università X però non so che tipo di percorso scegliere” o su come è strutturato il sistema universitario italiano o come ottenere le borse di studio...” (associazione LSRE⁴²).

⁴² Lega Studenti Romeni all'Estero

L'intervista che segue racconta in dettaglio come avvenga, in assenza di punti di riferimento a destinazione, la fase di raccolta di informazioni e su quali elementi si basi il processo decisionale circa la città dove compiere gli studi. Uno studente camerunese di Medicina racconta di aver preso in considerazione la collocazione geografica e il clima della città in cui trasferirsi, il mercato del lavoro, i costi di vita, i fattori linguistici e culturali e, infine, la disponibilità di borse di studio. Quest'ultimo aspetto, in particolare, è stato menzionato anche in altri casi, dove la possibilità di trovare sostegno economico nello svolgimento dei propri studi, o scegliere una città in cui i costi di vita sono più sostenibili, è stata decisiva.

“La maggior parte dei camerunesi che vengono qui hanno già qualcuno che li aspetta, amici, familiari, ma io non avevo nessuno: la scelta quindi dipendeva da altro. Qualcuno ad esempio dice: “a me piace il mare”, quindi sceglie di andare in Sicilia, ma noi eravamo informati sulla geopolitica italiana, sapevamo che il sud da Roma in giù è povero e quindi bisognava puntare sul nord, da Roma in su. Ho iniziato a guardare le città più grandi come Roma, Genova, Venezia o Milano. A Milano abbiamo saputo che costava parecchio, anche trovare un alloggio non è facile all'arrivo. Così ho cercato su internet informazioni sulle università e ho visto che c'era Torino, ho visto che Torino era vicino alla Francia e, secondo le informazioni, ho visto che si parla anche francese e quindi ho pensato che poteva essere un punto a nostro favore, poi mi sono informato sul sistema delle borse di studio perché era importante, vista la situazione economica dell'Italia. Eravamo informati che il lavoro non è facile trovarlo essendo studente e che quindi senza borsa di studio era praticamente impossibile e da lì ci siamo informati sul sistema delle borse di studio ed è da lì che ho deciso di iniziare la mia avventura a Torino...” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino).

Capitolo 3

Percorsi di integrazione: vivere, studiare e socializzare a Torino

di Eleonora Castagnone

I percorsi di integrazione degli studenti internazionali nel contesto di destinazione sono articolati, riguardano cioè varie dimensioni della vita studentesca e dell'inserimento nella più ampia società d'accoglienza, e sono processuali, evolvono cioè nel tempo e sono soggetti a continui cambiamenti e ri-aggiustamenti.

Poiché gli studenti internazionali sono spesso considerati come una categoria di soggetti temporaneamente soggiornanti in Italia, inseriti in un percorso di studi, quindi ipoteticamente tutelati dalle università di appartenenza, e istruiti, dunque in grado di ottenere autonomamente le informazioni e reperire i servizi necessari al loro soggiorno, spesso non ci si interroga sulla loro inclusione e integrazione, né sugli ostacoli e sui problemi che questo gruppo incontra a destinazione (Sidhu, 2011). Tuttavia, numerose ricerche dimostrano che per uno studente internazionale compiere un periodo di studi e ottenere la laurea all'estero non garantisce necessariamente competenze linguistiche avanzate, una solidità economica sufficiente, un livello di integrazione sociale soddisfacente e uno status giuridico stabile nel Paese di destinazione (Hawthorne 2010; BMBF 2010; Sidhu 2011; Baas 2007; 2010).

Questa sezione si concentrerà in particolare sulle strategie abitative, sulla dimensione economica, sugli aspetti linguistici e sulle pratiche relazionali degli studenti intervistati. La scelta di concentrarsi su questi specifici elementi è dettata dall'obiettivo di comprendere la sostenibilità del progetto migratorio degli intervistati, analizzando i principali ostacoli alla loro integrazione nel contesto torinese, nonché il grado di investimento in capitale umano e sociale sul territorio (apprendimento della lingua italiana e costruzione di relazioni nel contesto di arrivo), in relazione agli obiettivi futuri di sedentarizzazione nella città o di prosecuzione del progetto lavorativo e di vita in altri paesi in seguito agli studi.

Sullo sfondo resta la considerazione che il gruppo qui analizzato si trova ad attraversare una fase di vita nella quale importanti decisioni sono prese sulla base di una complessa combinazione di fattori professionali, sociali e personali, che spesso hanno una forte componente di imprevedibilità ed aleatorietà. L'immaginario e le aspirazioni su dove vivere dopo gli studi può cambiare con il tempo, in base alla considerazione degli ostacoli e delle opportunità che emergono volta per volta.

3.1 Arrivare e trovare casa: soluzioni abitative degli studenti stranieri a Torino

Arrivo e prima sistemazione a Torino: le soluzioni abitative temporanee

I percorsi di integrazione sono molteplici e possono avere esiti molto vari, come vedremo. Tuttavia il primo arrivo e la sistemazione iniziale costituiscono per tutti gli studenti appena giunti in Italia un momento particolarmente complesso e delicato di questo processo. In questa fase, infatti, i neoarrivati si trovano ad affrontare e a dover assolvere in tempi rapidi alle pratiche giuridiche legate al soggiorno in Italia e alle formalità necessarie all'immatricolazione universitaria. In alcuni casi devono sostenere anche prove di ammissione, come nel caso di coloro che di iscrivono al corso di laurea in Medicina e Chirurgia. A ciò si aggiunga la scarsità di informazioni su come orientarsi in città e nei vari uffici di competenza, la debole conoscenza o la poca dimestichezza con la lingua italiana e il disorientamento dovuto al contatto con un nuovo paese e con una nuova società e cultura.

“Ho lasciato il Camerun il 24 agosto del 2010. Avevo il concorso il 2 di settembre. Avevamo una settimana per fare il codice fiscale e la richiesta del permesso. In più, visto che dovevo fare il concorso, dovevo andare all'ufficio per gli stranieri e depositare tutti i miei documenti e pagare la tassa del concorso. La preiscrizione la faceva l'Ambasciata in Africa. Noi quando arrivavamo in Italia dovevamo consegnare i nostri documenti e firmare. Una volta arrivato e fatti tutti i documenti, ho avuto due-tre giorni per studiare e poi ho fatto il concorso. Il 2 ho fatto l'esame e ho aspettato due settimane i risultati. Ho passato il concorso e mi sono iscritto. Ho iniziato i corsi il 4 ottobre.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Ma la questione più urgente da risolvere è il reperimento di una sistemazione abitativa, almeno temporanea, che permetta di “guardarsi attorno” e di cercare una soluzione più stabile, spesso in attesa di ottenere il posto letto presso i collegi universitari della città.

“Il primo problema che hanno i ragazzi appena arrivano è il posto letto, dove andare a dormire. Tu arrivi qua, con tutti i documenti giusti, e puoi richiedere l'alloggio, ma la documentazione la dai quando sei qui, quindi devi aspettare che ti diano un alloggio.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Il ruolo dei network: l'ospitalità offerta da parenti e amici all'arrivo

La presenza di connazionali a destinazione - parenti, amici, conoscenti -, che è uno dei fattori che agisce con un effetto “calamita” per gli studenti all'estero (cfr. Cap. 2), svolge un ruolo fondamentale nell'accoglienza, nell'orientamento e nel primo inserimento degli studenti internazionali, nella fase immediatamente successiva all'arrivo.

“Appena arrivato, mi ha accolto mia sorella maggiore, che già viveva a Torino. I primi passi li ho fatti con lei. Mi ha ospitato per un mese e mezzo a casa sua, mi

ha spiegato come muovermi e mi ha accompagnato in segreteria.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“In Italia c’era mio fratello che ha fatto tutto per me, io sono arrivata due giorni prima del test...tutto il resto l’aveva fatto lui per me. Quindi per me è stato abbastanza facile.” (studentessa camerunese, Medicina e chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

Le associazioni di studenti

In mancanza di contatti diretti con parenti prossimi o conoscenze personali, o della loro diretta disponibilità a offrire ospitalità, la presenza di una diaspora stabilita nella città in cui si svolgono gli studi costituisce un bacino di sostegno che spesso si mobilita in caso di necessità di supporto.

“Non tutti hanno già un fratello qui che li ospita. [In questi casi] il problema viene risolto molto facilmente, perché la comunità camerunese è molto grande, quindi trovi alloggio.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Mio zio mi ha spiegato un po' come funzionava, che pullman prendere. Dormivo da una sua amica. Lui aveva solo una stanza e il padrone non voleva altre persone. Sono stato dall'amica di mio zio, fino a quando non ho ottenuto la borsa di studio. Poi avevo un amico che poteva ospitarmi e mi ha ospitato fino a maggio. Poi mi hanno chiamato che c'era una stanza libera nella residenza universitaria.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

La nascita e la diffusione delle associazioni studentesche, laddove vi sono concentrazioni significative di studenti provenienti dallo stesso Paese o dalla stessa area, si innesta proprio su queste pratiche di solidarietà diffusa. Le associazioni nascono per offrire, attraverso una rete maggiormente strutturata, istituzionalizzata e organizzata, informazioni e orientamento ai candidati alla partenza nei Paesi di origine, ma soprattutto assistenza ai giovani studenti giunti in Italia, fin dalla prima fase di arrivo.

Negli estratti di interviste con dirigenti dell’AECT⁴³ che seguono, viene raccontato come l’associazione sia nata dall’esigenza di sistematizzare le forme di solidarietà e di mutuo aiuto già presenti all’interno della comunità in maniera diffusa, offrendo aiuto agli studenti connazionali nell’ottenere informazioni sulla qualità dell’insegnamento nelle università all’estero, sulla preparazione dei test di ingresso, nell’assistenza allo svolgimento delle pratiche burocratiche e, infine, nel reperimento di alloggio:

“Da quando sono arrivata nel 2006 ho sempre accolto gli studenti perché c’era sempre chi aveva bisogno di aiuto ed era in difficoltà con l’alloggio, con l’orientamento nella città, ecc. Serve anche magari solo qualcuno che li accompagni ai punti informativi della città, che li aiuti nel presentare un documento, nel capire quali sono le procedure da seguire, aprire un conto. Io

⁴⁴ Associazione degli Studenti del Camerun di Torino

sono arrivata nel 2006, nel 2007 ho accolto mio fratello e gli amici, e poi amici di amici, e poi ho detto: basta, qui l'associazione deve fare qualcosa, anche preparare gli studenti al concorso per accedere al Politecnico, medicina e altre università. Oggi invece gli studenti sono gestiti dall'associazione. Agli studenti che arrivano, che non hanno possibilità di alloggio, l'associazione cerca una sistemazione a un prezzo agevolato e così trovano una sistemazione o cercano nella loro rete degli studenti chi vive in appartamento e ha a disposizione una stanza. L'associazione va anche all'ambasciata a Roma a legalizzare i documenti per gli studenti. Si sono migliorati tutti questi aspetti e oggi i membri sono molto bravi nel gestire queste cose." (studentessa camerunese, Triennale Economia e Management, Università degli studi di Torino, Master in Francia -Bordeaux)

"La nostra associazione è nata perché i camerunesi all'inizio si sentivano un po' spaesati e isolati e allora abbiamo pensato di creare un posto dove poter vivere e condividere la nostra cultura e quindi dal 2006 si è formato questo gruppo. L'importante era aiutare prima di tutto gli studenti con le pratiche per il permesso di soggiorno, dare informazioni su cosa fare e come richiederlo e poi anche vedere come chiedere la borsa di studio." (Associazione AECT)

Oltre a fornire informazioni e orientamento, le associazioni funzionano inoltre come una rete di mutuo aiuto, in grado di attivare soluzioni ai problemi specifici incontrati dagli studenti durante il periodo di studi all'estero:

"Quando sono arrivato a Torino ho visto che c'era una rete di studenti camerunesi, ho subito conosciuto l'AECT. Essendo subito entrato in questa rete di studenti camerunesi sparsi in tutta Italia, ho conosciuto alcuni studenti a Torino, che mi hanno ospitato in una residenza universitaria. Loro non potevano ospitarmi, perché io ancora non avevo la borsa. Visto che era illegale sono stato ospitato qualche giorno. Ho dovuto dormire qua e là in attesa delle graduatorie per l'assegnazione dei posti letto in base al reddito. Il mio reddito era pari a zero." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

Altre soluzioni abitative temporanee

Coloro che non hanno potuto contare sull'ospitalità di parenti o conoscenti, attraverso le reti personali o la mediazione dell'associazione di riferimento, hanno adottato all'arrivo a Torino soluzioni abitative temporanee di altro genere, in attesa di trovare una sistemazione stabile e il più possibile conforme alle proprie esigenze e aspettative. Fra queste vi sono strutture private, come ostelli della gioventù e hotel, o strutture di accoglienza del privato sociale.

"La prima settimana sono stata in un ostello. Ho cercato annunci nelle bacheche dell'università e su internet. È stato molto difficile trovare casa." (studentessa cinese, Specialistica in Ingegneria Energetica, Politecnico di Torino, Master in Marketing e Management, Università Bocconi di Milano)

“A Torino non conoscevo niente. I primi giorni sono stato in hotel, nel frattempo cercavo casa in un'agenzia immobiliare. Sono anche venuto all'università, per vedere se c'erano annunci, in segreteria se qualcuno sapeva, ho anche cercato su internet. Ho avuto un po' di problemi nel trovare casa perché o dovevo dividere la stanza con troppe persone, o la casa era brutta, o il proprietario non voleva studenti cinesi. Poi ho trovato una casa buona in zona San Paolo, dietro il Politecnico. Dal 2010 ad oggi ho sempre vissuto lì.” (studente cinese, Triennale in Architettura, Politecnico di Torino)

“Una volta a Torino sono arrivato al Sermig⁴⁴ e ho incontrato il prete che è stato molto simpatico. Mi ha accolto lì e ho passato un mese lì, perché avevo fatto la domanda per la borsa di studio per usufruire di un posto letto nel collegio universitario e l'ingresso al collegio universitario era fissato per l'11 di settembre. Essendo al dormitorio del Sermig, uscivo alla mattina alle 8,30 e tornavo alle 7 di sera. Ero ancora in dormitorio, quando ho iniziato le lezioni. Mentre ero lì, al dormitorio, ho fatto le pratiche per accedere al concorso, che ho superato perché mi ero già preparato, avevo già tutte le dispense. Mi ricordo ancora che i miei compagni di classe mi chiedevano “Ma tu dove dormi?” E io gli dicevo “Io dormo lì, dai preti”. Poi ho vinto la borsa di studio, ho superato l'esame per accedere a Medicina e sono poi passato dal dormitorio al collegio ed era già inverno. Ma adesso c'è tanta gente qui [connazionali], per cui chi arriva non deve più andare al dormitorio.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino)

L'accesso alle residenze universitarie

Dopo una prima fase di insediamento in sistemazioni abitative temporanee, lo *step* successivo è il reperimento di una collocazione abitativa più stabile. Mentre la maggior parte dei cinesi è orientata a sistemarsi in alloggi condivisi con altri studenti, spesso connazionali, i cui costi sono sostenuti soprattutto dalle famiglie di origine, gli studenti del Camerun tendono soprattutto ad accedere alle residenze universitarie, attraverso l'ottenimento di borse di studio.

“I primi giorni quando ero dal mio parente, ho chiesto a dei miei amici e mi hanno detto che c'era la possibilità di avere una borsa di studio e che ti davano un posto letto in una residenza e la mensa. Io ho fatto la richiesta subito. Si poteva fare la richiesta fin dal primo anno e infatti in poco tempo mi hanno dato un posto letto a Grugliasco. Per tutti e 5 gli anni ho vissuto in residenza: il primo anno a Grugliasco e 4 a Torino, al Lingotto per 2 anni e in Piazza Cavour per gli altri 2.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

Come già discusso nel Cap.1, tuttavia, mentre fino all'anno accademico 2010/11, la borsa di studio era sempre stata garantita a tutti gli aventi diritto iscritti in Piemonte, a partire dal

⁴⁴ Il Sermig, struttura del privato sociale a Torino. Offre un servizio di foresteria per l'accoglienza residenziale di varie categorie di utenti, fra cui gli studenti, ai quali concede posti letto per brevi periodi.

2011/12 per insufficienza di disponibilità economiche, gli studenti stranieri dichiarati idonei alla borsa di studio sono passati da uno su tre, a uno su quattro.

“Appena arrivata a Torino sono stata da mia sorella che mi ha spiegato come fare l'iscrizione al test e altre cose sulla Città. Dopo poco ho chiesto la borsa di studio e a pochi mesi del mio arrivo me l'hanno data. Ho preso un posto letto alla residenza di Grugliasco e ci sono rimasta per 4 anni. Con la borsa mi davano anche la mensa e mi pagavano le tasse universitarie. Poi però sono uscita dalla borsa, perché hanno chiesto la media del 27 e io non ci arrivavo. Ora sono in un appartamento in affitto, sempre a Grugliasco. Siamo in 3 del Camerun e una ragazza della Costa D'Avorio. Non siamo tutte di Medicina ma ci conosciamo da tanti anni.” (studentessa camerunese, 6° anno, Medicina e chirurgia, Università degli studi di Torino)

“Quando sono arrivato l'accesso alla borsa di studio dipendeva non dalla media, ma dal numero di crediti annuale. Bisognava raggiungere 25 crediti. Dal secondo anno, infatti mi hanno assegnato una stanza a Grugliasco a Villa Claretta e 2000 euro per la mensa e altre spese. Per tutto il secondo anno, sono stato nella residenza. Alla fine del secondo anno sono cambiate le modalità di accesso alla borsa, probabilmente a causa della mancanza di fondi, e da allora conta la media degli esami che hai sostenuto. La media richiesta è di 27, molto alta. Io ho perso la borsa, perché non ho raggiunto quella media e ho dovuto cercarmi una casa in affitto privatamente. Ho trovato un appartamento a Beinasco e ho un contratto che dura fino al 2017. E' vicino al San Luigi.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

3.2 La dimensione economica: la sostenibilità degli studi all'estero

La migrazione per studio, come già detto, non implica la generazione di reddito come finalità principale. Tuttavia richiede costi rilevanti fin dalla fase di preparazione alla partenza e poi nel corso di tutta la durata degli studi. Uno studente che si reca all'estero, infatti, deve affrontare una serie consistente di spese, che includono i costi relativi al permesso di soggiorno, l'assicurazione sanitaria, le tasse universitarie, il materiale didattico, l'affitto e le utenze da pagare, il vitto e le spese personali. Le principali fonti di finanziamento di questo progetto migratorio sono le risorse familiari, quelle provenienti da sussidi pubblici o privati (borse di studio, servizi residenziali, ecc.), oppure il reddito generato dal lavoro svolto dagli studenti stessi nel corso degli studi all'estero.

Secondo un'inchiesta realizzata dalla rete italiana dell'European Migration Network, la famiglia rappresenta la prima fonte di sostentamento degli studenti internazionali in Italia (38,5%). Le borse di studio e il lavoro rappresentano rispettivamente il 33,0% e il 28,5% (EMN, 2013:113) delle risorse di sussistenza. A essere sostenuti dalle famiglie negli studi all'estero sono soprattutto gli universitari di sesso femminile, quelli più giovani (di età non superiore ai 30 anni) e con genitori istruiti. Questi dati trovano conferma nella nostra ricerca e sono coerenti con le analisi di genere nei *migration studies*, secondo le quali la

migrazione delle giovani donne non sposate tende a essere maggiormente controllata, ma anche economicamente sostenuta dalla famiglia di origine (Toma, Vause, 2014). Fra i camerunesi, in particolare, che come già detto sono coloro che complessivamente dispongono di minori risorse familiari per il finanziamento del progetto di studio all'estero, le studentesse sono coloro che ricevono maggior sostegno dai genitori, e che probabilmente provengono da famiglie più agiate, cioè maggiormente in grado di sostenere i progetti di mobilità delle figlie:

“La mia famiglia mi ha detto di pensare solo allo studio. Loro mi mandano dei soldi quando possono, visto che è difficile mantenersi qui”. (studentessa camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“I miei genitori mi mandano i soldi ogni mese. Abbastanza da poterci vivere.” (studentessa camerunese, 6° anno, Medicina e chirurgia, Università degli studi di Torino)

Le borse di studio

Le analisi del Capitolo 1 di questo rapporto hanno mostrato come in più del 50% dei casi la provenienza degli studenti internazionali beneficiari di borsa nei due Atenei torinesi sia africana – e in particolare camerunese nel 18% dei casi. Anche secondo i dati EMN (2013), a beneficiare della concessione di una borsa di studio sarebbero soprattutto gli studenti di sesso maschile, nei primi anni di arrivo in Italia e provenienti soprattutto dal continente africano.

Le interviste in profondità svolte con gli studenti internazionali a Torino confermano ulteriormente questo quadro, mettendo in evidenza come per una parte rilevante di studenti maschi originari del Camerun, le risorse familiari spesso non siano state neanche sufficienti a coprire i costi relativi alla preparazione della partenza per l'Italia. Diversi studenti hanno raccontato come l'avvio del loro percorso di studi in Italia sia stato possibile solo grazie alla capacità delle famiglie di origine di mobilitare risorse economiche entro i loro network, attraverso la vendita di beni e la stipula di prestiti, reperendo così le somme necessarie per la partenza dei figli. Questi debiti, contratti fin dalla partenza nel Paese di origine, e talvolta anche presso parenti o amici in Italia, costituiscono un peso notevole per questi studenti, che si ritrovano a doverli restituire, sottraendo e mandando mensilmente a casa una quota della borsa di studio ottenuta, oppure lavorando durante gli studi.

“Spesso capita che le famiglie in Camerun hanno i soldi per i documenti, ma non per la cauzione e allora facciamo una “réunion”: si forma un gruppo di 50 persone e ogni mese qualcuno manda qualcosa, a rotazione⁴⁵. Ma non basta, quindi chi è qua deve chiedere prestiti ad amici.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“La mia famiglia è molto povera. Se sono qui è per miracolo. Per venire in Italia devi depositare in banca 5000 euro di cauzione. Non ero solo io a partire, c'era anche mia sorella per cui erano 5000 per 2. Mio nonno ha venduto dei terreni

⁴⁵ Si tratta di un sistema di micro-credito informale. Ciascun membro di un gruppo (réunion) deposita ogni mese una quota di partecipazione. La somma delle quote raccolte viene messa a rotazione a disposizione di ogni membro.

ma avevano un piccolo valore. Con i terreni venduti abbiamo pagato la metà della mia cauzione, quindi 2500 euro. Mio zio che vive qui si è preso l'incarico di aiutarmi e ha fatto dei debiti qui con dei suoi amici per il resto della cauzione. Poi dovevano procurarci un biglietto di andata e ritorno. Noi non avevamo i soldi per il biglietto e allora mia madre si è indebitata con una sua amica. 2000 euro per i biglietti. Così abbiamo pagato tutto e siamo venuti qui. Ci hanno detto: "Quando sarete là e lavorerete, ci manderete i soldi". Quando sono arrivato, avevo debiti in Camerun e debiti con mio zio qui. La mia prima borsa di studio l'ho avuta dopo 1 anno che ero qui. La prima rata che è arrivata, per tre quarti l'ho usata per ripagare i debiti e poi tutti i mesi mandavo qualcosa giù. Io vengo da una famiglia molto povera, i soldi della borsa servono anche per mandare i miei fratelli più piccoli a scuola, se qualcuno sta male, mia mamma mi chiama e ci chiede di mandare soldi. Ho fatto molti sacrifici. È difficile." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Per la maggioranza degli studenti da noi intervistati, e in particolare per coloro che sono partiti con un debito iniziale da ripagare, poter beneficiare di una borsa di studio rappresenta dunque una risorsa fondamentale per la sostenibilità dei propri studi all'estero e spesso il motivo stesso della scelta dell'Italia come Paese di destinazione.

Il lavoro durante gli studi

Tuttavia, come per l'accesso al posto letto in residenza, così anche per l'erogazione della borsa di studio in somma di denaro, i tagli regionali introdotti a partire dall'anno accademico 2011-2012 hanno prodotto dall'anno successivo un calo del 26% degli studenti stranieri idonei a borsa di studio (cfr. Cap.1). Gli esclusi dalle borse si sono così ritrovati a cercare nuove risorse familiari per provvedere alle proprie spese di vitto e alloggio, contando sul sostegno delle famiglie nel Paese di origine o dei parenti che vivono e lavorano in altri Paesi europei.

"Da quando ho perso la borsa di studio sono totalmente alle dipendenze della mia famiglia. I miei genitori dal Camerun mi inviano soldi ma anche mio fratello che lavora in Germania e mia sorella che lavora a Bruxelles mi mandano dei soldi. Ogni mese per affitto pago 200 euro e devo aggiungere le bollette. Vivo in questa casa con due altri colleghi universitari italiani." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

Una parte consistente di camerunesi si è invece trovata nell'esigenza di cercare lavoro⁴⁶ e procurarsi un reddito, per mantenersi durante gli studi. Il primo inserimento lavorativo, anche se in settori e ambiti lontani dalla propria formazione, può essere ritenuto un'esperienza positiva per responsabilizzarsi e rendersi autonomi dalla famiglia, da un lato, e per cominciare a orientarsi e a misurarsi con il mercato del lavoro, dall'altro. Nella maggior parte dei casi si tratta però di lavoretti saltuari, precari, poco pagati, che possono

⁴⁶ Gli studenti universitari sono autorizzati a svolgere prestazioni lavorative fino a 20 ore settimanali, cumulabili nel corso dell'anno (1.040 ore all'anno), che possono essere dedicate al lavoro senza dover convertire il permesso di soggiorno (EMN, 2013).

rappresentare una delle cause di rallentamento degli studi, per la difficoltà di conciliare lo studio con l'attività lavorativa (EMN, 2013).

"[Dopo aver perso la borsa] è stato molto difficile. Ho lavorato 2 volte da quando sono in Italia. Ho fatto 2 settimane volantaggio per la Western Union. Dopo quello, non ho più lavorato. Ho fatto un po' di ripetizioni e piccoli lavoretti. Lo scorso anno ho vissuto con le ripetizioni. Andavo a Chivasso a fare ripetizioni di matematica e chimica. È quello che mi ha permesso di mangiare un po'. Poi ho fatto il dialogatore per l'Unicef. Un lavoro molto difficile. Pagato. Lavori dalle 11.30 alle 20 e sul contratto che firmavi c'era scritto che dovevi lavorare almeno 21 giorni al mese. Poi per poter lavorare il mese seguente dovevi fare almeno 8 contratti. Quando lavoravi, capivi che non facevi mai dalle 11.30 alle 20 ma sempre fino alle 21, 21.30 o 22. Non sono orari fissi. Era più facile per le ragazze. Io, ragazzo, in più nero...era difficile fermare una persona, farti ascoltare e convincerla a darti l'iban, è una cosa veramente difficile. L'ho fatto per 2 mesi dal 25 giugno al 29 agosto, con 2 settimane di ferie. È stato veramente difficile. Anche dal punto di vista psicologico. Facevo le battute per fermare la gente come "Sono l'omino bianco", "Sono un po' bruciato", "Sono abbronzato come te". (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

"Da quando ho perso la borsa, faccio anche la hostess allo stadio della Juventus. Non mi chiamano ad ogni partita, in media 2 ogni 3. Avevo anche trovato un lavoretto come cassiera da Auchan, ma dovevo lavorare 4 ore al giorno per 6 giorni a settimana per 300 euro al mese. È una miseria, ti danno 2 euro all'ora per lavorare comunque 4 ore al giorno. E poi fare il lavoro in cassa ti stanca la mente. Non ho voluto accettare questo lavoro. Mi toglieva tempo allo studio senza farmi guadagnare abbastanza". (studentessa camerunese, 6° anno, Medicina e chirurgia, Università degli studi di Torino)

Così come per la situazione abitativa, il fatto che le risorse economiche di sostegno al periodo di studio possano mutare nel tempo, in relazione a fattori strutturali (come le modifiche introdotte nei criteri di accesso alle borse di studio), o personali (con la perdita dell'eleggibilità alle borse di studio), evidenziano la natura processuale e a tappe del percorso migratorio per studio. Le interviste che seguono mostrano in particolare come la perdita della borsa di studio rischi di peggiorare la propria condizione economica e abitativa, mettendo così in crisi la loro sostenibilità del percorso di studio:

"Per ora io non ho ancora lavorato. Io e i miei fratelli ci siamo detti studiare medicina è lunga e difficile. Io sono al quarto su sei anni. Io vado a scuola, loro mi pagano tutto e io finisco prima e siamo tutti contenti. Fino al terzo anno avevo la borsa, al quarto l'ho persa, quindi le condizioni di vita diventano difficili. Uscendo dalla borsa diventa difficile andare avanti. Ad esempio compri le dispense e non il libro, anche se sono molto meno complete. Paghi tutto in ritardo (permesso di soggiorno, affitto). Io il permesso di soggiorno l'ho pagato l'ultimo giorno dell'ultimo mese. Molto in ritardo. Anche l'abbonamento dei pullman devi

pagare. Così diventi stressato. Ti arrivano i messaggi che sei in ritardo e che se continui il ritardo devi pagare una mora. Non studi rilassato.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Siccome non puoi pagare una casa 300 euro al mese, allora ne prendi una da 700 euro al mese e la si affitta in 4 persone (come vuole la legge italiana). Poi ti metti d'accordo col proprietario e metti un letto per un'altra o altre due persone. Il proprietario sa che siete in sei o sette persone, così ne paghi 120 al mese e va bene a tutti. Se siete in sette o otto e prendi una casa con una sola doccia e la mattina dovete andare a scuola, l'ultimo arriva dopo un'ora. Poi uno studia solo di notte, l'altro solo di giorno, a uno piace la musica all'altro no, uno ha la ragazza, l'altro no. Puoi capire il disordine. In queste situazioni non puoi studiare normalmente e quindi l'università rallenta. Riesci a mangiare e a vivere, ma vai piano con lo studio.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

3.3 L'apprendimento della lingua italiana, fra vincolo e opportunità

La conoscenza della lingua italiana è uno dei requisiti che gli studenti stranieri Extra-UE residenti all'estero con titolo di studio ottenuto all'estero sono tenuti a dimostrare al fine dell'iscrizione presso gli istituti di insegnamento universitario in Italia⁴⁷. A tale scopo, sono tenuti a ottenere una certificazione rilasciata da una serie di istituti italiani abilitati in Italia⁴⁸ o nei Paesi di origine⁴⁹, a meno che non si tratti di percorsi che prevedono insegnamenti esclusivamente in lingua inglese, come nel caso del programma Politong⁵⁰.

Nonostante siano dunque stati imposti degli standard minimi nella conoscenza dell'italiano agli studenti che vengono a studiare in Italia, come nella maggior parte dei Paesi europei di destinazione (Sykes, Ni Chaoimh, 2013), i problemi legati alle competenze linguistiche, e dunque alle capacità comunicative, sono significativi e hanno implicazioni importanti sia

⁴⁷ Gli studenti extra-EU residenti all'estero, per poter essere ammessi, devono essere in possesso del livello B2; il livello minimo richiesto agli studenti cinesi del Progetto Marco Polo è invece B1. Per gli studenti comunitari o non comunitari ma legalmente soggiornanti in Italia non è richiesta la conoscenza della lingua italiana.

⁴⁸ In Italia sono abilitate a lasciare tali certificazioni l'Università per Stranieri di Siena e di Perugia, l'Università degli studi di Roma Tre, l'Università per Stranieri non statale legalmente riconosciuta “Dante Alighieri” di Reggio Calabria e la Società “Dante Alighieri” (EMN, 2013).

⁴⁹ Le rappresentanze consolari sono supportate in diverse sedi nella certificazione della lingua italiana dei candidati, dalla Società Dante Alighieri, che offre corsi di lingua e cultura italiana in 423 sedi all'estero, diffuse in più di 60 Stati. La società Dante Alighieri opera, in base a una convenzione con il Ministero degli Affari Esteri, per la certificazione dell'italiano con un proprio certificato denominato PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri), riconosciuto anche dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che attesta la competenza in italiano come lingua straniera. Qualora non si sia reso possibile il conseguimento di tali certificazioni, analogo documentazione rilasciata da soggetti operanti in loco potrà essere richiesta dalle rappresentanze italiane (EMN, 2013).

⁵⁰ Il Programma Politong prevede che per gli studenti cinesi i primi tre anni di studio siano svolti in Cina, presso la Tongji University. Il primo anno accademico del progetto prevede corsi di istruzione concordati da docenti italiani e cinesi e insegnati da facoltà cinesi in cinese. Nei due anni successivi i corsi sono tenuti in inglese da docenti sia cinesi, sia delle due università italiane. Il quarto anno viene svolto in Italia, dove gli studenti cinesi frequentano corsi tenuti in lingua inglese (<http://politong.polito.it/project.html>).

sulla riuscita accademica degli studenti, sia sull'integrazione sociale all'interno dell'università, oltre che nella società più ampia del contesto di accoglienza.

I dati dell'inchiesta EMN (2013) relativi alla competenza della lingua italiana degli studenti internazionali mettono in luce come il livello di conoscenza migliore (buono/ottimo) si riscontra tra coloro che provengono dall'Est Europa (88,7%) e in secondo luogo dall'Africa (68,3%), mentre il livello peggiore (insufficiente o discreto) si ha tra gli asiatici (67,7%). In maniera corrispondente, la nostra ricerca mostra come per i cinesi la lingua costituisce un ostacolo notevole all'integrazione non solo al momento dell'arrivo, ma anche negli anni successivi, con forti ripercussioni sugli studi, sulla socializzazione, sulla capacità di gestire in maniera autonoma le pratiche burocratiche legate al soggiorno e alla vita in Italia e sulla ricerca di lavoro in seguito agli studi. Gli studenti camerunesi intervistati, che arrivano da un Paese a dominanza linguistica franco-inglese, sembrano incontrare minori problemi rispetto ai primi. I romeni, infine, grazie a una maggiore prossimità geografica e linguistica agli italiani tendono ad assimilarsi rapidamente alla popolazione autoctona. Non incontrano particolari problemi linguistici in Italia, né subiscono particolari rallentamenti nei loro studi.

Oltre alle difficoltà legate alla lingua di partenza, vanno fatte una serie di considerazioni sulle opportunità e i vincoli nell'uso della lingua italiana o di una lingua alternativa (l'inglese) degli studenti stranieri, in base agli atenei di iscrizione, e all'impiego che i soggetti intervistati fanno della lingua non solo in ambito accademico, ma anche nella vita quotidiana.

L'offerta formativa in lingua inglese negli atenei torinesi: vincoli e opportunità

Per indagare l'uso della lingua italiana da parte degli studenti internazionali inseriti nel sistema accademico italiano, è necessario anzitutto considerare che le politiche di internazionalizzazione – relative in particolare all'offerta di didattica in inglese - sono strutturate in maniera disuniforme nei due atenei qui considerati. Mentre il Politecnico negli ultimi anni ha attivato un'ampia proposta di corsi in inglese, l'Università degli Studi di Torino ha iniziato questo processo solo in tempi più recenti:

“Con l'arrivo dei cinesi l'Ateneo ha dovuto organizzarsi e iniziare ad offrire percorsi in lingua inglese. Fino a quando il target era il Sud America, questa necessità non era così forte. Con l'apertura dell'offerta formativa anche a studenti cinesi, il processo di trasformazione interno è stato maggiore. Oggi abbiamo 18 corsi di laurea e la laurea breve totalmente in inglese, che tra ingegneria e architettura corrisponde al 30% dell'offerta totale del Politecnico, oltre ad avere un primo anno in comune per i corsi di laurea in ingegneria, interamente offerto in inglese per tutti i corsi. Quindi chi arriva con una conoscenza limitata della lingua italiana ha la possibilità di seguire i corsi caratterizzanti - come analisi, chimica, fisica - in inglese e di potersi preparare il loco sulla lingua italiana, per poi poter continuare il percorso in lingua italiana. Offriamo anche corsi di lingua italiana per stranieri all'interno del nostro centro linguistico, che si occupa anche della preparazione linguistica per la mobilità in uscita degli studenti italiani. Il primo anno il corso è offerto gratuitamente.” (Politecnico)

“Nell’Università di Torino sono disponibili 5 lauree in inglese, 4 a Economia e commercio, e 1 a Scienze dei materiali⁵¹. Dalle 4 lauree magistrali, l’obiettivo è arrivare a 27 da qui a sei anni, cioè una per dipartimento in media.” (Università di Torino).

Dalla prospettiva degli studenti, questo implica che, mentre coloro che si iscrivono al Politecnico hanno l’opportunità di compiere un percorso di studi in inglese, gli studenti dell’Università di Torino trovano un’offerta limitata e dunque opportunità molto più circoscritte di compiere un percorso accademico in questa lingua.

In questa prospettiva la valutazione delle performance linguistiche dei camerunesi deve prendere in considerazione il fatto che gli iscritti a Medicina si trovano per necessità a compiere un percorso in italiano e ad apprendere rapidamente la lingua per scopi didattici. In altre parole, non avendo scelta, fanno di necessità virtù e probabilmente valutano a posteriori questo ostacolo meno severo di quanto lo sia effettivamente stato.

“Il problema iniziale della lingua non mi ha rallentato. Il fatto di studiare in italiano il primo mese che siamo arrivati è stato un po’ difficile, ma dopo un mese eravamo già abbastanza integrati, capivamo già come funzionava il tutto. Poi ci avevano detto che, se volevamo, potevamo fare il test in inglese, io personalmente non sarei riuscita. Adesso io quando studio penso in italiano....in inglese mi viene più difficile.” (studentessa camerunese, Medicina e chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

Per contro, dalle interviste emerge che la maggior parte degli studenti cinesi del Politecnico decide di compiere gli studi in lingua inglese. Una parte fra loro ha provato a seguire i corsi in italiano, ma, come numerosi racconti testimoniano, si è poi trovata costretta a optare per il percorso in inglese, a causa delle difficoltà linguistiche e del loro impatto sul rendimento degli studi.

“Mi sono iscritto a ingegneria meccanica. Per noi è molto difficile per la lingua. Noi arriviamo al Politecnico dopo solo sei mesi o un anno di corso di italiano e non basta. Il problema grosso è la lingua. Non riusciamo a capire quello che dicono. Per noi sono molto difficili gli esami orali e sono più facili gli scritti. Per noi è difficile parlare.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

“Ho studiato l’italiano, ma non abbastanza. Ho cambiato facoltà proprio per fare i corsi in inglese. Posso scegliere di fare alcuni corsi in italiano, ma ho scelto di fare tutto in inglese. Col tempo imparerò meglio l’italiano. Imparerò l’italiano stando in Italia.” (studentessa cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

“Appena arrivato mi sono iscritto a comunicazione visiva. Poi ho cambiato perché il corso era tutto in italiano. Alla prima sessione di esami non ho passato nessun

⁵¹ Si veda a proposito il sito dell’Università degli Studi di Torino: www.studyprogram.unito.it/degree_courses_in_english

esame orale, perché non capivo niente. Non capivo cosa mi stavano chiedendo e non sapevo parlare. Per me è stata una brutta esperienza. Eravamo solo in tre ad essere cinesi in un'aula di soli italiani. Il problema enorme è che io non capivo nulla di italiano. Un conto è parlare normalmente per strada, un conto è parlare in aula, i professori usavano parole che non avevo mai sentito. In strada capivo meglio, perché ci sono parole più semplici. Ora sono iscritto ad ingegneria informatica perché il corso, tutti e tre gli anni, è in inglese. Per me è molto più facile, posso cercare le parole che non capisco su internet. Il dizionario italiano per me è troppo complicato. Poi anche i professori non sono di madrelingua inglese, così siamo sullo stesso piano. I professori italiani che spiegano in inglese parlano molto più lentamente e ci possiamo capire.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Informatica, Politecnico di Torino)

Investire nell'apprendimento dell'italiano

A fronte della *possibilità* di scegliere, si manifesta poi un diverso grado di *motivazione* a compiere un corso di studi di italiano o in inglese, anche in relazione alla volontà di investire o meno su una lingua che possa essere utile al futuro inserimento lavorativo e sociale, e dunque all'eventualità di fermarsi in Italia dopo gli studi, per cercare qui lavoro. Mentre la prima delle testimonianze che seguono riporta una tendenza generalizzata dei cinesi a non considerare l'apprendimento della lingua italiana, in vista dell'obiettivo di rientrare in Cina al completamento degli studi, la seconda intervista indica una prospettiva diversa, secondo la quale l'acquisizione della lingua italiana è ritenuta uno strumento importante di integrazione durante il periodo degli studi e, in questo caso, utile a svolgere un lavoro che permetta di mantenersi all'estero.

“La maggior parte degli studenti cinesi non sono interessati a imparare bene l'italiano, perché vogliono studiare qui per poi rientrare in Cina. Hanno la mentalità molto cinese per cui stanno solo tra di loro. Io ho soprattutto amici italiani. Non mi piace molto la mentalità cinese.” (studente cinese, Triennale in Architettura, Politecnico di Torino)

“I corsi all'università li faccio tutti in italiano. Ho scelto il corso in italiano perché così imparo meglio l'italiano e riesco a lavorare al ristorante. So che ci sono anche i corsi in inglese. Ci sono molti più cinesi al corso di inglese, capisci tutto, infatti hanno voti molto alti. Possono studiare tutti insieme, così è più facile. Il problema è che così non impari l'italiano.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

Per chi infine si trova a fare ingresso nel mondo del lavoro italiano dopo gli studi, l'apprendimento della lingua del Paese di destinazione diventa comunque imprescindibile. La testimonianza che segue aiuta a capire come, non avendo raggiunto un'adeguata conoscenza linguistica, una buona integrazione sul posto di lavoro richieda un ulteriore investimento e sforzo, come racconta uno studente cinese che ha studiato e si è laureato da un anno e mezzo al Politecnico di Torino e ora lavora come ingegnere meccanico in una ditta torinese:

“Quando ho trovato lavoro e dovevo parlare di business cinese, il mio capo mi ha detto che se volevo rimanere a lavorare dovevo imparare l'italiano. All'inizio pensavo di non farcela, ma piano piano, giorno dopo giorno sto imparando. I primi sei mesi parlavo quasi solo in inglese ma ora riesco a parlare di lavoro in italiano. Ora io lo so che la lingua è molto importante. Se non sei capace di parlare non puoi fare nulla.” (ex studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

3.4 Socializzare dentro e fuori l'università

Le pratiche di socializzazione stabilite dagli studenti stranieri nel corso del loro soggiorno in Italia, infine, sono qui considerate in quanto parte delle più ampie strategie di integrazione nel corso del periodo di studi in Italia, ma anche, al pari dell'apprendimento della lingua italiana, come un investimento personale sul medio e lungo termine.

La tendenza prevalente che si osserva fra gli studenti intervistati è quella del *clustering*, cioè della creazione di gruppi di individui con background linguistico, sociale, culturale e nazionale omogeneo. Questo vale sia per le relazioni dentro il micro-cosmo dell'università, dove già spontaneamente si creano sotto-gruppi, sia fuori dall'università, dove vi è una maggiore libertà elettiva delle persone da frequentare e, a maggior ragione, c'è la tendenza a perseguire dinamiche di coesione con i connazionali.

“Purtroppo amici italiani o di altre nazionalità non ne ho. I miei amici, i miei migliori amici sono camerunesi. Ho quattro o cinque amici camerunesi, senza contare quelli di Medicina. A Medicina sto tutti i giorni con tre ragazze camerunesi. A me non interessa avere tanti amici. Ho pochi amici. Ho simpatizzato solo con quattro persone non camerunesi.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

“In università ho conosciuto alcune ragazze romene con cui ho stretto amicizia. Conosco alcuni italiani, ma pochi e non bene.” (studentessa romena, Specialistica in Economia e commercio, Università degli studi di Torino)

“Gli italiani fanno i gruppetti di due, tre, quattro persone che mangiano insieme, studiano insieme, dormono insieme e escono insieme. Fanno tutto insieme. Noi ci comportiamo in modo diverso, usciamo con uno, andiamo a studiare con un altro, non stiamo sempre in gruppetto. È difficile entrare in un gruppetto.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

Per i cinesi emerge nuovamente come la lingua sia un ostacolo molto forte non solo nella conduzione degli studi, ma anche nella costruzione di relazioni con studenti di altre nazionalità.

“Frequento solo cinesi. Non frequento italiani per la lingua. Non possiamo spiegare cosa vuoi. Ho solo amici cinesi. Io torno in Cina sia durante le vacanze d'inverno, sia in quelle d'estate. Sono arrivato un anno fa in Italia e sono ritornato

in Cina tre volte.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

“Non ho amici italiani perché la lingua è un ostacolo grosso. Non mi sento emarginato ma non possiamo comunicare insieme. Devo imparare meglio l'italiano. Per ora conosco cinque italiani. Due della palestra e tre in aula. Loro mi aiutano, mi spiegano e chiedono ai professori al posto mio. Noi non chiediamo ai professori. Cerchiamo le risposte su internet. Cerchiamo materiali e libri cinesi.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

La tendenza a creare gruppi i cui confini sono segnati dall'appartenenza nazionale è legata a diversi fattori. Il primo è la percezione di una differenza culturale, sociale, economica che crea talvolta delle barriere invalicabili e contribuisce a costruire stereotipi, ad alimentare diffidenza e distanza, sia da parte degli stranieri, sia degli autoctoni.

“Io non so come uscire con loro. Se esci una sera, devi uscire sempre, se no si offendono (italiani). Per esempio, se vai a ballare, la musica è molto diversa e il nostro modo di ballare è diverso. Con tutte queste differenze noi non riusciamo a integrarci molto bene. Di solito stiamo tra noi. È difficile uscire dal tuo gruppo e anche gli italiani rimangono nel loro gruppo, è difficile uscire dal gruppo, anche per loro.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Quando riesci ad entrare in un gruppo di italiani, è difficile starci, perché escono tutte le sere e tu non puoi, perché hai soldi limitati. Poi noi da qui dobbiamo mandare soldi a casa. Abbiamo una mentalità un po' diversa, i nostri parenti giù si aspettano che noi mandiamo soldi perché siamo in Europa e in Europa ci sono i soldi. Anche se non lavoriamo, ma studiamo solamente, si aspettano che inviamo. Non si rendono conto delle difficoltà che abbiamo nel vivere qua. Ci ritroviamo in situazione che non hai nessuna idea su come gestirla.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Io faccio il corso in Odontoiatria e in tutto siamo due stranieri, io e un albanese. Il mio corso di laurea accetta pochi studenti stranieri. A Medicina ci sono cinque o sei ragazzi del Camerun per classe, mentre a Odontoiatria sono da solo. La maggior parte sono tutti figli d'arte, tra di loro si creano dei gruppi e fazioni. Io cerco di socializzare con tutti, di essere simpatico con tutti ma non tutti socializzano con me. Mi sento isolato, forse a causa del dislivello che c'è fra di noi. Già creano distanze sociali fra di loro, figurati con me.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

Degli italiani, e in particolare di coloro che non hanno mai viaggiato, studiato, fatto esperienze all'estero, viene sottolineata la scarsa esperienza nel relazionarsi con gli stranieri. Dell'Italia poi vi è la percezione che, non avendo una lunga esperienza di immigrazione, a differenza di altri Paesi, come la Francia, l'Inghilterra o il Belgio, che da

decenni ricevono popolazioni straniere nelle loro società, sia culturalmente e socialmente poco attrezzata a integrare le minoranze di stranieri.

“Ho un amico italiano che ogni tanto mi invita a cena a casa dei suoi genitori. L'ho conosciuto in Cina quando faceva lo scambio. I miei amici fuori dalla classe sono soprattutto cinesi. Ho notato che c'è molta differenza tra i ragazzi italiani che hanno studiato all'estero e quelli che non sono mai usciti. Hanno un altro comportamento con gli stranieri. Quelli che studiano solo in Italia sono un po' timidi e hanno paura. Sono chiusi e hanno un po' paura di comunicare. Perché a noi ingegneri non piace fare errori. Se rischiamo di fare errori, piuttosto stiamo zitti. Parliamo solo il necessario. Questo ci rende timidi e chiusi.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino)

“L'Italia non è molto abituata agli stranieri. Gli italiani all'inizio mettono una barriera, ma appena cade si aprono. Secondo me gli italiani non sono ancora abituati ad avere a che fare con persone di altre culture. Magari le generazioni che stanno venendo, magari i ragazzi di diciassette anni, magari perché vanno a scuola insieme, ma i meno giovani hanno visto pochi immigrati e non sono abituati. Per questo sono un po' chiusi. L'Italia ha una storia più breve di immigrazione rispetto alla Francia o all'Inghilterra.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“L'integrazione è molto difficile, perché abbiamo culture molto diverse. Qui i neri sono visti un po' male. C'è una grande differenza tra gli italiani che sono nati e cresciuti in Italia e non sono mai usciti e chi è andato un po' fuori e poi è ritornato. Il primo non sa che le altre culture esistono, non puoi camminare insieme.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“La mentalità italiana è un po' diversa da quella francese, svizzera o tedesca. Qui in Italia non siete abituati all'immigrazione. Siete ancora un po' chiusi ma vi state aprendo a poco a poco. La Francia è più abituata. Per certi aspetti capisco, se non siete abituati, ci vuole un po' di tempo. All'inizio è un po' difficile. Credo e spero che fra 10 anni la situazione con gli stranieri sia migliore. Sarete più abituati.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

La chiusura in gruppi isolati e la divaricazione della distanza fra questi sono dovute anche alla discriminazione percepita soprattutto dagli studenti del Camerun.

“Noi studenti di colore patiamo di ciò che capita a Lampedusa. Gli altri studenti stranieri non di colore non hanno questo problema. La differenza che fanno su di noi è ciò che c'è nella loro testa. Per loro o veniamo per spacciare, o per rubare il lavoro agli italiani, o non paghiamo le tasse. Ci sono forme di razzismo. Un ragazzo italiano ricco e con la macchina che è di Torino non ti viene a parlare perché è umiliante parlare con un ragazzo di colore. Lui non può, perché è

benestante. Tu devi stare sempre al tuo posto. Gli italiani che ti parlano, lo fanno perché vengono da fuori, sono soli e magari sono venuti da giù e non conoscono ancora nessuno. Se riesce a trovare un gruppo di italiani ti lascia da solo e rimani tu lo straniero.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Un conto è se vai al Politecnico dove ci sono ricchi e poveri, c'è di tutto. Un conto è andare dove il 90% degli studenti sono gente importante e ricca [a Medicina]. Diventa molto difficile relazionarsi a causa delle differenze sociali. Puoi fare amicizia con peruviani o altri stranieri, ma se loro sono qui da tanto, magari da 10-15 anni, si comportano e si sentono come italiani, anche se non lo sono.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

“Per tanti italiani nati e cresciuti qui chi è di colore arriva da Lampedusa quindi ha due caratteristiche: non parla l'italiano e non conosce niente. Anche se tanti hanno studiato qui e sono migliori di molti italiani, appena cercano un lavoro la prima domanda è: “vieni da Lampedusa?” Ma non tutti possono venire da Lampedusa! Quando dici che sei studente, tanti ti guardano sorpresi, quando dici che sei uno studente di Medicina e Chirurgia molti non ti credono e ti chiedono come hai fatto a entrare. Molti ti chiedono se hai il padre qui. Molti hanno il padre medico. Noi parliamo un buon italiano. Se trovi una persona umile ti accetta, se no non ti prende perché non accetta che parli meglio di lui, che sai fare la coniugazione dei verbi e lui non riesce a farla. La maggior parte delle persone trova il modo per mandarti via.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

Nonostante le difficoltà evidenziate - gli ostacoli linguistici e il gap culturale, sociale ed economico, nonché uno zoccolo persistente di pregiudizio e discriminazione -, gli studenti intervistati mostrano interesse e volontà ad aprirsi alla società italiana, attraverso l'apprendimento della lingua del Paese ospite e la frequentazione di italiani. Una minoranza, inoltre, si dimostra particolarmente propensa e disinvolta nello stabilire relazioni con studenti di diverse nazionalità.

“In generale quando entri in un ambiente nuovo la gente si apre poco. Ma questo dappertutto. Quando iniziano a conoscerti si aprono un po' di più. Devi avere il tempo di conoscere le persone. Dopo che le hai conosciute, non ci sono problemi. Quando sono arrivato a Torino conoscevo altri studenti del Camerun però voglio conoscere anche il Paese nuovo, la nuova cultura, cosa pensano le persone, il loro modo di fare quotidiano. Frequento e conosco molti connazionali, ma vorrei conoscere più italiani.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

“Ho soprattutto amici cinesi, ma anche italiani. La scorsa settimana abbiamo fatto un giro in centro io e i miei amici italiani. Poi vivo con italiani. Ho anche due

amici di altre nazionalità. Uno è tedesco, l'altro è spagnolo. Il ragazzo spagnolo l'ho conosciuto a Perugia. Ad un corso di teatro. Dopo le ore di scuola andavo a fare questo corso di recitazione. Gli altri cinesi e italiani li ho conosciuti al Politecnico." (studente cinese, Triennale in Ingegneria Informatica, Politecnico di Torino)

"Il mio processo di integrazione è nato grazie alla mia conoscenza con gli studenti che mi hanno presentato il parroco. Così ho conosciuto molti italiani. Frequento e conosco moltissimi miei connazionali, ma frequento anche molti italiani. Non a caso ho deciso di cercar casa con altri italiani. Ho sviluppato molte affinità con gli italiani e ho molti amici italiani. Posso dire di conoscere sia molti italiani, sia molti camerunesi ma anche una ragazza spagnola (ora sto messaggiando con lei), la mia ex ragazza è portoghese. Conosco anche francesi (ma non mi stanno molto simpatici) e conosco anche dei tedeschi. Li ho conosciuti andando in Germania a trovare mio fratello. Ho conosciuto anche una ragazza italiana a Bruxelles. Io sono una persona molto socievole. Per questo ti dico che la mia esperienza di integrazione non rispecchierà la situazione dei miei connazionali. Sono un po' fuori dalla media." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

"Nel tempo libero vado un po' nei musei, nei posti turistici di Torino, come la Mole o Piazza Castello. La sera vado ai Party Erasmus. Così conosci un po' di studenti stranieri anche perché nei locali di Torino ci sono solo italiani, non stranieri. Vado a queste feste per conoscere persone straniere. C'è un clima meno freddo con gli altri stranieri. In queste feste è più facile conoscere gente e non sentirsi escluso." (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino)

Così come per l'apprendimento della lingua italiana, anche i processi di socializzazione durante il periodo degli studi all'estero possono essere interpretati come un investimento sia sul breve, sia sul medio-lungo termine. Nel primo caso l'obiettivo è quello di stabilire un'interazione positiva con gli studenti italiani e di altre nazionalità, ricavando il maggior beneficio possibile, anche sotto il profilo individuale e sociale, dall'esperienza di studio all'estero. L'investimento in relazioni sociali con studenti di altre nazionalità e con quelli italiani in particolare, può essere però anche parte di una strategia legata alle scelte di vita future. In questo senso, il periodo degli studi universitari può essere considerato come una fase nella quale i giovani hanno la possibilità di sviluppare legami con i *peers*, cioè i colleghi universitari, che potranno rivelarsi utili nella fase successiva di permanenza in Italia e di ingresso nel mercato del lavoro e costituire network professionali vantaggiosi per la propria professione. Nonostante nella nostra ricerca non siano emerse strategie di costruzione di relazioni inter-personali e di networking finalizzate esplicitamente a obiettivi lavorativi futuri, vi è comunque la consapevolezza della necessità che si crei un ponte più solido fra i gruppi di studenti stranieri e quelli italiani e che le università assumano un ruolo più decisivo e consapevole in questa direzione.

"Il sistema universitario qui è fatto in modo che o uno straniero si mette in gioco o può rimanere in Italia per molti anni senza conoscere gli italiani. Restando sempre

e solo tra connazionali. Le residenze universitarie, le aule studio non aiutano. Se uno studente straniero passa tutti i giorni fra residenza, università e aula studio non cambierà mai la mentalità di casa e non conoscerà nulla di qui. Ci vuole un lavoro da parte di entrambi, noi dobbiamo aprirci e voi italiani pure.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino)

Capitolo 4

Le prospettive dopo la laurea

di Marta Pinto e Eleonora Castagnone

A partire dalle caratteristiche generali di questo flusso migratorio e in seguito affrontando le specificità dei tre gruppi di studenti intervistati, in questo paragrafo ci concentreremo sulle prospettive successive alla laurea degli studenti internazionali intervistati. Ci domanderemo, in particolare, se questi studenti abbiano intenzione, una volta concluso il loro percorso universitario, di rimanere in Italia, di ritornare nel loro Paese di origine o di proseguire la migrazione in un altro Paese estero, per intraprendere la loro carriera lavorativa.

Nel primo paragrafo ci concentreremo sull'immaginario, sulle aspirazioni e sulle intenzioni nella progettazione del futuro lavorativo degli studenti intervistati.

Successivamente analizzeremo i fattori che ostacolano la decisione di rimanere in Italia, soffermandoci in particolar modo su tre ordini di fattori differenti: le caratteristiche del mercato del lavoro nazionale; la normativa sulla gestione dei flussi migratori; l'integrazione in ambito lavorativo.

Nel terzo paragrafo discuteremo dei differenti profili dei tre gruppi di studenti presi in esame, focalizzandoci in particolar modo sugli sbocchi professionali relativi alle diverse aree di studio e sulle strategie di mobilità adottate dopo il conseguimento del titolo. A questo scopo approfondiremo il tema delle relazioni e dei collegamenti tra il mondo universitario e il mondo professionale dal punto di vista dei giovani intervistati, considerando le differenze sia tra le differenti aree di studio e i relativi settori economici di sbocco, sia all'interno del mercato del lavoro, fra le piccole e medie imprese e le multinazionali presenti nel territorio.

4.1 Progettare il futuro

Molti Paesi europei negli ultimi anni hanno incoraggiato, attraverso politiche mirate, l'immigrazione di studenti internazionali, individuando in questo gruppo un potenziale bacino di reclutamento di personale altamente qualificato in quei settori in cui si è evidenziata o prevista una carenza strutturale di manodopera nazionale (Chaloff, Lemaitre, 2009). Tuttavia, diversi studi hanno osservato come gli studenti internazionali difficilmente lascino il proprio Paese con l'intenzione di stabilirsi dopo gli studi nel contesto di destinazione per trovare lavoro (Bijwaard, 2010; Ho, 2011) e come al momento della partenza siano in genere restii a impegnarsi in un trasferimento definitivo all'estero (Wiers-Jenssen, 2003).

Secondo l'inchiesta condotta in Italia dall'European Migration Network (EMN, 2013) sugli studenti internazionali iscritti nelle università italiane, quasi un terzo degli intervistati non ha ancora deciso se rimanere o ri-partire, una percentuale simile ha già stabilito che cercherà lavoro in un'altra nazione, mentre il 40% intende rimanere in Italia dopo il conseguimento del titolo di studi. La decisione di restare nel nostro Paese è più comune tra gli studenti europei, che manifestano questa opinione per quasi la metà delle risposte; è invece meno frequente tra quanti vengono da Paesi extraeuropei (poco più di un terzo).

Le decisioni sul proprio futuro lavorativo si concretizzano soprattutto all'avvicinarsi dell'entrata al mondo del lavoro. Per questo motivo risulta importante ai fini del nostro studio tenere conto del momento in cui gli studenti sono stati intervistati: più vicini sono al momento del conseguimento della laurea e maggiormente le loro aspirazioni, i loro progetti e le iniziative intraprese si precisano in questa direzione.

Molti tra gli studenti intervistati nella nostra ricerca non hanno ancora deciso se rimanere in Italia dopo la laurea. Pochi fra loro hanno le idee chiare o hanno intrapreso iniziative concrete sul loro futuro professionale, mentre quasi tutti, nell'incertezza su ciò che faranno dopo la laurea, tengono in gioco più possibilità e alternative anche contemporaneamente. Essi raccontano soprattutto le proprie aspirazioni e aspettative, ragionano sul futuro professionale che desiderano e spiegano come stiano costruendo le fondamenta della propria carriera lavorativa. Quasi sempre come "navigatori accidentali" (Van Mol, 2014: 124) affrontano aggiustamenti o cambiamenti di percorso in relazione alle opportunità e agli ostacoli emergenti, ma anche ai cambi di prospettiva e alle aspirazioni personali, finendo talvolta per adottare strategie di migrazione alternative a quelle inizialmente immaginate (Ho, 2011).

Inoltre, bisogna tenere presente che gli studenti intervistati sono anche nella fase della vita in cui si progetta il futuro non solo professionale, ma anche personale e familiare. A volte la scelta di restare in Italia o di ripartire non è determinata unicamente da scelte e decisioni prese individualmente, o da motivazioni lavorative ed economiche, ma è determinata da decisioni condivise, ad esempio, con il proprio partner, o con i membri della famiglia di origine.

"Non so ancora in cosa specializzarmi. Dipenderà dalle opportunità che avrò quando sarà il momento. Se avrò opportunità in Italia resterò, se è meglio in Francia andrò in Francia, o in Belgio o in Svizzera. Dipenderà da cosa capiterà. In qualunque posto che mi darà la possibilità di fare quello che vorrò per me. Per ora non ci penso tanto, penso solo a finire e poi vedrò. Non ho la bacchetta magica e nella vita non si sa mai. Magari avrò una famiglia e deciderò di restare. Magari avrò opportunità in Camerun e ritornerò. Vedrò quando mi ritroverò nel momento di decidere. Non voglio fare tanti giri di mente." (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino).

"[Dove saremo in futuro] dipende dalla mia fidanzata. Lei sta ancora studiando. Quando finisce e trova un lavoro, vediamo se stare in Italia o andare in Cina. Io spero che riesca a trovare un posto qui a Torino. Lei è all'ultimo anno. Io per ora ho intenzione di rimanere a Torino, perché mi trovo bene e ho trovato un buon lavoro. Io sono un ottimista. Sono contento di aver fatto questa esperienza e di essere venuto a studiare a Torino. (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

Oltre alle motivazioni che riguardano la sfera prettamente affettiva e personale si è poi riscontrato un alto grado di apprezzamento della qualità della vita italiana e torinese. Sono soprattutto i giovani studenti cinesi a soffermarsi sul tema dello stile e del modo di vivere in Italia, apprezzato sotto diversi punti di vista. Non solo la buona cucina, il clima gentile, la ricchezza storico-culturale, la dimensione a misura d'uomo della città, la cordialità e

socievolezza delle persone, ma anche la sensazione di libertà di essere se stessi e di poter seguire le proprie aspirazioni senza obblighi e pressioni esterne. Il fatto di sentirsi poco -o meno- soggetti ad un forte e continuo controllo sociale rispetto al contesto di provenienza diventa una motivazione che cresce man mano che l'esperienza di inserimento nel nuovo contesto si va consolidando. Come spiegano questi studenti del Politecnico:

“Quando ero studente ero un po' in confusione, non sapevo dove andare dopo. Ora sono sicuro di dove andare e cosa voler fare. La scelta di rimanere in Italia è la scelta perfetta per me. In Cina sei troppo controllato e a me non piace, mentre in Italia sei libero. All'inizio non lo sapevo ma ora mi sono risposto che voglio rimanere qui, perché ho l'abitudine e capisco come vivere qui. Ho una parte cinese e una grande parte italiana. Sono capace di capire le differenze tra le due parti. Posso sfruttare queste due parti per trovare un buon posto di lavoro, perché molte aziende italiane collaborano con cinesi. Mi piace il mix italo-cinese e mi piace stare qui. Mi piace il cibo e ho dei buoni amici.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

“Preferirei rimanere qui. Qui la società e la gente sono diversi rispetto alla Cina, siete più aperti e socievoli. In Cina siamo molto chiusi e diffidenti.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

“La mia prima scelta è di rimanere in Italia e trovare un lavoro. Avere il permesso di soggiorno per lavoro. Trovo che stare all'estero sia più interessante. Io sono interessata all'arte e l'Italia è il posto giusto se sei appassionata di arte come me. Mi piacerebbe fare la guida turistica, non voglio lavorare in un ufficio davanti a un PC. Voglio stare in giro e parlare con la gente. Mi piacerebbe un lavoro simile.” (studentessa cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

Se gli studi sulle intenzioni future di mobilità degli studenti stranieri sono prudenti nell'indicare una progettualità pre-determinata e orientata preventivamente alla sedentarizzazione nei Paesi di destinazione, i dati disponibili sulla collocazione lavorativa di questo gruppo in seguito agli studi mostrano che gli studenti internazionali hanno comunque una maggiore propensione alla mobilità geografica nella fase della ricerca di lavoro, sia a livello nazionale (Fabien e Minks, 2008), sia internazionale (Cammelli et al. 2008; Carlson, 2011) rispetto ai coetanei rimasti a studiare in patria e rispetto ai colleghi italiani (cfr. Capitolo 1 di questo rapporto).

Ricerche sulla propensione alla *onward migration* (cioè a migrare in altri Paesi, in questo caso dopo gli studi) degli studenti internazionali, evidenziano come il fatto di aver già compiuto un'esperienza migratoria influenzi le possibilità di immaginare, aspirare e progettare ulteriormente una vita e un futuro lavorativo all'estero (Van Mol, 2014), mettendo talvolta in moto percorsi migratori articolati.

I migranti per studio, attraverso il loro percorso universitario all'estero, acquisirebbero non solo una generica propensione e aspirazione migratoria nella fase successiva agli studi, ma anche uno specifico 'capitale di mobilità' (Murphy-Lejeune, 2002), inteso come una forma di *know-how* (Hily 2009: 26), cioè un insieme di capacità e competenze, che permettono di

orientarsi e di affrontare più facilmente nuovi contesti sociali ed economici e che possono essere leva di ulteriore mobilità tra i giovani (Kaufmann et al, 2004).

4.2 I fattori che ostacolano la decisione di restare

Dalla ricerca emergono in particolare tre tipi di ostacoli che sembrano dissuadere progetti di sedentarizzazione degli studenti internazionali in Italia e che riguardano soprattutto le opportunità di ingresso e integrazione nel mercato del lavoro.

Il primo ostacolo, valido sia per gli studenti internazionali, sia italiani, riguarda il mercato del lavoro nazionale. L'Italia è infatti fra i Paesi europei che hanno conosciuto i tassi più elevati di disoccupazione. Come è noto (Istat, 2014), i giovani sono in particolare il gruppo più colpito dalla crisi. Il tasso di disoccupazione degli under 35 sale dall'11,7% nel 2008, al 23,0% nel 2013 (al 40,0% per i 15-24enni) (ISTAT, 2014). Inoltre, lo scarto fra il tasso di occupazione degli neolaureati italiani e quello degli altri Paesi europei, mantenutosi intorno a 17 punti percentuali tra il 2008 e il 2012, dal 2013 raggiunge 23,8 punti. In altri termini, se nel quinquennio della crisi l'occupazione dei laureati ha perso, in media, mediamente 6 punti percentuali in Europa, in Italia ne ha persi ben 14, mentre in altri grandi Paesi europei, come Germania e Regno Unito, durante la crisi economica non si è registrata alcuna variazione negativa dei tassi di occupazione dei neolaureati.

L'altro aspetto che preoccupa gli studenti stranieri che si apprestano a terminare gli studi e che in alcuni casi hanno già sperimentato un primo inserimento occupazionale è l'opportunità di trovare un lavoro vicino alla propria area di studio e che corrisponda al livello del titolo conseguito. Le testimonianze degli studenti intervistati indicano chiaramente come la possibilità e l'intenzione di restare siano strettamente connesse alle opportunità lavorative disponibili in Italia e come, in mancanza di proposte soddisfacenti, siano decisi a trasferirsi in un altro Paese o a tornare in quello di origine, per cercare lavoro.

“Mi sono laureata a marzo 2013. Dopo la laurea non trovavo lavoro, non c'era niente. Poi ho trovato un lavoretto e ho cambiato i documenti da studente a lavoratore. Mi sono appoggiata ad un'associazione per la conversione dei documenti del permesso di soggiorno. Ho trovato un lavoro che non aveva niente a che vedere con la mia laurea, perché facevo l'assistente di notte a un anziano. Con questo lavoro ho avuto la possibilità di cambiarmi i documenti e avendo cercato lavoro per più di un anno a Torino e in Italia, ho deciso di trasferirmi in Francia.” (studentessa camerunese, Triennale Economia e Management, Università degli studi di Torino, Master in Francia -Bordeaux).

“Voglio ritornare in Romania. Voglio trovare un lavoro per cui ho studiato. Va bene fare la commessa, ma non per sempre. Mio marito non ha studiato e fa l'autista. Vogliamo tornare insieme e aprire una piccola azienda di trasporti in Romania.” (studentessa romena, Specialistica in Economia e commercio, Università degli studi di Torino).

“Per decidere se restare dopo gli studi in Italia, è molto importante l'offerta [di lavoro]. Se le imprese italiane hanno bisogno di una figura con la mia qualifica, rimangono volentieri, se invece io devo studiare tre

o cinque anni per andare a fare la cameriera o il lavapiatti, allora preferisco tornare in Cina.” (associazione ANGI).

Non tutti gli studenti valutano positivamente le esperienze di tirocinio/stage proposte dall'università soprattutto a causa della mancata corrispondenza tra gli studi fatti e le mansioni richieste nel periodo di stage, considerate inappropriate e svalutanti, a fronte di anni di studi universitari. Il disallineamento al ribasso tra titolo di studio e mansioni lavorative e l'incapacità da parte delle aziende di valorizzare le competenze dei giovani studenti viene percepito come un problema comune. Le aspettative di questi giovani sul fatto di poter coniugare quanto appreso in università con la pratica lavorativa, vengono in questo caso disattese e la sensazione di aver perso del tempo utile a colmare le lacune pratiche emerge con chiarezza.

“Finirò gli studi il prossimo anno. Spero di trovare un lavoro per cui ho studiato, affine alla mia laurea. Io adesso faccio la commessa e non sono per niente contenta, voglio cambiare. Ho iniziato questo lavoro perché ho chiesto di fare uno stage all'università e loro mi hanno mandata a fare la commessa per 8 ore al giorno. È un negozio di abbigliamento. Alla fine dello stage dobbiamo scrivere un rapporto e io mi sono chiesta: a cosa serve lavorare come commessa? Cosa imparo? Cosa scrivo nel rapporto? Non sono per nulla contenta. Ho cercato altri posti, ho mandato molti CV, ma nessuno ti risponde, questo è il problema! Ho ricevuto solo la risposta di questo negozio.” (studentessa romana, Specialistica in Economia e commercio, Università degli studi di Torino).

A ciò va aggiunta la constatazione che il mercato occupazionale offre agli stranieri già presenti in Italia in prevalenza posti di lavoro a bassa qualifica. Oltre tre quarti dei lavoratori stranieri sono inseriti in posizioni non qualificate e operaie (76,4%) e nel 42,3% dei casi gli stranieri hanno un grado di istruzione e di formazione superiore a quanto richiesto dalla mansione svolta e percepiscono retribuzioni inferiori di quasi un quarto rispetto agli italiani (-24%) (Istat, 2010). Se il fenomeno della sovra-istruzione riguarda gli occupati italiani soprattutto nella fase di entrata nel mondo del lavoro, per gli stranieri il fenomeno tende poi a protrarsi nel tempo e il bacino dei lavoratori sovra-istruiti rimane pressoché invariato per tutte le classi di età e al crescere dell'anzianità lavorativa (Della Ratta Rinaldi, Pintaldi, 2009).

In questo quadro, la mancanza di un efficiente collegamento tra sistema universitario e mercato occupazionale nel facilitare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro per una categoria di studenti che dispone di deboli risorse informali per il reperimento del lavoro - che per gli italiani costituiscono ancora il canale principale-, è registrato come un ulteriore elemento di svantaggio:

“Un problema che ho visto qui è che molti si laureano e poi vanno in altri Stati a cercare lavoro. Questo non va bene. È una perdita per l'Italia perché forma bene gli studenti e poi li lascia andare via o perché non trovano un lavoro o perché non sono ben pagati. Sono quei Paesi poi ad approfittare degli studenti formati in Italia. Ci dovrebbero essere più

collegamenti tra università e mondo del lavoro.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino).

Il secondo ostacolo è di ordine istituzionale e giuridico e riguarda la normativa sulla gestione dei flussi migratori e la sua implementazione. Per gli studenti internazionali non europei l'autorizzazione a prolungare il soggiorno per ricercare un posto di lavoro o avviare un'attività autonoma è stata recentemente estesa da 6 a 12 mesi (cfr. scheda allegata). Una volta trovato un lavoro, si deve poi procedere alla conversione del permesso di soggiorno per motivi di studio in titolo per motivi di lavoro, seguendo una procedura che esula dalla verifica della sussistenza delle quote e può dunque essere presentata in ogni momento dell'anno - per coloro che hanno conseguito il titolo universitario in Italia.

I dati Eurostat (2012) relativi alle conversioni dei permessi di soggiorno per motivi di studio in altre tipologie mostrano che si tratta di una casistica quantitativamente limitata, nonostante la crescente incidenza sul totale delle conversioni sia passata dal 4,0% del 2008 al 19,9% del 2011. In Italia nel 2011 i casi di conversione da studio in lavoro sono stati 825 e hanno rappresentato i tre quarti (77,5%) delle conversioni avvenute nel corso dell'anno da parte di studenti internazionali (le restanti sono state per motivi familiari o per altri motivi), mentre nelle annualità precedenti sono stati registrati appena 27 casi nel 2008, 44 nel 2009 e 46 nel 2010.

Entrambi gli Atenei torinesi dispongono di un ufficio di mobilità che supporta gli studenti in arrivo dall'estero, coordina le loro attività e li assiste nel periodo di studio, garantendo supporto amministrativo per il disbrigo delle pratiche relative al rilascio del permesso di soggiorno e per la risoluzione delle problematiche a esso connesse⁵². Durante questo periodo, sia il Politecnico, sia l'Università degli Studi di Torino risultano infatti essere dei punti di riferimento e di appoggio per la maggior parte degli studenti intervistati. Tuttavia, al momento dell'uscita dall'università, i giovani stranieri perdono lo status di studenti e la relativa tutela offerta dalle istituzioni e dagli enti universitari, con la necessità di trovare nei tempi previsti un posto di lavoro che permetta la conversione del permesso di soggiorno, nel caso in cui decidano a restare in Italia.

Alcuni giovani laureati parlano delle difficoltà nel gestire e ottenere autonomamente le informazioni e i documenti necessari per realizzare la conversione del permesso di soggiorno. La burocrazia farraginoso, la carenza di informazioni chiare sulla documentazione da consegnare di volta in volta nei diversi sportelli e i tempi d'attesa che durano mesi sono i problemi maggiormente riscontrati dai giovani neolaureati.

“Mi sono laureato un anno e mezzo fa. Ora lavoro come ingegnere meccanico. Finché hai il permesso per studio, puoi chiedere in segreteria e riesci senza problemi, ma appena ti laurei devi fare tutto da solo. In totale per convertire un permesso di soggiorno ci vogliono minimo 6 mesi. Non va bene impiegarci 6 mesi per chiudere tutto. Posso capire per un ricongiungimento che lo Stato italiano deve controllare tutto, ma per una conversione... Per avere un permesso di lavoro, secondo me 6 mesi è troppo. Conviene anche allo Stato italiano esser veloce nel convertirmi il permesso, avere un lavoratore piuttosto che uno studente.”

52 Per maggiori informazioni si veda Laudisa F., Musto D., *“L'internazionalizzazione negli atenei torinesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità in ingresso”*, in Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2013.

(studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

Sovente a dare assistenza e a fornire orientamento, anche dopo il conseguimento del titolo di studio, sono ancora una volta le associazioni di immigrati presenti sul territorio torinese, che o restano –per chi già le frequentava- o diventano il punto di riferimento per molti di coloro che decidono di rimanere in Italia. Secondo le associazioni questa carenza di efficienza nel sistema burocratico italiano rappresenta uno degli ostacoli rispetto alla decisione di rimanere in Italia per motivi di lavoro, in seguito agli studi.

“Tutte le questioni amministrative le abbiamo risolte come associazione: documenti per la conversione del permesso di soggiorno, assistenza sanitaria, residenza, patente, macchina, assicurazione, matrimonio. Ci sono moltissime cose a cui bisogna pensare che, finché tu non decidi di rimanere non ci pensi neanche. Dal momento che decidi, ci sono mille cose da fare, quindi se c'è qualcuno che da assistenza in tutto è un punto in più per rimanere.” (associazione ANGI).

La terza barriera consiste nella presenza di alcuni ostacoli specifici all'integrazione dei giovani immigrati *high-skilled* in ambito lavorativo. In particolare, alcuni studenti di Medicina raccontano di aver riscontrato resistenze e di essere stati vittime di discriminazione e pregiudizi nel corso di tirocini curricolari, così come nel reperimento di lavoro in contesti extra-curricolari.

“Ora sto cercando un lavoro. Prima facevo volontariato nella Croce Verde di Rivoli. Ho mandato il cv alla Croce Rossa e Croce Verde di Rivoli, di Torino, di Grugliasco e di Orbassano. Ma nessuno mi ha preso. Dipende da come ti guardano appena ti vedono. Spesso ti vedono come uno spacciatore o come uno che non ha soldi non ti vedono come uno che può pensare, ragionare, che può riflettere e scrivere anche qualcosa. Non tutte le volte ti accettano.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino.)

“Molti medici italiani dei corsi non ti guardano in faccia. Rispondono alle tue domande perché sono obbligati a farlo, perché sono insegnanti ma non ti guardano per niente. Oppure rispondono alla tue domande guardando un altro studente. Sto parlando della maggior parte dei casi, non di tutti.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino.)

“Ho fatto un tirocinio. Io non so se i professori lo fanno apposta. A volte non ti trovi bene in tirocinio. Eravamo in due con un professore. Io facevo tantissime domande e per avere una risposta dovevo aspettare ore, il mio collega invece non aveva neanche bisogno di fare la domanda, che aveva già la risposta. Il medico quando ci parlava, in realtà parlava solo al collega, non a me. Solo il primario mi trattava normalmente, ma gli altri no. Dopo un po' non ci volevo più andare. Guardavo, ma nessuno mi considerava, solo il primario. Io facevo tante

domande: io chiedo finché non so e non capisco. È così che io imparo al tirocinio, chiedo e provo.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino)

La percezione di una scarsa inclusione sociale ed economica degli stranieri in Italia fa da deterrente nella scelta di rimanervi per realizzare la propria carriera professionale. Diversi giovani dichiarano infatti di volersi trasferire dopo la laurea in altri Paesi - Francia e Inghilterra in particolar modo - con una storia migratoria più lunga e consolidata e di conseguenza considerati più aperti nei confronti degli immigrati e capaci di attrarre e integrare stranieri qualificati dall'estero.

Nell'opinione degli studenti intervistati il giudizio sulla società italiana in generale, e sulla sua disposizione verso gli immigrati in particolare, contribuisce anche a ritardare la scelta se rimanere o meno dopo la laurea.

“Prima di partire pensavo di studiare e di rientrare in Cina, ma ora il mio pensiero è un po' cambiato. Vedo dove c'è lavoro. L'Italia è molto bella, però qui in Italia gli stranieri sono poco accettati. Per cui mi chiedo cosa devo fare. Qui non siete abituati allo straniero. Molti cinesi vanno negli Stati Uniti o in Inghilterra perché sono società inclusive. Qui lo siete molto meno. Non siete abituati.” (studentessa cinese, Magistrale in Architettura, Politecnico di Torino).

“Nella ricerca di lavoro essere nero non ti aiuta per niente. Perché per tanti italiani nati e cresciuti qui chi è di colore arriva da Lampedusa. Quando dici che sei studente, tanti ti guardano sorpresi, quando dici che sei uno studente di Medicina, molti non ti credono e ti chiedono come hai fatto a entrare. La maggior parte delle persone trova il modo per mandarti via. Vorrei andare in Francia, in Svizzera o in Belgio. Loro hanno già avuto gente di colore. Sono più abituati alla gente di colore e ti parlano normalmente. Uno deve studiare qua, finire qua e poi andare in un altro Paese.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

4.3 Gli sbocchi professionali e le strategie di mobilità dei tre gruppi

In questo paragrafo ci concentreremo sulle prospettive di lavoro dei tre gruppi qui studiati (cinesi, camerunesi, romeni) in base alle relative aree disciplinari (Ingegneria e Architettura, Medicina e Chirurgia, Economia e commercio) e in relazione alla connessione stabilita dalle rispettive università con il mondo del lavoro nei vari settori economici. Questi elementi giocano infatti un ruolo determinante nelle strategie di mobilità o di stabilizzazione sul territorio degli studenti internazionali.

Ci si chiederà inoltre in quale misura l'internazionalizzazione delle università torinesi, che come abbiamo visto è un processo in grado di attrarre numeri sempre più consistenti di candidati dall'estero, sia in grado di contribuire a un'internazionalizzazione del sistema economico e imprenditoriale del territorio. In altre parole, chi sono e attraverso quali canali di reclutamento gli studenti stranieri riescono a fare ingresso nel mercato del lavoro italiano, al termine dei loro studi negli atenei torinesi? E in quale misura il tessuto

economico torinese è realmente interessato e in grado di trattenere e mettere a frutto queste risorse umane?

Come vedremo nel caso di ciascun gruppo, un incontro positivo fra domanda e offerta di lavoro qualificato straniero formato sul territorio avviene attraverso tre diversi stadi. Il primo è l'esistenza di canali di internalizzazione basati su accordi bilaterali. Questo implica che ci siano accordi con Paesi terzi considerati strategici, che rispondono dunque a interessi e relazioni di cooperazione economica. Il secondo è il legame effettivo fra le iniziative di internazionalizzazione e le esigenze reali del mercato del lavoro locale a destinazione: ciò richiede all'università di fornire competenze (sia tecniche e specifiche delle figure professionali richieste, sia generali, come la conoscenza dell'italiano) delle quali ci sia una domanda concreta da parte delle imprese, che intendono poi assumere personale in queste aree. Il terzo è l'esistenza di relazioni, accordi e canali privilegiati di inserimento degli studenti stranieri nelle aziende del territorio, quali stage, tirocini, cicli di formazione congiunta, ecc.

I due Atenei torinesi si collocano in stadi diversi non solo nell'elaborazione di strategie di internazionalizzazione finalizzate ad attrarre candidati internazionali, ma anche nelle azioni mirate all'integrazione dei neolaureati nel mercato del lavoro locale.

Gli studenti cinesi iscritti al Politecnico

Nel caso del Politecnico, le strategie di internazionalizzazione sono fortemente connesse alle politiche di *job placement*. Questo genera opportunità di inserimento professionale per i giovani di provenienza straniera iscritti ai percorsi formativi loro proposti, attraverso un incontro efficace con la domanda di lavoro locale.

“Ci sono aziende che chiedono esplicitamente stranieri, ad esempio le aziende più grandi che hanno stabilimenti all'estero, ma qualche volta anche le piccole aziende cercano, ad esempio, i cinesi. Queste aziende hanno intrapreso uno scambio economico con le realtà cinesi e hanno bisogno di qualcuno che parli il cinese e li aiuti in questo rapporto. Ad oggi i più richiesti sono i ragazzi cinesi e brasiliani. In questi ultimi anni questa domanda è andata crescendo, sia per i nostri studenti italiani, che svolgono periodi all'estero, sia per quelli stranieri che vengono a studiare qui.” (Politecnico di Torino).

Allo stato attuale la domanda di lavoro qualificato straniero e in particolare di studenti neolaureati presso gli atenei del territorio sembra concentrarsi soprattutto su quelli di Ingegneria, che anche altri studi confermano essere i più richiesti dalle aziende e ad avere quindi una maggiore possibilità di restare nel Paese in cui si sono compiuti gli studi (Beine, Noël e Ragot, 2011; Sykes e Chaoimh, 2012). Questa domanda è espressa essenzialmente da alcune multinazionali. La piccola dimensione delle imprese, con una gestione prevalentemente familiare, con assetti organizzativi basati su uno scarso ricorso alla delega di funzioni manageriali e, non ultimo, il ridotto livello di istruzione medio degli imprenditori e dei manager, sono i fattori che limitano le capacità di valorizzare il capitale umano, le performance innovative e il grado di internazionalizzazione delle imprese (Bugamelli, Cannari, Lotti e Magri, 2012). Mentre da un lato, gli studenti stranieri che partecipano a programmi di mobilità sono ritenuti più inclini a occupazioni con compiti e mansioni internazionali che poco collimano con il sistema produttivo italiano basato sulla piccola e

media impresa (Van Mol, 2014), dall'altro gli stessi studenti internazionali ritengono spesso le piccole e medie aziende locali poco attrattive.

Sono infatti le imprese multinazionali, a differenza delle società nazionali, regionali o locali (Garan, 2005) a ricercare in particolar modo studenti che abbiano avuto esperienze e lavoro all'estero, con buone competenze linguistiche e che abbiano effettuato studi internazionali.

Una delle strategie che si sta diffondendo negli ultimi tempi sia presso le università, sia presso le istituzioni a loro connesse, come ad esempio i collegi di merito, è quella di promuovere e incentivare non solo rapporti degli studenti con il mondo delle multinazionali presenti sul territorio, ma anche i legami con la piccola e media impresa, da cui il sistema economico e produttivo italiano è principalmente costituito.

Il brano di seguito riportato spiega le diverse strategie attuate dal collegio di merito Einaudi, volte a orientare gli studenti residenti in tre diversi ambiti del mercato del lavoro: l'ambito delle multinazionali, quello delle piccole e medie imprese locali e infine la possibilità di intraprendere una carriera professionale autonoma e imprenditoriale.

“All'inizio abbiamo cercato di mettere in contatto gli studenti con alcune multinazionali, man mano però ci siamo resi conto che bisognava dare tre gambe a questo sgabello: una è quella delle multinazionali, una è la possibilità di mettersi in proprio e la terza gamba, la più recente su cui ci stiamo concentrando, è l'inserimento nelle piccole e medie imprese. Cerchiamo di promuovere iniziative che abbiano un ritorno in termini di contratto di lavoro con piccole e medie aziende. Queste iniziative sono stage, tirocini ed eventualmente assunzioni. Noi siamo un Paese in cui notoriamente il 90% delle imprese è costituito da piccole e medie imprese e poi in Piemonte abbiamo delle eccellenze assolute. È un paradosso che gli studenti le snobbino. Dal lato delle imprese, le loro politiche di reclutamento possono decisamente migliorare.”
(Collegio di Merito Renato Einaudi).

Tornando alle multinazionali presenti sul territorio torinese, due aziende intervistate per questo studio (CNH Industrial e COMAU) hanno raccontato come i legami e le relazioni tra grandi aziende che operano in mercati internazionali e università, e in particolar modo con il Politecnico di Torino, sono frequenti in quanto ritenuti necessari, visto l'alto livello tecnologico e innovativo delle aziende. Per le multinazionali il reclutamento di laureati stranieri e con esperienze internazionali nelle sedi torinesi è inoltre parte di una strategia di gestione delle risorse umane mirata ad aumentare il livello di internazionalità di un personale che è chiamato a operare in un mercato globale e a orientarsi in contesti lavorativi caratterizzati da un elevato tasso di *diversity*, cioè di eterogeneità di background nazionale, linguistico, culturale, sociale, religioso, ecc.

“Per noi prendere un ragazzo italiano o straniero non cambia molto perché tutti devono confrontarsi in inglese, per questo non è importante la nazionalità del ragazzo, quanto la sua capacità di relazionarsi in un contesto internazionale. Per noi hanno un plus i ragazzi con una buona esperienza internazionale, come i ragazzi che sono venuti in Italia per fare tutto il percorso universitario, oppure i ragazzi italiani che hanno fatto un Erasmus o hanno avuto molte esperienze all'estero. (...) Circa due anni fa abbiamo attivato nella nostra impresa un'iniziativa di

internazionalizzazione e abbiamo richiesto alcuni ragazzi stranieri a cui abbiamo subito fatto un contratto a tempo determinato, che poi è stato confermato. Ci siamo rivolti non solo al Politecnico di Torino, ma anche a quello di Milano e in generale a tutte le scuole e università con un alto livello di internazionalizzazione. Abbiamo coinvolto le università e abbiamo selezionato i ragazzi con competenze tecniche ingegneristiche e un'ottima conoscenza dell'inglese. Abbiamo inserito questi ragazzi in varie aree dell'azienda proprio per aumentare il livello di internazionalità di tutta l'azienda. La scelta della nazionalità dei ragazzi è abbastanza casuale infatti abbiamo ragazzi che vengono da tutto il Mondo. Solo una volta ci è stata richiesta una nazionalità specifica, quella cinese, per incrementare i rapporti di marketing proprio con la Cina." (CNH Industrial).

"Da 4 anni i neo laureati in ingegneria vengono inseriti nella nostra azienda attraverso un progetto in collaborazione con il Politecnico e l'aiuto della Regione Piemonte. Questi ragazzi entrano con un contratto di alto apprendistato e il piano formativo connesso a questo contratto è un master che abbiamo organizzato con il Politecnico di Torino della durata di 2 anni. Il contratto di apprendistato comprende un percorso al Politecnico e uno in azienda. Questo master è aperto a tutti i ragazzi che hanno conseguito una laurea magistrale in ingegneria, sia italiani, sia stranieri. Il percorso di formazione è in lingua inglese, ma facciamo anche dei corsi di italiano per gli studenti che non lo parlano molto bene. A inizio 2015 inauguriamo il quarto anno di realizzazione di questo progetto e ogni anno abbiamo avuto un incremento di studenti stranieri, ora siamo intorno al 20%, 30%. Non abbiamo preferenze di provenienze, ci interessa la qualità e il percorso di studi che hanno effettuato. Di solito i ragazzi che hanno fatto il master rimangono in azienda. Questo tipo di collaborazioni azienda-università, soprattutto per aziende che si occupano di alta tecnologia e innovazione, credo debbano essere scontate e imprescindibili. L'internazionalizzazione del Politecnico ci porta a confrontarci spesso con loro, perché anche noi siamo un'azienda internazionale." (COMAU)

Dalla ricerca emerge dunque come una parte degli studenti cinesi che hanno svolto percorsi di studio al Politecnico trovi lavoro a Torino e decida con soddisfazione di restare. Tra gli intervistati abbiamo incontrato un cinese neolaureato in ingegneria meccanica che, grazie all'inserimento lavorativo contrattualizzato in seguito a uno stage svolto in azienda, ha scelto di rimanere stabilmente in Piemonte.

"Ho fatto per due mesi e mezzo lo stage curricolare per il Politecnico in un'azienda svedese. A marzo mi sono laureato e il primo luglio mi hanno assunto. Lavoro a Chieri, 40 ore a settimana, 8 ore al giorno dal lunedì al venerdì. Sempre nell'azienda dove ho fatto lo stage curricolare. Ho un contratto a tempo indeterminato come ingegnere e la mia mansione è processi in ingegneria. Hanno bisogno di me perché hanno uno stabilimento in Cina, vicino a Shanghai." (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

Infine è emerso come alcuni giovani cinesi vogliono restare in Italia, progettando però un futuro imprenditoriale transnazionale, che leghi il contesto di origine con il contesto in cui hanno studiato. Questi migranti, oltre a essere altamente qualificati e ad avere informazioni sulle condizioni socio-economiche del loro Paese di origine, hanno avuto modo di conoscere approfonditamente, grazie agli anni di permanenza per studio, il contesto economico e sociale italiano, e torinese in particolare. Questa esperienza ha dato loro la possibilità di ragionare su una carriera lavorativa che metta in relazione i diversi sistemi economico-produttivi.

Nei brani che seguono vengono riportati i progetti e le aspirazioni di due studenti cinesi, il primo intenzionato ad intraprendere un'attività commerciale che leghi una produzione tipicamente italiana con la distribuzione cinese, mentre il secondo orientato ad iniziare una carriera di intermediazione nel settore dei servizi.

“Tra cinque anni voglio iniziare la mia attività di commercio di vino tra Italia e Cina. Ho provato a contattare aziende in Cina e ho anche preparato alcuni campioni di vini italiani. Appena ritorno in Cina faccio assaggiare e ne discutiamo insieme. Se è un successo, bene, se no, non importa. Voglio tentare prima di laurearmi, vorrei anticipare un po' i tempi e non aspettare la laurea per poi cercare lavoro.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

“Io vorrei lavorare per migliorare la comunicazione tra italiani e cinesi. Manca la comunicazione perché le culture sono troppo diverse. Vorrei fare l'intermediatore tra le aziende cinesi e quelle italiane.” (studente cinese, Triennale in Ingegneria Meccanica, Politecnico di Torino).

Gli studenti camerunesi iscritti alla Scuola di Medicina e Chirurgia

Se da un lato gli aspiranti medici camerunesi valutano in maniera positiva l'offerta formativa proposta dall'Università di Torino, dall'altro lato questi studenti hanno la consapevolezza che le possibilità di inserimento lavorativo nel nostro contesto nazionale sono molto limitate. Pur avendo infatti compiuto i loro studi universitari in Italia e avendo qui ottenuto il titolo in Medicina, non possono accedere ai concorsi pubblici nazionali, che sono riservati solo a certe categorie di cittadini extra-europei, fra le quali non rientrano i neo-laureati in Italia (cfr. allegato). In secondo luogo il blocco delle assunzioni nel sistema sanitario pubblico imposto dai tagli al settore, inibisce ulteriormente questa prospettiva.

“Qualche anno fa, se qualcuno non entrava nella specializzazione, poteva accontentarsi delle guardie mediche, ma in questi anni è difficile perché la Regione ha bloccato le assunzioni. Adesso fare le sostituzioni nelle guardie mediche è diventato quasi impossibile anche per gli italiani, non c'è più questa possibilità, adesso i neolaureati in medicina sono disoccupati. L'unica cosa è aspettare che le cose migliorino, ma non sappiamo quando. La generazione che ha finito due anni fa è proprio bloccata perché non c'è più niente, ci si guarda anche intorno nei Paesi dell'Europa e negli Stati Uniti o in Canada, ma la situazione non è così semplice. Partire da qui non è semplice perché un italiano può andare dove vuole ma noi essendo extracomunitari siamo vincolati,

quindi muoversi in un altro Paese è possibile, ma molto difficile. Siamo proprio in una gabbia.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 6° anno Università degli studi di Torino).

Inoltre per molti studenti camerunesi, come testimonia l’intervista che segue, è difficile accedere alla specializzazione, che richiede un ulteriore periodo di studio e di pratica, ma che garantisce poi una carriera professionale di livello avanzato. Coloro che rimangono esclusi, si trovano ridotti a lavorare nei servizi convenzionati al pubblico che non richiedono la specializzazione, come la Croce Verde o il Pronto Soccorso, o le Guardia Medica, oppure ancora come Medici di Base, mentre altri si rivolgono alle cliniche private o agli studi dei liberi professionisti:

“In Italia la specializzazione è un contratto con lo Stato, lo Stato ti dà uno stipendio. Tu durante la specializzazione studi e lavori insieme. Per esempio, alle Molinette, se entri nella specializzazione firmi un contratto di lavoro con uno stipendio minimo di 1600/1700 euro al mese, con le ferie e la mutua. Lavori per le Molinette come un medico e insieme studi per gli esami e vai a lezione. È molto duro perché al mattino lavori, alle 15 hai qualche ora di lezione e la sera studi. Lo Stato italiano ha quasi dimezzato le borse di studio per la specializzazione. Ogni anno escono 10.000 medici (troppi per il fabbisogno nazionale), ma lo stato italiano dà solo 5000 borse. Quindi la metà dei medici non può specializzarsi. Dovranno aspettare l'anno dopo, ma l'anno successivo ci saranno 15000 medici per 5000 borse.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

“Chi non ha la specializzazione non lavora in ospedale. Se non sei specializzato, puoi lavorare in Croce Verde o al Pronto Soccorso o come Medico di Base. Fai lavori che ti danno un po’ da mangiare. Nessuno vuole fare il medico di base. Ti danno 1500 euro per fare il medico di base.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

“Quasi tutti cercano lavoro nelle cliniche private o nei centri dentisti. Cercano nel privato non nel pubblico, perché il pubblico ha bloccato le assunzioni.” (studente camerunese, Odontoiatria, 6° anno, Università degli Studi di Torino).

A fronte della volontà di conseguire un titolo che permetta di accedere ai segmenti meglio pagati e più prestigiosi della professione medica, la maggior parte dei camerunesi intende continuare gli studi o iniziare la propria carriera professionale in altri Paesi europei, e in particolar modo in quelli francofoni, come la Francia, il Belgio o la Svizzera. Il fatto di essere madrelingua francese e di avere relazioni, conoscenze e contatti assidui con connazionali residenti da tempo in questi Paesi aumenta i canali per cercare lavoro e la possibilità di trovarlo in questi contesti. Acquisire qui ulteriore esperienza e conoscenza sul campo, consente inoltre di percepire uno stipendio, che permetta a coloro che hanno obblighi economici con le famiglie di origine di rimborsare i prestiti che sono stati contratti per finanziare gli studi o di inviare loro rimesse, oppure di accumulare sufficienti risparmi per poi avviare un proprio studio privato nel Paese di origine. Il ritorno nel Paese di origine

dopo un periodo di lavoro in Europa, possibilmente in un Paese francofono, sembra infatti l'obiettivo finale del progetto migratorio di questo gruppo. Il rientro tuttavia è immaginato a uno stadio avanzato della carriera.

“Io dopo la laurea non intendo specializzarmi in Italia. Perché voglio provare altre cose, conoscere altra gente e altri sistemi in altri Paesi europei. Quindi proverò a specializzarmi in Francia o in Belgio o in Svizzera, un Paese francofono. Ancora non lo so, però voglio partire. Vorrei continuare a studiare in Europa, non ho mai pensato agli Stati Uniti o al Canada perché sono troppo distanti.” (studentessa camerunese, Medicina e chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino).

“I medici nel mio Paese sono tutti anziani. Hanno tutti 50 anni più o meno e se pensi che la speranza di vita nel mio Paese è di 65/70 anni. Tutti hanno prima lavorato fuori, in Europa o negli Stati Uniti. Poi ritornano per gli ultimi anni della loro carriera. Hanno già avuto una certa esperienza e molti di loro sono medici dirigenti, sono specialisti che hanno lavorato in Francia o in Belgio.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

La motivazione al ritorno è anche alimentata dall'aspettativa di restituire al Paese di origine l'esperienza e il capitale umano acquisito all'estero. Questi giovani sono fortemente consapevoli delle carenze e dei bisogni non soddisfatti in Camerun, soprattutto nell'ambito del sistema sanitario nazionale. Sanno che nel loro Paese c'è bisogno di medici competenti che possano non solo esercitare la professione ma fungere anche da moltiplicatori di sapere e conoscenze, che riescano quindi a trasmettere le conoscenze acquisite all'estero a chi è rimasto in patria per studiare. Questo desiderio di diffondere conoscenze e porre le proprie esperienze al servizio dei propri connazionali diventa una potente spinta verso il rientro nel proprio Paese di origine.

“Io so che l'Italia non avrà bisogno di me una volta laureato, mentre il mio Paese sì, per cui io guardo i bisogni e le necessità del mio Paese davanti a tutto. Per questo cambio spesso idea sulla specializzazione. Ho tanti abbozzi, ma non ho ancora le idee precise. I parametri della mia scelta nella specializzazione rispecchieranno le necessità di giù. (...) Io studio, prendo tutte le qualificazioni necessarie e poi torno in Camerun. Chiederò una collaborazione con il governo e proverò a fare il docente universitario per trasmettere tutto quello che ho imparato. Perché da solo non ce la faccio e allora devo trasmettere tutto quello che ho imparato e creare un'équipe di medici qualificata.” (studente camerunese, Medicina e Chirurgia, 4° anno, Università degli studi di Torino).

“Quest'anno sono ritornata in Camerun per fare un tirocinio volontario nell'ospedale della mia città. Sono rimasta un po' coinvolta. I pazienti sono lasciati a sé stessi e se non pagano non vengono curati. Mi è stato molto utile anche perché ho visto le differenze tra il Camerun e l'Italia. Ad esempio, in Camerun i medici sono pochi e meno specializzati, fanno di tutto, in Italia invece ci sono tanti medici e molto specializzati. Questa

esperienza di volontariato mi ha motivata a ritornare qui [in Italia] e continuare a studiare. Il mio obiettivo è ritornare in Camerun e insegnare. Ho tanto da dare, dopo il tirocinio mi è venuta ancora più voglia di tornare perché hanno bisogno di medici.” (studentessa camerunese, Medicina e Chirurgia, 5° anno, Università degli studi di Torino).

Gli studenti romeni iscritti alla Scuola di Management ed Economia

Nonostante la minore presenza di ostacoli di tipo burocratico relativi al permesso di soggiorno in quanto cittadini comunitari, la maggioranza degli studenti romeni, che ha mantenuto forti legami familiari con il proprio paese natale, ha la tendenza a ritornare per intraprendere una carriera professionale attinente al percorso accademico svolto, senza necessariamente chiudere in maniera definitiva i propri legami sociali ed economici con l'Italia.

Alcune ricerche hanno dimostrato che gli studenti che hanno studiato all'estero entrano nel mercato del lavoro del proprio paese di origine più velocemente, guadagnano salari in media più alti e hanno migliori opportunità occupazionali rispetto ai giovani rimasti in patria per studiare (Cammelli et al., 2008; Coşciug, 2013).

Inoltre, la reintegrazione degli studenti internazionali nel contesto di origine consente un trasferimento di conoscenze che influenza positivamente la comunità di appartenenza (Coşciug, 2013). I giovani che hanno compiuto i loro studi universitari all'estero sono in possesso di una serie di strumenti, conoscenze e competenze che possono avere un impatto significativo sullo sviluppo economico, tecnologico, sociale e culturale dei paesi di origine (Blacker, 2002; Kritz, 2012) e arricchiscono il capitale umano del proprio paese (Faist e Fauser 2011, de Haas 2007). Gli studenti che ritornano trasferiscono la conoscenza accumulata all'estero (Williams, 2006), sono portatori di nuove idee e comportamenti e inducono un maggiore sviluppo delle economie locali (Teichler, Ferencz e Wächter 2011).

La migrazione di ritorno è considerata una strategia per ri-attrarre nei paesi di origine gli highly skilled (King, 2000; Ammassari e Black, 2001; Olesen, 2002) ed è stata oggetto negli ultimi decenni di politiche mirate e iniziative governative, non governative e di organizzazioni internazionali (Ghosh, 2000b). Nel caso della Romania, accanto a iniziative di sostegno agli studenti in uscita, la Lega degli Studenti Romeni all'Estero (LRSE), associazione studentesca transnazionale con sede a Bucarest e con un'antenna a Torino, ha intrapreso una serie di iniziative rivolte proprio all'inserimento lavorativo degli studenti universitari della diaspora romena in Romania. Fra queste vi sono il progetto Diaspora SMART, che comprende una serie di misure di supporto al ritorno in Romania e all'integrazione lavorativa, sia nel settore pubblico che privato e sul rafforzamento dei legami con la diaspora e i partner stranieri.

“In generale gli studenti romeni arrivati a Torino per iscriversi all'università decidono poi di ritornare in Romania e cercare lavoro nel loro paese. La laurea in economia è ben vista in Romania, ci sono quindi buone possibilità di trovare un posto di lavoro attinente agli studi fatti. Chi ha i genitori o i parenti stretti in Romania per il 70% decide di ritornare. (...) L'associazione di cui faccio parte sta accantonando la parte più burocratica e informativa per coloro che vogliono studiare

all'estero perché le risposte sono facilmente trovabili su internet. Adesso ci stiamo concentrando sull'offrire informazioni sul mercato del lavoro romeno a chi ha studiato all'estero e decide di rientrare. Stiamo facendo una campagna on-line perché ci sono un gruppo di aziende romene che cercano persone che hanno studiato all'estero, così in qualche modo domanda e offerta di lavoro si incontrano." (studentessa romena, membro ass. LSRE, Laurea Magistrale in Economia e Commercio, Università degli Studi di Torino).

Conclusioni

di Eleonora Castagnone

La ricerca qui presentata ha messo in luce come l'immigrazione studentesca in Italia sia un fenomeno molto vario al suo interno, con profonde differenze in base al Paese di origine e al *background* sociale, economico, culturale e linguistico degli studenti internazionali, al canale di ingresso per motivi di studio in Italia, più o meno istituzionalizzato, e ai percorsi di integrazione nel contesto di arrivo.

La scelta dell'Italia come destinazione nell'ambito del più ampio mercato europeo e mondiale dell'istruzione terziaria, emerge come una *second best option* per gli studenti internazionali. Mentre i candidati più meritevoli o provenienti dalle famiglie più facoltose si orientano ancora verso i Paesi e le università più prestigiose, i cui titoli hanno un maggior peso nel mercato del lavoro globale e dove vi può essere un maggior interesse a cercare in seguito lavoro, il nostro Paese sembra infatti attirare soprattutto studenti di reddito medio-basso o basso, che di fatto non riescono ad avere accesso a tali università, più selettive o costose.

Da quanto emerge dallo studio, infatti, una parte rilevante degli universitari diretti in Italia è attratta in particolare dalla disponibilità di borse di studio e dai costi di vita percepiti come più sostenibili nel nostro Paese. Hanno inoltre maggiori *chances* di entrare nel nostro sistema universitario, rispetto ad altri Paesi, grazie alla presenza di quote di iscrizione destinate agli studenti stranieri residenti all'estero, potendo così competere, nell'accesso a corsi che prevedono prove di ingresso, con una platea di candidati riservata ai soli stranieri extra-UE residenti all'estero, anziché con la totalità dei candidati. Non da ultimo, una parte di studenti, e quelli asiatici in particolare, dell'Italia ritiene attraente la qualità della vita, il clima sociale, il patrimonio culturale, mettendo l'accento anche su fattori non direttamente legati alla dimensione formativa o alle successive prospettive occupazionali.

In questo contesto, lo studio si è interrogato su un nodo cruciale di questo fenomeno, sul quale raramente la ricerca e il dibattito politico si sono soffermati, nonostante la sua rilevanza centrale al fine di valutare l'impatto di questa risorsa sulla nostra società ed economia. Si tratta della possibilità che questa categoria di studenti venga integrata nel mercato del lavoro italiano contribuendo così a un innalzamento del livello di *diversity* in ambito aziendale, anche in un'ottica di internazionalizzazione di impresa, e a una restituzione delle competenze e conoscenze apprese negli atenei del territorio al sistema economico, sociale e culturale locale.

Dal punto di vista degli studenti, la propensione a restare in Italia dopo la fine degli studi varia fortemente in base all'area disciplinare in cui si è ottenuto il titolo di studi ed al relativo settore economico di sbocco sul mercato del lavoro; ma è influenzato anche dalle barriere istituzionali esistenti nell'accesso ad alcune professioni. Nei capitoli precedenti abbiamo visto come, da questo punto di vista, si riscontrino notevoli differenze fra i tre gruppi nazionali considerati. La domanda di personale (straniero) fra i tre gruppi - i cinesi iscritti al Politecnico, i camerunesi a Medicina e Chirurgia e i romeni in Economia e Commercio, è infatti decisamente più elevata per i neolaureati in ingegneria - i quali, anche secondo altri studi internazionali, sono coloro che hanno maggiori opportunità di fermarsi a lavorare nel paese in cui hanno studiato. Per altre professioni, come quelle

mediche, esistono invece ancora vincoli importanti, in particolare nell'accesso al settore pubblico, a causa delle restrizioni circa le categorie di stranieri non europei autorizzati a ricoprire una funzione pubblica.

La questione, posta invece dalla prospettiva del sistema educativo ed economico locale è in quale misura l'investimento (in servizi, welfare e risorse pubbliche, ristrutturazione dell'offerta didattica, ecc.) necessario a produrre una forza lavoro qualificata internazionale, generi un ritorno effettivo in termini di immissione e re-investimento di questo capitale umano nel sistema economico del territorio.

La risposta, come abbiamo visto, non è semplice, né univoca. Se pure la presenza di studenti internazionali produce dei benefici innegabili per il sistema dell'istruzione terziaria nazionale e locale, internazionalizzando l'offerta e la platea degli studenti e in alcuni casi rafforzando i legami strategici economici e istituzionali con i Paesi di origine, si può dire che nel caso italiano, e in quello torinese, questo investimento non produca ancora benefici commisurati.

Pur nella consapevolezza delle notevoli differenze tra filiere nazionali disciplinari, l'esito prevalente di queste migrazioni per studio, al momento, sembra essere quello di una dispersione di tali risorse umane qualificate, che spesso fanno rientro in patria, pur contribuendo a invertire quei processi di *brain drain* (di fuga dei cervelli), che costituiscono un fenomeno preoccupante soprattutto per i paesi in via di sviluppo o in via di transizione. Un'altra parte di questi neolaureati presso gli atenei torinesi opta invece per collocare le proprie competenze nei mercati del lavoro di altri Paesi, spesso europei, ritenuti più competitivi, attraenti ed inclusivi. In questi casi, il ruolo del sistema universitario italiano rischia di ridursi a quello di un'agenzia di educazione terziaria, scelta dagli studenti per i motivi sopra citati, che produce però laureati per un mercato occupazionale soprattutto europeo e non italiano.

Questo studio non ha obiettivi prescrittivi, tuttavia ne scaturiscono alcune indicazioni che ci sembrano utili a migliorare la gestione e la valorizzazione degli studenti internazionali. Concretamente, un primo spunto che emerge in maniera chiara dalla ricerca è relativo alla necessità di migliorare i contatti e le opportunità di incontro fra la domanda del mercato del lavoro locale e l'offerta degli studenti internazionali, attraverso un potenziamento dei legami e della cooperazione fra università e mondo del lavoro a questo scopo.

In secondo luogo, risulta importante facilitare il processo di passaggio dallo status giuridico di studente a quello di lavoratori, snellendo e rendendo più flessibili le pratiche di conversione del permesso di soggiorno. In particolare una parte di studenti chiede alle università di continuare a fornire orientamento e supporto anche in questa fase post-studi, rendendo il passaggio allo status di lavoratori il più efficiente possibile.

Infine, appare decisamente condivisibile l'orientamento – peraltro già esplicito in alcune prese di posizione recenti⁵³ a puntare di più, oltre che sulla quantità degli studenti internazionali, sulla loro qualità, attraverso un processo di selezione all'ingresso, che miri ad attirare candidati con uno *standard* medio più elevato e a produrre laureati d'eccellenza.

53 Cfr. per esempio la relazione del Prof. Enrico Macii del Politecnico di Torino, nell'ambito della conferenza "Torino 2025, città internazionale?" del 10-02-2015 (www.torinostrategica.it/torino-2025-citta-internazionale/)

Scheda allegata

Le politiche che regolano la migrazione per studio in Italia⁵⁴

La presenza di studenti non comunitari nelle università è regolata dal D.P.R. n. 394/1999 (Decreto di attuazione del T.U. sull'immigrazione del 1998), dalle modifiche introdotte dalla Legge n. 189/2002 e, attualmente, dal suo Regolamento di attuazione (D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394, coordinato con le modifiche del D.P.R. n. 334/2004). Il Regolamento disciplina le condizioni e le modalità di ingresso in Italia di uno straniero non comunitario che intenda iscriversi all'università, nonché la permanenza dello stesso e la possibilità di restare anche al termine degli studi, e prende in considerazione molteplici aspetti quali: il rilascio e il diniego dei visti di ingresso per motivi di studio e ricerca; l'iscrizione alle università; il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero.

1. Le condizioni di ammissione e ingresso in Italia

Ogni anno accademico le istituzioni italiane di istruzione superiore (IS) stabiliscono il numero totale di posti disponibili in ciascuno dei propri corsi di studio all'interno dei tre cicli del sistema. Alcuni dei posti disponibili in ciascun corso di studio sono riservati ai cittadini internazionali di nazionalità non-Ue che risiedono all'estero; i posti riservati costituiscono il cosiddetto "contingente" o "quota". Il Ministero degli Affari Esteri, di concerto con il MIUR e con i Ministeri dell'Interno e del Lavoro e delle Politiche Sociali, sentita anche la Conferenza permanente Stato-Regioni, emana ogni anno un decreto sul contingente di nuovi studenti non comunitari.

Gli studenti stranieri di Paesi terzi per entrare in Italia devono richiedere un visto che autorizzi l'ingresso per studio, in corrispondenza dell'inizio del corso a cui intendono iscriversi. Se il candidato deve partecipare a prove di ammissione con largo anticipo rispetto all'inizio dei corsi, la rappresentanza rilascia il visto di ingresso di breve soggiorno per motivi di studio ai fini dell'esame.

Ai fini dell'ottenimento del visto di ingresso per motivi di studio/università (e, successivamente, del permesso di soggiorno necessario alla permanenza nel territorio nazionale) lo studente straniero deve dimostrare la disponibilità in Italia di mezzi di sostentamento sufficienti, comprovata mediante garanzie economiche personali o fornite da istituzioni ed enti italiani, per un importo mensile non inferiore a 447,61 euro per ogni mese di durata dell'anno accademico e pari ad euro 5.818,93 annuali. Lo studente deve, inoltre, comprovare l'esistenza di un idoneo alloggio nel territorio nazionale, nonché la disponibilità della somma occorrente per il rimpatrio o, in alternativa, il possesso del biglietto di ritorno. I candidati devono inoltre esibire alla rappresentanza diplomatico-consolare italiana i titoli di studio già legalizzati dalle competenti autorità del Paese che li ha rilasciati.

Ai fini dell'iscrizione, è obbligatoria la conoscenza dell'italiano, che deve essere comprovata dallo studente e/o accertata dalla rappresentanza. A tale scopo lo straniero può esibire certificazioni rilasciate dalle Università per Stranieri di Siena e di Perugia e dalla Terza università degli studi di Roma, dall'Università per Stranieri non statale legalmente

⁵⁴ Le informazioni riportate in questa scheda sono tratte dal rapporto EMN (2013), e dal portale del MIUR www.studiare-in-italia.it/studentistranieri

riconosciuta "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e dalla Società "Dante Alighieri". In alternativa, le rappresentanze italiane possono chiedere analoga documentazione rilasciata da soggetti operanti in loco verificandone la conoscenza ad esempio attraverso un colloquio.

Le rappresentanze diplomatico-consolari hanno competenza esclusiva sulla fase istruttoria e sulla firma delle dichiarazioni di valore. In seguito, esse forniranno le necessarie informazioni sulle certificazioni o sulle verifiche effettuate agli atenei di destinazione dei candidati, affinché i medesimi possano valutarle, in piena autonomia, ai fini dell'eventuale esonero dall'esame di competenza linguistica previsto in sede. Gli studenti possono, in attesa dell'avvio delle procedure di competenza delle Rappresentanze, contattare l'Ateneo prescelto per segnalare a quale corso di laurea intendono iscriversi e fornire loro copia della documentazione di studio, in modo da consentire una preventiva valutazione delle singole candidature. L'Università può in tale modo comunicare agli interessati la possibile ammissione all'immatricolazione con eventuali obblighi formativi da recuperare.

Le rappresentanze trasmettono alle università prescelte dagli studenti l'elenco dei candidati, i quali vengono informati delle eventuali prove di accesso ai singoli corsi universitari. Per la notifica degli esiti finali della procedura di iscrizione, le università restituiscono alle rappresentanze l'elenco degli studenti che si sono effettivamente iscritti, che sono risultati assenti alle prove di ammissione, o non idonei, o idonei riassegnati ad altra sede e/o ad altro corso, o idonei non ammessi e inviano le stesse informazioni alle competenti questure; aggiornano infine l'Anagrafe degli studenti sul sito web del MIUR, con i dati relativi agli studenti effettivamente iscritti. Nel frattempo, la rappresentanza provvede a controllare che lo straniero non sia segnalato ai fini della non ammissione nel SIS (Sistema Informativo Schengen) e non sia considerato pericoloso per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di uno degli Stati Schengen. Una volta effettuati gli accertamenti richiesti, la rappresentanza diplomatico-consolare rilascia il visto, di regola entro 90 giorni dalla richiesta⁵⁵.

2. La conversione del visto in permesso di studio: ammissione ai corsi di studio e immatricolazione

Entro otto giorni dall'arrivo in Italia, i candidati con un visto per studio devono inoltrare la richiesta di permesso di soggiorno per studio alla Questura competente della città in cui intendono stabilire la propria dimora.

I termini previsti per le procedure di immatricolazione relative ai corsi universitari, il cui inizio è fissato dagli atenei nel secondo semestre dell'anno, sono definiti nel calendario annualmente pubblicato dal MIUR. Le procedure relative alle iscrizioni ai corsi di master e di dottorato seguono le scadenze autonomamente stabilite dalle singole università.

Le prove di ammissione sono sempre obbligatorie nel caso si tratti di: Corso di laurea e di laurea magistrale in Architettura; Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia; Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e Protesi Dentaria; Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina Veterinaria; Corsi di laurea e di laurea magistrale delle Professioni Sanitarie; Corso di laurea magistrale a ciclo unico per l'insegnamento nella scuola primaria e dell'infanzia.

⁵⁵ Così come previsto dall'art. 5, c. 8 del D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394, poi modificato dal D.P.R. 334/2004.

Entro quindici giorni dallo svolgimento delle prove di ammissione ai corsi universitari ad accesso programmato (sia a livello nazionale che a livello di singoli atenei), sulla base degli esiti delle prove e della valutazione dei certificati di competenza in lingua italiana, ciascuna università redige ed espone la graduatoria dei candidati che abbiano superato l'esame⁵⁶. Gli studenti che non sono stati ammessi in graduatoria, possono presentare domanda di ammissione ad altro corso universitario presso la stessa sede, riassegnazione ad altra sede, per lo stesso corso o per altro universitario. I candidati che non superano le prove, o non ottengono né l'ammissione ad altro corso né la riassegnazione ad altra sede, devono lasciare l'Italia entro la scadenza del visto (o del permesso di soggiorno) per studio.

Gli studenti, che si sono iscritti con successo ad un corso universitario, devono richiedere al Questore della Provincia in cui si trovano il rinnovo del permesso di soggiorno per l'intero anno, almeno sessanta giorni prima della scadenza. I permessi di soggiorno per motivi di studio (Università) sono rinnovati "agli studenti che nel primo anno di corso abbiano superato una verifica di profitto e negli anni successivi almeno due verifiche", così come determinate dalle Università in termini di crediti.

In occasione del rinnovo, lo studente straniero che ha fatto ingresso in Italia con un visto per motivi di studio deve dimostrare di essere in possesso della medesima copertura economica richiesta per l'ingresso, non inferiore a 447,61 euro al mese, per ogni mese di durata dell'anno accademico e pari a 5.818,93 euro annuali⁵⁷, del certificato di iscrizione all'Università e di tutte le condizioni già previste per il rilascio del permesso di soggiorno.

Gli stranieri titolari di permesso di soggiorno per motivi di studio o formazione sono autorizzati a svolgere un lavoro subordinato per un massimo di 20 ore settimanali, cumulabili per 52 settimane, con un limite annuale di 1.040 ore, per il periodo di validità del soggiorno⁵⁸.

3. Il welfare studentesco: l'accesso ai servizi per il diritto allo studio

La normativa italiana prevede che, in materia di accesso all'istruzione universitaria e di relativi interventi per il diritto allo studio (assegnazione di borse di studio, attribuzione di posto letto in residenze universitarie, agevolazioni presso le mense convenzionate, ecc.), è assicurata la parità di trattamento tra lo straniero e il cittadino italiano⁵⁹. Tale principio è stato introdotto, non ultimo, con il fine di evitare trattamenti differenziati a danno delle seconde generazioni di immigrati, le quali non accedono automaticamente alla cittadinanza italiana in ragione delle condizioni restrittive che ne regolano l'acquisizione, fondate sul principio dello *ius sanguinis*.

Per iscriversi alle università italiane tutti gli studenti sono tenuti a pagare la tassa di iscrizione e i contributi universitari. Le università esonerano dal pagamento gli studenti stranieri beneficiari di borse di studio del Governo italiano⁶⁰. Negli anni accademici successivi, l'esonero è condizionato al rinnovo della borsa da parte del Ministero degli

⁵⁶ Art. 4, comma 1, della Legge del 2 agosto 1999, n. 264.

⁵⁷ Circolare n. 7 diramata dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, il 17 gennaio 2014, con la quale, a pag 5, dell'allegato 2 denominato Rinnovo 2014-tabelle, sono state rese note le percentuali di aumento per variazioni del costo della vita, previste per l'anno 2014.

⁵⁸ Art. 14, comma 4 D.P.R. 394/99.

⁵⁹ Art. 39 comma 1 del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D. Lgs. n. 286/98), intitolato "Accesso ai corsi delle università"

⁶⁰ D.P.C.M. del 9 aprile 2001

Affari Esteri ed è stabilito da ciascuna istituzione universitaria nell'ambito della propria autonomia.

In Piemonte l'EDISU Piemonte⁶¹, Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte, è l'ente deputato a fornire in Piemonte i servizi di accesso e proseguimento degli studi universitari a favore degli studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi economici, nel quadro delle competenze attribuite dal legislatore italiano a Stato, Regioni e Università in materia di diritto allo studio universitario⁶².

4. La copertura sanitaria

Gli studenti stranieri provenienti da paesi dell'Unione Europea che soggiornano in Italia per un periodo superiore ai 3 mesi in possesso della TEAM63 (Tessera Europea di Assicurazione Malattia) fornito dal proprio Paese d'origine, possono accedere all'assistenza sanitaria erogata dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Per la copertura assicurativa per cure mediche e ricoveri ospedalieri degli studenti provenienti da paesi terzi sono ammesse le seguenti formule, che devono essere dimostrate all'atto della richiesta del permesso di soggiorno⁶⁴:

a) dichiarazione consolare attestante il diritto all'assistenza sanitaria che derivi da accordi tra l'Italia e il Paese di provenienza;

b) polizza di assicurazione sanitaria privata sottoscritta nel Paese di provenienza;

c) polizza assicurativa con un ente o una compagnia assicurativa italiana, che offra una apposita polizza in convenzione con il Ministero della Salute.

In alternativa gli studenti provenienti da Paesi extraeuropei possono richiedere l'iscrizione volontaria al SSN, pagando un contributo annuale forfetario ridotto.

5. Il passaggio dallo status di studente allo status di lavoratore

I cittadini stranieri che sono in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di studio, ancora in corso di validità e previa stipula del contratto di soggiorno per lavoro presso lo Sportello Unico per l'Immigrazione, possono richiedere la conversione del permesso di soggiorno per lavoro subordinato in presenza di determinati requisiti. La procedura varia a seconda che al momento della richiesta della conversione del titolo di soggiorno si sia conseguito o meno l'attestato finale del corso di laurea per il quale era stato emesso il permesso per studio. Il cittadino extra-UE che ha completato un percorso di studi universitari in Italia, potrà ottenere la conversione in permesso per lavoro subordinato al di fuori delle quote flussi.

I cittadini non comunitari che, invece, non hanno terminato il percorso di studi oppure hanno completato un corso di formazione o un tirocinio formativo devono rientrare nelle quote determinate annualmente dal decreto flussi ai sensi dell'art. 6 del d.lgs. 286/98.

In entrambi i casi lo straniero per la conversione del permesso di soggiorno da studio a lavoro subordinato deve rivolgersi allo Sportello Unico per l'Immigrazione., che verifica la sussistenza dei requisiti e in caso di esito positivo consegna, sia al datore di lavoro che all'interessato, una copia del contratto di soggiorno firmato da entrambe le parti e vidimato

⁶¹ www.edisu.piemonte.it/

⁶² (D.Lgs. n.68/2012: www.edisu.piemonte.it/)

⁶³ www.salute.gov.it/

⁶⁴ Art. 39, comma 3, del D. Lgs. 286/1998 e della Direttiva del Ministero dell'Interno del 1° marzo 2000.

dalla Questura. Inoltre, rilascia anche il modulo già compilato per la richiesta del permesso di soggiorno per lavoro subordinato da inviare alla Questura tramite il kit delle poste. La Questura, infine, a seguito dei prescritti accertamenti, rilascia il permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Attraverso la modifica ad alcune disposizioni del Testo Unico sull'immigrazione⁶⁵, è stata inoltre recentemente⁶⁶ introdotta la possibilità di convertire il permesso di soggiorno per studio in permesso di soggiorno per lavoro subordinato, anche per i titolari di master di primo livello, così come già previsto per i possessori di master di secondo livello. Tale modifica completa, quella già introdotta con il Decreto Lavoro⁶⁷, grazie alla quale gli studenti stranieri che conseguono in Italia, non solo un dottorato o un master di II livello, come in passato, ma anche una laurea (triennale o specialistica) possono fruire di un anno di soggiorno ulteriore, dopo la scadenza del permesso, durante il quale poter cercare un lavoro e, in presenza dei requisiti, convertire il loro permesso in un permesso per lavoro subordinato o autonomo.

6. Accesso dei laureati stranieri in Italia al pubblico impiego

Anche se non direttamente riferita alla categoria degli studenti internazionali in Italia, la normativa che regola l'accesso al mercato del lavoro da parte degli stranieri in Italia può avere un impatto anche sulle possibilità degli studenti stranieri di trovare impiego in questo Paese e dunque di restare a lavorare in Italia o di proseguire altrove al completamento degli studi.

In particolare, gli studenti internazionali non europei, che pure hanno ottenuto un titolo di studio universitario in Italia, non hanno automaticamente diritto di accedere all'impiego pubblico. Mentre fino al 2013 i cittadini non comunitari non erano autorizzati in Italia a lavorare nel settore pubblico, successivamente⁶⁸ i soggiornanti di lungo periodo e i titolari di permessi per protezione internazionale (status di rifugiato o di protezione sussidiaria), sono ammessi, con gli stessi limiti e condizioni previste per i cittadini dell'Unione europea, a partecipare ai concorsi pubblici per tutte le posizioni di lavoro che non comportino l'esercizio di pubbliche funzioni.

Restano tuttavia esclusi gli studenti non europei che sono giunti in Italia per motivi di studio, che pure hanno conseguito un titolo universitario in Italia, con una ricaduta importante per professioni, come quelle mediche, che vengono svolte prevalentemente nel settore pubblico.

⁶⁵ Articolo 22, comma 11-bis del T.U.

⁶⁶ Legge del 21 febbraio 2014, n. 9, con cui è stato convertito in legge, con modifiche il Decreto legge del 23 dicembre 2013, n. 145 recante interventi urgenti di avvio del piano "Destinazione Italia".

⁶⁷ Legge n. 99/2013.

⁶⁸ Legge 6 agosto 2013, n. 97 (legge europea 2013), entrata in vigore dal 4 settembre 2013.

BIBLIOGRAFIA

- Abbott A. (2007) Mechanisms and relations. *Sociologica*, n. 2/2007, Il Mulino, Bologna.
- AlmaLaurea (2012) XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, Roma.
- AlmaLaurea (2013) XV Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati. Il Mulino, Bologna.
- Altbach P. G. (2007) "The Imperial Tongue: English as the Dominating Academic Language", *Economic and Political Weekly*, 42(36): 3608 – 3611.
- Ammassari S. and Black R. (2001), *Harnessing the Potential of Migration and Return to Promote Development. Applying Concepts to West Africa*. Centre for Migration Research, University of Sussex, UK.
- Baas, M. (2007) The Language of Migration: The Education Industry Versus the Migration Industry, in: *People and Place*, 15: 2, 49–60.
- Baas, M. (2010) *Imagined Mobility Migration and Transnationalism among Indian Students in Australia*. Anthem Press, London.
- Blackler F. (2002), „Knowledge, knowledge work, and organizations. An overview and interpretation.“ In Choo, C.W. and Bontis, N. (Eds), *The strategic management of intellectual capital and organizational knowledge*. Oxford: Oxford University Press, 47-64.
- Ballatore M., Ferede M. K. (2013) The Erasmus Programme in France, Italy and the United Kingdom: student mobility as a signal of distinction and privilege, *European Educational Research Journal*, 12(4), 525-533
- Beine M., Noël R., Ragot L. (2013) The Determinants of International Mobility of Students, Working Papers 2013-30, CEPIL research center.
- Bijwaard, G.E. (2010), "Immigrant migration dynamics model for The Netherlands", *Journal of Population Economics*, 23 (4): 1213-1247
- BMBF (Bundesministerium für Bildung und Forschung) (Eds.) (2010) *Die wirtschaftliche und soziale Lage der Studierenden in der Bundesrepublik Deutschland 2009. 19. Sozialerhebung des Deutschen Studentenwerks durchgeführt durch HIS Hochschul- Informations-Sys- tem*, Bonn/Berlin.
- Bourke, A. 1997. "The Internationalisation of Higher Education: The Case of Medical Education", *Higher Education Quarterly*, 51(4): 325 – 346.
- Braun M. e Arsene C. (2009) 'The Demographics of Movers and Stayers in the European Union.' In: Recchi E. e Favell A. (eds) *Pioneers of European Integration. Citizenship and mobility in the EU* (pp. 26-51). Cheltenham and Northampton: Edward Elgar.
- Brief, A.P., Butz, R.M., & Deitch, E.A. (2005). Organizations as reflections of their environments: The case of race composition. In R. Dipboye & A. Colella (Eds.), *Discrimination at work: The psychological and organizational bases*, pp. 119–148. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Brezis, E.S., Soueri, A. (2011), *Why do Students Migrate ? Where do they Migrate to?*, AlmaLaurea Working Papers n. 25, AlmaLaurea.
- Bugamelli M., Cannari L., Lotti F. e Magri S. (2012) *Il gap innovativo del sistema produttivo*

italiano: radici e possibili rimedi. Banca D'Italia, QEF.

Cairns D. (2014a) 'I Wouldn't Stay Here': Economic Crisis and Youth Mobility in Ireland.' *International Migration* 52: 236-249.

Cairns, D. (2014b), *Youth Transitions, International Student Mobility and Spatial Reflexivity: Being Mobile?*, Palgrave Macmillan, 176 p. (ISBN 978-1137388506)

Cairns, D., Smyth, J. (2011), "I wouldn't mind moving actually: Exploring Student Mobility in Northern Ireland", *International Migration*, 49(2), pp. 135-161.

Camillo, F., Conti, V., Ghiselli, S., (2008), *L'integrazione di differenti tecniche di rilevazione dei dati utilizzando la propensity score*, Consorzio AlmaLaurea, 2008.

Cammelli A. (2012) 'Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari.' *AlmaLaurea, Profilo dei Laureati 2011. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.

Cammelli A., Ghiselli S., Mignoli G.P. (2008) 'Study Experience Abroad: Italian Graduate Characteristics and Employment Outcomes.' In Byram M. e Dervin F. (eds) *Students, Staff and Academic Mobility in Higher Education* (pp.217-236). Newcastle: Cambridge Scholar Publishing.

Cammelli et al. (2014), *XVI Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Il Mulino, 2014.

Cammelli et al. (2014), *XVI Indagine sul Profilo dei laureati 2013*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Il Mulino, 2014.

Cammelli et al. (2013), *XV Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Il Mulino, 2013.

Cammelli et al. (2008), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Il Mulino, 2008.

Campobasso F., Citterio P., Nardoni M. (2009) *Qualità dei tirocini*. In *AlmaLaurea, XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Il Mulino, Bologna.

Carlson, S. (2011) *How to explain the transnational occupational mobility of former international students? Suggestions for a change in research and theoretical perspectives*, in Dervin, F. (ed.) *Analysing the Consequences of Academic Mobility*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 115-129.

Castagnone E., Mezger C., Schoumaker B., Nazio T., Rakotonarivo N.), (2013), *Understanding Afro-European labour trajectories: integration of migrants into the European labour market, transnational economic participation and economic reintegration into the country of origin. A Comparative Study*, MAFE working paper.

Chen, T.-M. and Barnett, G. A. (2000). "Research on International Student Flows from a Macro Perspective: A Network Analysis of 1985, 1989 and 1995", *Higher Education*, 39(4): 435 – 453

CNEL (2012): *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano* (Rome, ONC- CNEL).

Constant A.F. e Zimmerman K.F. (2011) 'Circular and Repeat Migration: Counts of Exits and Years Away from the Host Country.' *Population Research and Policy Review*, 30: 495-515.

- Constant AF. e Zimmerman K.F. (2012) 'The Dynamics of Repeat Migration: A Markov Chain Analysis.' *International Migration Review* 46: 362-388.
- Coşciug A. (2013), *The Impact of International Student Mobility in Romania*, euroPOLIS vol. 7, no. 1/2013 pp 93-109.
- de Haas H. (2007), *The impact of international migration on social and economic development in Moroccan sending regions: A review of the empirical literature*. International Migration Institute Working Papers 3.
- de Haas, Hein (2010) The internal dynamics of migration processes: A theoretical inquiry. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10), 1587–617
- Della Ratta-Rinaldi F., Pintaldi F., (2012) 'Occupati e disoccupati stranieri nel 2011', in Caritas/Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione, Edizioni IDOS, Roma.
- Docquier, F. and Rapoport, H. (2011). Globalization, brain drain and development. *Journal of Economic Literature*, *Journal of Economic Literature*(2012), 50 (3), 681-730
- Douglass, J. A., Edelstein R. The (2009) *Global Competition for Talent: The Rapidly Changing Market for International Students and the Need for a Strategic Approach in the US*. Berkeley, CA: Center for Studies in Higher Education.
- Doyle, S., Gendall, P., Meyer, L.H., Hoek, J., Tait, C., McKenzie, L. and Loorparg, A. (2010) An investigation of factors associated with student participation in study abroad. *Journal of Studies in International Education*, 14(5): 471-490
- EMN, 2012, Glossario sull'asilo e la migrazione 2.0. Uno strumento utile per un approccio comparato, Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, p. 218.
- Epstein G.S., Gang I.N. (2006) 'The Influence of Others on Migration Plans.' *Review of Development Economics* 10: 652-665.
- European Commission, (2010) *Employers' Perception of Graduate Employability*, Eurobarometer 304, Brussels.
- Eurostat (2012) *Annuario Eurostat 2012*.
- Fabian G. e Minks K.H. (2008) 'Muss i denn zum Stadtele hinaus? Erwerbsmobilitat von Hochschulabsolventen.' *HIS Magazin* 3: 4-5.
- Faist T. and Fauser M. (2011), 'The migration–development nexus: Toward a transnational perspective', in Thomas Faist, Margit Fauser and Peter Kivisto (eds.) *The Migration–Development Nexus: A Transnational Perspective*, Houndmills/New York: Palgrave Macmillan.
- Favell, A. (2008) *Eurostars and Eurocities. Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*. Oxford: Blackwell.
- Findlay, A. (2011) An assessment of supply and demand-side theorizations of international student mobility. *International Migration*, 49(2): 162-190.
- Finn, M. (2003) *Stay rates of foreign doctorate recipients from US universities*. Oak Ridge Institute for Science and Education.
- Fondazione Giovanni Agnelli (2013), *Il sistema universitario calabrese tra scelte di mobilità degli studenti e strutture economiche degli atenei*, Rubbettino.

- Francovich L. (2000) 'Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia', *Migrazioni, scenari per il XXI secolo*, vol. I, Roma.
- Frändberg, L. (2014), "Acceleration of Avoidance? The role of temporary moves abroad in the transition to adulthood", *Population, Space and Place*, n.p.
- Fullin G., Reyneri, E. (2011) "Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy", *International Migration*, vol. 49, no. 1, pp. 118-147;
- Garman I. (2005) *Study on the Relevance of International Student Mobility to Work and Employment. Finnish Employers' View on Benefits of Studying and Work Placement Abroad*. Helsinki: Centre for International Mobility.
- Ghosh B., (2000b), "Return Migration: reshaping policy approaches" in Ghosh B., (Ed), *Return Migration. Journey of Hope and Despair?*. IOM/UN, Genova, 181-226.
- Gordon, J. and Jallade, J.P. (1996) 'Spontaneous' student mobility in the European Union: a statistical survey. *European Journal of Education*, 31(2): 133- 151.
- Kritz, M. (2012), *Globalization of Higher Education and International Student Mobility*. United Nations Expert Group Meeting on New Trends in Migration: Demographic Aspects Population Division, 3/12/2012. Available http://www.un.org/esa/population/meetings/EGM_MigrationTrends/KritzPresentationFinal.pdf.
- Harrison M. S. e Thomas K. M., (2009) The Hidden Prejudice in Selection: A Research Investigation on Skin Color Bias, *Journal of Applied Social Psychology*, 39: 134-168.
- Hawthorne, L. (2008) *The Growing Global Demand for Students as Skilled Migrants*. Migration Policy Institute, Washington, D.C.
- Ho, E.L.E. (2011) 'Migration trajectories of "highly skilled" middling transnationals: Singaporean transmigrants in London', *Population, Space and Place*, 17(1), 116-129
- IRS, 2015, "Torino Metropoli 2025, "L'internazionalizzazione dell'area metropolitana di Torino" Torino Strategica, rapporto di ricerca presentato della conferenza "Torino 2025, città internazionale?" (<http://www.torinostrategica.it/torino-2025-citta-internazionale/>)
- ISTAT (2010) *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2010*, ISTAT.
- ISTAT (2014) *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2014*, ISTAT.
- King R. (2000) "Generalizations from the History of Return Migration." In *Return Migration: Journey of Hope or Despair?*, by United Nations International Organization for Migration Migration, 7–55. Geneva: United Nations.
- King, R. and Raghuram, P. (2013) *International Student Migration: Mapping the Field and New Research Agendas*. *Population Space and Place* 19(2): 127–137.
- King, R. and Ruiz-Gelices, E. (2003) *International student migration and the European 'year abroad': effects on European identity and subsequent migration behaviour*. *International Journal of Population Geography*, 9(3): 229-252.
- King, R., Findlay, A. and Ahrens, J. (2010) *International Student Mobility Literature Review*. Report to HEFCE, and co-funded by the British Council, UK National Agency for ERASMUS. Bristol: HEFCE.
- Li, M., M. Bray (2007), "Cross-Border Flows of Students for Higher Education: Push-Pull Factors and Motivations of Mainland Chinese Students in Hong Kong and Macau", *Higher*

Education, 53 (6): 791-818.

Mai, N., King, R. (2009) Love, sexuality and migration: mapping the issue(s). *Mobilities*, 4(3): 295-307.

Maneo, L., (2012) La borsa di studio in Piemonte: l'impatto sulle performance accademiche degli studenti universitari, Tesi di laurea, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

Maringe, F. and Carter, S. (2007) International students' motivations for studying in UK HE: insights into the choice and decision making of African students. *International Journal of Educational Management*, 21(6): 459-475.

Massey, D.M. (1990) Social Structure, Household Strategies, and the Cumulative Causation of Migration. *Population Index* 56:3-26.

Mazzarol, T. and Soutar, G.N. (2002) 'Push- pull' factors influencing international student destination choice. *International Journal of Educational Management*, 16(2): 82-90.

McDowell, C., and A. de Haan. 1997. *Migration and Sustainable Livelihoods: A Critical Review of the Literature*. IDS Working Paper 65. Sussex: Institute of Development Studies.

Méango R. (2014) *International Student Migration: A Partial Identification Analysis*, Cesifo Working Paper No. 4677 Category 8: Trade Policy February 2014.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013) *Terzo Rapporto annuale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia – 2013*, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma.

Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno, FEI (2012) *Comunicare L'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Edizioni IDOS/Lai Momo, pp. 138-139.

Monaci M., Zanfrini L., eds.(2014), *Creare valore con la diversità*, Milan, FrancoAngeli.

Musto D., Stanchi A., (2013) La condizione occupazionale dei laureati in Piemonte nel 2011 in "Osservatorio istruzione Piemonte, Rapporto 2013", IRES Piemonte.

Musto D., Stanchi A., (2011) Profilo e condizione occupazionale del laureati nel 2009 in Piemonte, in "Osservatorio Istruzione Piemonte, Rapporto 2010", IRES Piemonte.

Nekby L. (2006) 'The Emigration of Immigrants, Return vs Onward Migration: Evidence from Sweden.' *Journal of Population Economics* 19: 197-226.

OECD (2011) *Employment Outlook*. OECD Publishing.

OECD (2014). *Education at a Glance*. OECD Indicators.

Olesen X. (2002), *Migration, Retour et Developpement: point de vue institutionnelle*. The Migration- Development, Nexus.

Papatsiba V, 2005, 'Political and Individual Rationales of Student Mobility: A Case-study of ERASMUS and French Regional Scheme for Studies Abroad.' *European Journal of Education* 40: 173-188.

Park, E. L. 2009. "Analysis of Korean Students' International Mobility by 2-D Model: Driving Force Factor and Directional Factor", *Higher Education* 57(6): 741 – 755.

Pastore F., Salis E., Villosio C., 2013, *L'Italia e l'immigrazione "low cost": fine di un ciclo?* *Mondi Migranti*, n.1/2013 (19), Milano, FrancoCarlosi.

Perkins, Richard/Neumayer, Eric 2011: *Educational Mo- bilities in an Age of*

Internationalization: Quality, Social Ties and Border Controls in the Uneven Flows of Foreign Students. Working Paper. London School of Economics and Political Science, London.

Ricucci R. (2013) 'Giovani pronti a partire? Rappresentazione e realtà di un fenomeno emergente', Prima e dopo il diploma. Studenti alla prova della società della conoscenza, a cura di Manuela Olagnero, Guarini, Milano.

Rosenzweig, M. R. (2008): "Higher Education and International Migration in Asia: Brain Circulation," in Annual World Bank Conference on Development Economics, pp. 59–100.

Rosenzweig, Mark, Douglas Irwin, and Jaffrey Williamson. (2006) Global Wage Differences and International Student Flows (with Comments and Discussion). Brookings Trade Forum, Global Labor Markets, 57-96.

Rostan, M., (2006) Laureati italiani ed europei a confronto. Istruzione superiore e lavoro alle soglie di un periodo di riforme, LED Edizioni Universitarie, (2006).

Santacreu O., Baldoni E., Albert M.C. (2009) 'Deciding to Move: Migration Projects in an Integrating Europe'. In: Recchi E. e Favell A. (eds) Pioneers of European Integration. Citizenship and Mobility in the EU, pp. 52-71. Cheltenham and Northampton: Edward Elgar.

Saxenian A. (2006) The Argonauts. Regional Advantage in a Global Economy, Harvard University Press, Cambridge MA.

Schizzerotto, A., (a cura di) (2002), Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea, Bologna, il Mulino, 2002.

EMN (2013), Sesto Rapporto EMN Italia, Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti, Idos, Roma.

Sidhu, R. (2011) Re-thinking Student Migration Trends, Trajectories and Rights. Asia Research Institute Working Paper Series No. 157, National University of Singapore, Singapore, 1–23.

Siebetcheu R., (2011) L'immigrazione camerunese in Italia, in Caritas/ Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione, IDOS Ed., Roma, p. 49-55.

Skeldon R. (2012) 'Going Round in Circles: Circular Migration, Poverty Alleviation and Marginality.' International Migration 50: 43-60

Sykes B., Ni Chaoimh E. (2013) Mobile talent?: the staying intentions of international students in five EU countries, Sachverständigenrat deutscher Stiftungen für Integration und Migration (SVR) GmbH, Berlin, Germany.

Szelenyi, K. (2006) Student without borders? Migratory decision-making among international graduate students in the US. Knowledge, Technology & Policy, 19(3):64–86.

Teichler, Ferencz e Wächter 2011). Teichler U., Ferencz I. and Wächter B. (2011) *Mapping mobility in European higher education*. Volume II: Case studies. http://ec.europa.eu/education/moreinformation/doc/2011/acaannex_en.pdf.

Toma, S. and S. Vause (2014) "Gender differences in the role of migrant networks: comparing Congolese and Senegalese migration flows", International Migration Review 48 (8).

Van Mol C. (2014) Intra-European Student Mobility in International Higher Education

Circuits. Europe on the Move. Palgrave Macmillan.

Vandenbrande T., Coppin L., Van Der Hallen P. Ester P., Fourage D., Fasang A., Geerdes S., Schomann K. (2006) *Mobility in Europe. Analysis of the 2005 Eurobarometer Survey on Geographical and Labour Market Mobility.* Luxembourg: European Foundation for the Improvement of Living and Working Condition.

Wiers-Jenssen J. (2003) 'Norwegian Students Abroad: Experiences of Students from a Linguistically and Geographically Peripheral European Country.' *Studies in Higher Education* 28: 391-411.

Williams A. M. (2006) *Lost in translation? International migration, learning and knowledge.* Progress in Human Geography. vol. 30 no. 5 588-607.

Zheng, J. 2010, "Neoliberal Globalization, Higher Education Policies and International Student Flows: An Exploratory Case Study of Chinese Graduate Student Flows to Canada", *Journal of Alternative Perspectives in the Social Sciences*, 2(1): 216 – 244.

